D. LVCA GIORDANO CELEBRE PITTORE NAPOLITANO

VITA
DEL CAVALIERE
D. LUCA
GIORDANO

PITTORE NAPOLETANO.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signore, e Patrone Colendissimo,

IL SIGNOR

D. LORENZO GIORDANO

Reggente, e Presidente della Regia Camera
della Summaria.

IN NAPOLI Per Francesco Ricciardo 1729.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS. SIGNORE.

SPeſſo è adivenuto, che agl' Animi grandi ſtato ſia più grato, e piacevole un dono di perſona, benche volgare, ma pervenuto da ſchietta, e ſemplice volontà, che all' incontro coſa pregievole, e doviziosa da colui, che in grado eminente ſi ritrova. Queſto penziere, mi à ſtimolato, e ſcoſſo a preſentare a V.S. Illuſtriſſima la preſente opera; ed in oltre la Somma Gentilezza, che è proprio voſtra, come tutte le altre Virtù, che vi adornano. Voi, che giovanetto ancora dalla Felice Memoria del Monarca Carlo Secondo foſte primo eletto per Uditore in Provincia, e poſcia in età ancor tenera inalzato degnamente alla carica di Preſidente della Regia Camera; indi col volger degl' anni, per aver ſervito in più occaſioni, e principalmente il noſtro Auguſtiſſimo Monarca Regnante in varie eſpedizioni Navali felicemente di tutto provedute colla voſtra accortezza, foſte decorato col Titolo di Regente della Cancellaria; Tanta lode, e benevolenza preſſo ogni Ceto di perſone acquiſtato avete, che ſe a minuto di ciò raccontare v

leſſi

lessi prendermi briga, per molto non ne verrei a capo. Tanto più che il Senno, e la modestia di V.S. Illustrissima è tale, che a fatto me lo impediscono. Solo dirò quelche ancora i maligni negar non ponno, che nella persona vostra con una Somma Giustizia, ed equità, concorrono del pari la pazienza, e la moderazione: con quella accoglier solete, non pure ad ogn' ora gl' Avvocati, e l' altre persone del Foro, ma Chicchesia di altra condizione, che vogli esporre sue ragioni, sicche tutti ugualmente contenti se ne ritornano, non meno i vinti, che i vincitori: Con questa poi, niente derogando alla Maestà della Toga, non cercate distinzione, o magioranza tra gl' altri. Ma lasciando tutto ciò da parte, era debbito dedicare al Nome di V.S. Illustrissima l' opera presente, poiche in quella si descrive la Vita del vostro Immortal Genitore, Luca Giordano, Gloria, e Splendore della nostra Padria, non meno, che della fameglia di V.S. Illustrissima poiche se la Nobiltà deriva da nostri maggiori, qual Nobiltà più egregia sarà, che di colui, il quale tra' suoi onesti progenitori, novera chi forse in tutti i Secoli in una sì nobile facoltà, quale è la Pittura, non abbia avuto il simile, non che l' uguale? Dovrei io certamente in questo con più parole, è più ricercata orazione diffondermi, se il luogo me lo permettesse. Solamente supplico V.S. Illustrissima a raccogliere con fronte benigna ciò che è stata mia volontà di dare debolmente alla luce, mentre resto facendole profondissima riverenza.

Di U. S. Ill.

Divot. ed obl. Serv.
Francesco Ricciardo.

VITA
DEL CAVALIERE
D. LUCA GIORDANO
PITTORE NAPOLETANO.

DIcesi del famoso Zeusi, che avendo egli avanti agli occhi le più vaghe, e leggiadre donzelle di Grecia, da ciascuna di esse ne prese qualche particolar pregio, e di tutte ne formò la sua Elena; che non fu altro, che una vaga unione di tutto il più ammirabile, e raro, che la natura avea in tante diviso, ed una perfettissima Idea della bellezza. Questo stesso con molto miglior consiglio in tutte l'opere sue s'ingegnò di fare il nostro Luca Giordano, per dare al Mondo un'idea delle pitture, le più vaghe, più espressive, e le più maravigliose, che mai immaginar si potessero. Unì egli in una con sommo studio, e fatica tutte le più eccellenti maniere de' più celebri pittori, che innanzi a lui eran fioriti, e ne formò la sua bellissima, ed ammirabile; che sola può servire di scuola, e di esemplare a chi dietro le sue vestigia vuol giugnere all'immortalità. Quindi è, che nelle sue opere si vedono uniti tutti quei singolarissimi pregj, che sparsi si ammirano in tanti celebri autori; e sembra, che la natura di tanti, e sì varj pittori ne avesse fatto un solo. Nè di que-

ſto ſol paga ; per vie più renderlo ſuperiore ad ogni altro li diede un dono di ſtupenda preſtezza, e velocità, colla quale egli in breviſſimo tempo facea ciò, che altri dopo lunghiſſimo ſpazio menava a fine, e ciò con tanta accuratezza, che l'occhio altrui ſovente penava a credere quel, che in fatti vedeva; come dimoſtrerasſi più a lungo nel decorſo della preſente ſua vita, che noi quì a ſcrivere imprendiamo.

Nacque Luca Giordano da oneſti Progenitori nell' Anno di noſtra ſalute 1632. Il Padre chiamoſſi Antonio, che decentemente delle proprie ſoſtanze in Napoli ſi viveva, delle quali porzione ne poſſedeva in Vinegia, onde traſſe la ſua diſcendenza. La Madre fu Iſabella Imparati, che ebbe la ſua origine da oneſti Parenti in Pozzuoli; donna che alla bontà de'coſtumi accoppiò ſenno, e prudenza virile. Ebbero coſtoro tre figliuoli; il primo chiamoſſi Lorenzo, uomo di ſingular talento, e di grande aſpettazione, ſe l'importuna morte, nel piu bel fiore degl'anni, tolto non l'aveſſe al Padre, ed alli ſuoi; perche coſtui, laſciato il foro ſi reſe Eccleſiaſtico, e fu molto caro a Monſignor Altieri, allora Nunzio in Napoli, che poi lo deſtinò per ſuo Vditore; ma aſceſo il medeſimo al Pontificato, Lorenzo terminò colla vita il corſo delle ſue fortune. Per grata rimembranza di coſtui volle il noſtro Luca al primo ſuo figlio imporre il nome di Lorenzo, che oggi degnamente col titolo di Reggente ſiede Decano nel Regio Tribunale della Camera. L'altro figlio di Antonio Giordano fu Nicola, il quale per qualche tempo fu impiegato ne i più decoroſi Regj Governi di queſto Regno; ove con tal deſtrezza, e prudenza eſercitò la ſua carica, che il Vicerè Cardinal d'Aragona ſi moſſe a far conſulta alla Corte (ſiccome vedeſi regiſtrato nell'Archivio del Regal Palazzo) che conſideratoſi li di lui meriti, e de'ſuoi Antenati in varj ſervigj militari per la Corona, ſi doveſſe promuovere ad impieghi maggiori. Il terzo fu Luca, che appena nato, deſtò nel cuore del Padre il deſiderio di applicarlo, quanto più preſto poteſſe alle lettere, per avanzarſi nelle dignità, ed onori; ma tal deſiderio andò a vuoto; poichè abitando ſopra la caſa di Antonio il rinomato Pittore Giuſeppe di Rivera, che comunemente chiamaſi lo Spagnoletto, ebbe

occa-

occasione il fanciullo di vedere più volte colui, che dipingea, onde s'invaghì sì forte di tale esercizio, che l'ore, in cui i fanciulli si sogliono in leggieri ischerzi esercitare, egli le spendeva in guardare attentamente l' artefício di Rivera, Questa occasione fu, che svegliò nell'animo di Luca quelle scintille, onde la Natura fornito l'avea, per formare un meraviglioso Pittore. Sicchè accadde in lui ciò, che raccontasi di molti egregj Poeti, e più del nostro Torquato Tasso, che il Padre con i maggiori stimoli, che adoprare avesse saputo, non potè distoglierlo dall' applicazione, ove il naturale talento il chiamava. Questo ardente desiderio di Luca di darsi alla pittura ed il contrario non meno ardente del Padre fu tale, che divulgatasene la voce, giunse all'orecchio del Vicerè, allora il Conte di Castiglia, che spinto dalla curiosità volle vedere questo fanciullo, e conosciuto il suo spirito gli disse, se fidato si fusse dipingere la testa di un suo schiavo nero, che ivi era presente; s'offerse Luca al lavoro con animo intrepido, e coraggioso, e finito il ritratto il mostrò al Vicerè, che rimase colmo di maraviglia, e stupendo, vedendo tali frutti da pianta così tenera, perlochè impose ad Antonio, che libero, e sciolto lasciasse il fanciullo, ove il naturale ardente desio il chiamava. Finalmente, benche di malavoglia, questi racchetossi, e permise al figlio esercitarsi alla pittura.

Fu stimata sempre cosa strana, e meravigliosa, se taluno da persestesso appreso avesse qualche scienza, o facultà, onde da Greci dicesi αὐτοδίδασκαλος. Questo appunto si vidde in Luca, che benchè per qualche tempo apparati avesse gli primi elementi dell'arte dallo Spagnoletto, pure da se stesso s' ingegnò penetrare nelle più delicate maniere di dipingere; del che il Riverà l'additò per così dire da lontano piùttosto qual fusse la pittura, che fu veramente suo Maestro, ed in fatti in età assai tenera dipinse due Angioletti nella Chiesa di Santa Maria la nuova, che al presente con istupore si veggono nella cappella di S. Onofrio sotto l' organo dal canto dell' Evangelio.

Sotto la direzione di un così eccellente Maestro incontrando con animo allegro una tal sorte, attese Luca per lo

 spazio

ſpazio di nove anni a fortificarſi ne'precetti dell'arte, ſenza perder mai tempo, di notte, e di giorno diſegnando, dipingendo, e copiando le coſe del ſuo Maeſtro. E di fatti a' noſtri giorni ſi veggono alcune ſue tele tenute in pregio per la memoria delle ſue prime fatiche; come ſi può da chicheſia oſſervare da ciò che di lui ſerbaſi nella Congregazione de' Studenti eretta nel Collegio de'PP.Geſuiti, e tra l'altre ſue prime opere, due tele di tre palmi in circa nella Cappella del mentovato Collegio, che fu prima ſtanza del P. Maſtrillo, delle quali una è ſita per alto, l'altra per traverſo; ravviſandoviſi dipinti con ſommo ſpirito un'Vomo, ed una Donna; che eſſendo morti, mercè le preghiere di S. Franceſco Saverio a vita furon tornati.

Ma quel nobile ſpirito, che non poteva rattenerſi entro i termini di una ſemplice imitazione, cercava ſempre il modo per bene intendere l'arte, e ſentivaſi ſtimolati dal deſiderio di più alti, profondi, e bene inteſi ſtudj: E tanto maggiormente in queſto penſiero eraſi fermato, quanto aveva inteſo celebrare gli ammirabili pregi delle famoſe pitture di Roma: onde alla fine chieſe licenza dal Padre per andarvi, ma non volendo queſti accordargliela, sì per l'amore, che li portava, come ancora per l'utile, che da lui ne ritraeva; egli però non ſi arrendette, tanto che provedutoſi di qualche danaro, che le ſue fatiche avean partorito, ſenza far motto a niuno, improviſamente partì alla volta di Roma. Ivi giunto avendo veduto le opere del divin Raffaello, di Michelangelo, di Polidoro, de'Caracci, e di altri gran maeſtri, tutto applicoſſi a diſegnarle, non perdonando nè a fatica, nè a patimento; talche egli ſteſſo diceva aver diſegnato dodici volte le logge, e le ſtanze di Raffaello, e quaſi venti la battaglia di Coſtantino dipinta da Giulio Romano ſul diſegno del ſuo Maeſtro.

Il Padre intanto ſconſolatiſſimo per la perdita del figliuolo andavalo cercando per la Città, ma alla fine informato, che il giovanetto di naſcoſto in Roma eraſi portato a cagione di perfezionare i ſuoi ſtudj, tardi pentito di ſua durezza, racconſoloſſi, e immantinente ſi partì per trovarlo. Giunto in quell'alma, e famoſa Città andavalo rintrac-

cian-

ciando; e per appunto nel famoso Tempio di S. Pietro lo ritrovò, nel mentre Luca tutto applicato al disegno andava imitando l' esemplare di quelle celebri opere, onde alle voci del Padre, perche tutt' inteso al lavoro, appena diè orecchio: tanta era la sua virtuosa applicazione.

In tal modo seguitando Luca i suoi studj, altro non era il suo diletto, che la fatica, ed altro desiderio non cadeva nel suo pensiero, che l' acquisto della virtù. Guardavalo il Padre con amorosa sollecitudine, ed insieme sollevava le sue speranze a maggiori fortune: quindi alle volte solea cibarlo con le sue mani, senza far che lasciasse il matitatojo, e credendo forse con acuto sprone stimolar colui, che speditamente pel sentier della virtù a gran passi correa, soleva dirli, *Luca fa presto*, qual cosa intesa da più giovani disegnatori, per ischerzo: *Luca fa presto* solean chiamarlo; e da qui ebbe origine quel nome, che poi sempre ritenne: ma l' esperienza dimostrò loro, che lo scherzo, con cui motteggiavanlo, fu un vero pronostico della sua gran maestria, ed un preludio della sua stupenda prestezza, e velocità.

Ma l' utile unito all' amore lo rese spesse volte importuno, e la cura con cui sollecitavalo il Padre a terminare i disegni, nasceva più tosto dal guadagno, che ne traea, che da rigidezza di zelo indiscreto; poichè col far mercatanzia de' medesimi, e di qualche altra cosetta dipinta sopra buoni esemplari, & anche di suo capriccio, non poco li profittava, mentre questi suoi primi studj, spezialmente de' disegni, erano da' forestieri comperati. Laonde per farli presto inventò egli la maniera di tinger la carta con la polvere, che radeva dalla matita, o sia lapis rosso, lasciando il color della carta per mezza tinta, e lumeggiandolo col lapis bianco con pochi, facili, e maestrevoli scuri, e così in poche ore con ammirabile franchezza davali belli, e finiti. E questo suo modo di tingere osservato, e giudicato per giudizioso, & intelligente fu da molti seguitato: perciocchè si scosta dalla bianchezza della carta, che molte volte a chi non è del tutto superiore nell' arte di maneggiare il lapis, sembra, che crudi faccia apparire i disegni: per laqualcosa molti, anche eccellenti Maestri, hanno su brune carte disegnato.

Viveva in quel tempo in Roma con fama di nobile, e

gran

gran pittore Pietro Berrettini da Cortona, uomo invero singolarissimo per la bella, e nuova maniera da lui ritrovata; e perchè il grido di sua virtù ancora in Napoli era pervenuto a cagione del nobil quadro di S. Alessio fatto far dalla Principessa di Bracciano per li Padri Girolamini, detti dell' Oratorio, e volgarmente della Chiesa Nuova, erasi Luca oltremodo invaghito di questo stile, ed in tal maniera volle profittarsi della congiuntura, onde per guida quel chiaro lume della moderna pittura eliggendolo, suo discepolo divenne, ed applicò tutto lo studio in apprendere, e contraffare quel bel colorito, la divina grazia, e la nobilissima idea; ed è cosa certamente degna di maraviglia, come Luca nella dimora, che fece in Roma in men di tre anni conducesse a fine, oltre le tele da lui dipinte, tanta stupenda, e numerosa quantità di disegni, quali dagli Uomini virtuosi sono stati stimati degni di ricevere luogo tra le più famose raccolte d' Europa.

Egli però andava così pascendosi di queste dolcezze dell' arte, ma non era ancor satollo, perchè non avea appien soddisfatto al dilicato suo gusto. Avea egli il buono della Scuola Romana osservato, e non poco avea profittato su l' intelligenza, e profondità di Michelangelo, e su la bella inarrivabile proporzione, e gentilezza di Raffaello, acquistato avendo altresì lo spirito, e la fierezza di Polidoro; anzi col vivo esempio del mentovato Cortona andava vie più coltivando la naturale feracità dell' invenzione da lui accresciuta di vaghezza. Onde ad opre più sublimi rivolto, sembravagli sempre, che non era ancor compiuto il numero di quelle doti, sopra le quali nella sua mente stabilito si aveva di alzare il superbo edificio di una nuova maniera, ed uscire alla gloria del Mondo con suo proprio carattere, che derivando da' migliori maestri, facesse un dolce misto dell' antico, e del moderno; perciocchè in tal guisa soddisfatto avrebbe con l' intelligenza la mente de' Virtuosi, ed appagata con lo strepitoso componimento, con la fantasia, e con la vaghezza d'uno inarrivabile accordo le pupille de' riguardanti.

Conosceva chiaramente, che si dovevano varcare altri mari, e penetrare altre più rimote terre, oltre le ricche, e preziose miniere di Roma, per condurre a buono stato la cominciata impresa. I Correggi, i Tiziani, i Paoli, i Tintoret-

ret-

tanti principalissimi lumi di queste belle arti, avevanlo allettato col grido, e con la sola fama di loro virtù, e non lo avevano per anche innamorato con lo splendore, con la grazia, con lo spirito, e con la divinità più che angelica delle loro bellezze. Ma la sorte volle anche in questo secondare il suo desiderio nobilissimo; ed avvenne, che avendo Luca in un luogo di Roma vedute alcune bellissime Opere di Paolo Veronese, tosto sentì accendersi di nuovo desiderio, e s'invogliò di trasferirsi in Vinegia per ivi tutte ammirarle, perocchè dal Cortona inteso avea essere il Veronese la norma di tutti gl'istoriati Pittori.

Senza alcuna dimora partì dunque da Roma, seco il Padre conducendo, e vedute le belle opere di Bologna, passò in Parma, ove ammirò la cupola del Correggio, per cui sempre dopo si lagnava di Giorgio Vasari, che troppo essendosi dimostrato parziale per gli Pittori Fiorentini nel tesserne a lungo le vite loro, sene fosse poi seccamente passato nel rapporto di quella del Correggio: poichè se gli altri gran maestri fecero opere degne dell'ammirazione, ciò avvenne per gli ottimi esemplari, da' quali appresero, ma il Correggio altra cupola, ed altro sotto in su giamai veduto aveva. Nè questo dicesi a capriccio, imperocchè secondo le opinioni, e le ragioni, che arrecano molti Autori, e Scrittori della nostra Arte, innanzi a lui non fuvvi altro esempio, da cui egli l'avesse appreso. L'istessa sorte il buon Luca quasi compiangeva in Gio: di Nola, e Girolamo Santa Croce nostri Napoletani, a prò de' quali fece scrivere dal nominato Canonico Celano ciò, che si legge nel 3. tomo delle Curiosità di Napoli a carte 74. della nona giornata.

Da Parma il nostro Luca per ultimo scopo de' suoi viaggi in Vinegia si trasferì, ed ivi tratto tratto andava osservando le rare pitture di tanti insigni maestri lumi dell'Arte, cioè del gran Tiziano, del Veronese, Bassano, e Tintoretto; ma sovra ogni altro del Veronese, in cui tutto ciò, che aveasi ideato nella sua mente, rinvenne. Così egli in questa Città di bel nuovo allo studio applicandosi, di quelle celebri opere, ed ammirande, si fece non pochi bozzetti, e disegni, sì per proprio ammaestramento, quanto per imprimere nella sua mente una tenace idea di quei miracoli dell'arte. Quindi avvenne, che da queste ben' intese, ed onorate

fati-

fatiche n'acquistò Luca le varie maniere, onde poscia mostolò all'armoniose composizioni di Paolo il bel colorito di Pietro, e formò la sua tanto bella, e vaga, anzi maravigliosa maniera; che se altri avrebbe consumato in questo studio gli anni interi, a lui lo spazio di pochi mesi fu bastevole.

Con questi lumi adunque guidandosi, già s'avea Luca una bella, e poderosa maniera acquistata, e poteva ormai comparire tra la schiera de' più Virtuosi, e farsi onorato luogo tra loro, senza che l'età ancor tenera potesse in modo alcuno al decoro di buon maestro pregiudicio arrecare; sì che per compiacere al genio del Padre, cui l'amor della Patria, e 'l dolce affetto de'suoi eragli di stimolo al ritorno, pensò Luca di seguitarlo, che perciò col Padre il cammino per la via di Firenze intraprese, e pervenuto in quella Città volle ammirare le opere magnifiche, e famose di tanti suoi maravigliosi Artefici, che in tante nobili, ed ottime facultà v'avean fiorito: indi per la via di Livorno a Roma, e da Roma a Napoli si condusse. Giunto alla Patria fece conoscere, mercè le prime opere, che al pubblico espose, quali felici progressi ne' suoi studiosi viaggi avesse fatto, e quanto in lui fosse grande l'idea, quanto la vivace, strepitosa, e bizzarra fantasia, e quanto in fine nella sua mano poderoso, e sicuro lo stile. E di fatto la cognizione per la varietà più bella de' primi Maestri, e l'imitazione delle loro famose opere, e la saggia elezione del bello, del vago, del nobile avevano arricchita la sua mente di bellissimi concetti, rendendo ardito il suo cuore alle più ardue, e difficili imprese: onde lo spirito unito al valore, e lo studio alla naturale abilità dello ingegno, fecero in lui un misto di soprafina virtù, e lo resero universale nell' arte. Nondimeno per dar luogo al vero, uopo è confessare, che Luca non ancora erasi in tutto dall' imitazione dello Spagnoletto allontanato, e riteneva alquanto di quella maniera, la quale, contuttochè fosse di gran Pittore, non era degna di stare al paragone con quella de'primi Maestri, esempio del buon operare, e guida, e norma del verace sapere. Ma non è ella così facil cosa lo allontanarsi da quella maniera, che col primo latte s'è appresa, spezialmente se questa ha del secco, siccome sappiamo che accadde altresì al divin Raffaello da Urbino, che non poco sudò nello

allonta-

allontanarsi dalla maniera di Pietro Perugino suo primo Maestro.

Nulla però di manco tanto piacque a' Napoletani il gusto della sua nuova, e vaga maniera, che immantinenti fecero pressanti istanze per aver qualche sua opera. Quindi nella Chiesa di S. Petito sopra i Regj Studj dipinse il quadro del SS. Rosario, ove con belissimo modo situò la B. V. con S. Domenico, ed altre Sante, e Santi Domenicani, e nella Cappelletta di S. Giovambattista entro la famosa Cappella di S. Giacomo della Marca in S. Maria la Nuova, ch'è dal lato dell'Evangelio dipinse a fresco la vita del S. Precursore, e questa con molto spirito espresse in tre vani, ed in tre principali azioni del Santo, cioè la Predicazione, la Decollazione, ed il Battesimo di N. S. Gesù Cristo; ammirandosi in picciole figure spirito, e vivacità, e bellissimo accordo.

Intanto capitatigli in mano alcuni disegni di Luca Cambiaso famosissimo Pittore Genovese, si compiacque della franchezza di quella penna, e l'imitò così bene, che molti de' suoi a questo stile condusse: ond'è, che i dilettanti spesso ingannandosi, riputano i disegni del nostro Giordano come opera del Cambiaso; anzi in più d'una raccolta questo scambio con somma laude del Giordano si ammira. Egli anche in questo volle emulare la gloria del Cambiaso, dappoicchè toltone il divino Michelangelo, pochi han maneggiato la penna con più sicurtà, e franchezza del mentovato Cambiaso; partorendo a'primi tratti di essa con maravigliosa felicità innumerabili pensieri, ornati di nobilissime idee, e concetti bellissimi, e a dir vero, in questi due maravigliosi Artefici sembra, che fosse accomunato con la fatalità del nome, anche la feracità delle invenzioni, come si vede ne'loro eruditissimi disegni.

Ma tali operazioni possiamo noi gli scherzi, e i trastulli del nostro Luca appellare rispetto a'gravi, e più profondi studj, ne'quali avea egli le sue fatiche indrizzate per superare le difficoltà dell'arte, e darsi a conoscere per quel gran maestro, che era. Onde in alcuni quadri, che in appresso dipinse, cercò introdurvi il modo de'bei componimenti del Veronese, come chiaramente lo diè a divedere in quello delle Monache di S. Teresa sopra Ponte Corvo; ove con bella fantasia figurò il Dio Padre su le nubi, e varj Angioli, che so-

stengono gl'istrumenti della santa Passione, e sul piano la B. V. che tenendo il suo Divino Figliuolo contempla in essi, quanto doveva patire il caro suo pegno, e l'amato Redentor nostro. Opera invero degna di somma lode, per aver egli mostrato con nobilissimo composto la franchezza del pennello, la morbidezza dell'impasto, la freschezza delle tinte, l'unità; e corrispondenza del tutto, introducendovi un lume moderato ne'suoi riverberi, ma che abbaglia dolcemente con soave armonia, temperando la natural vivezza de'colori, senza offendere il risentito degli scuri, quali dolcemente perdendosi vengono a formare insieme quella tanto bramata dolcezza, e fierezza, da cui derivano l'armonia, ed il rilievo.

Con tutto però, che questo sempre stato fosse il modo da lui più allora gradito, non è perciò, che altre maniere imitar non sapesse, anzi erano nella sua idea restate così vive le immagini delle novelle impressioni sul fare del Tiziano, del Bassano, del Tintoretto, e di altri eccellenti maestri, che diessi a contraffare le maniere di questi antichi, ed ottimi Pittori, perciocchè per industria del padre avendo avuto alcune tavole, e tele vecchie da altri passati, ma poco buoni Artefici dipinte, le ricolorì di sua invenzione, imitando ciascheduno di quelli, ma con tanta maestria, e simiglianza, che bastò ad ingannare non solo i dilettanti della Pittura, ma ancora i Professori di essa; conciossiacosachè dal buon vecchio di Antonio suo padre, come opere di tali valenti Autori erano vendute a Gasparo Romer Fiammingo, che in quel tempo contavasi trà' più ricchi negozianti d'Europa, ed il quale molti anni visse in questo inganno; nè la cosa si sarebbe altrimenti scoverta, se l'istesso Luca palesato poi non l'avesse, come farem per dire nel rapporto del seguente fatto.

Coll'occasione, che venne in pensiero al nostro Luca di prender moglie, invaghitosi delle belle maniere, ed onesti costumi di gentil donzella, la prese per isposa contuttochè il Padre contraddicesse, considerando, che il figlio con la nuova obbligazione contratta nel matrimonio non poteva contribuirli tutto ciò, che le sue fatiche gli partorivano; perlaqualcosa senz'altro mediatore pensò Luca di trattare a quattr'occhi col sopradetto Romer. Onde avendo dipinto di suo pro-

propria maniera un Sansone con Dalida in una tela di palmi 7. , lo presentò un giorno al Romer , al quale piacendo il quadro , lo rimunerò collo sborso di sei zecchini d'oro , e gli commise il compagno , giacchè da giovane considerandolo , siccome era di età , con amichevole consiglio persuadevagli , che studiasse , poichè quel nuovo modo di dipingere era contro tutte le maniere tenute in istima in quel tempo . Soffrì Luca , e si tacque , ed avendo il secondo quadro compiuto portollo al Romer , il quale volendo le solite sue esortazioni proseguire , nel mentre dicevagli , che era meglio il secondo quadro del primo , per lo medesimo sette zecchini consignolli . Ma Luca pieno di mala voglia , e quasi che affrontato , al Romer rivolto con isspiritosa risoluzione dissegli ; che le sue opere onorario di maggior prezzo meritavano , siccome potea si accorgere dal pagamento , che fatto avea d'altre sue tele , quali avendo comperate , molto più stimate l'avea . Ma negando il Romer di aver altre sue opere , Luca gli additò quelle tavole , e quelle tele antiche credute di mano di celebri Pittori , e facendo staccare dal muro quelle pitture , fece che il Romer osservasse in alcuni cantoni de'telari , o traverse delle tavole occultato il suo nome col millesimo altresì . A tal fatto restò sorpreso il Romer , per non dire affatto confuso : onde pien di stizza contro il Padre di Luca , perchè burlato l'avea , pretese , che fosse obbligato al rimborzo di molte somme , che gli avea pagate . Nondimanco offerendosi Luca di servirlo co'suoi lavori , serenò l'animo del Romer , e con la nuova offerta soddisfece al debito del Padre ; perlochè il Romer della sua virtù restando appagato , di Luca fu sempre poi , mentre visse , spezial protettore.

La novità di questo fatto aguzzò contro Luca i morsi dell'invidia , ond'egli per questo appunto moltissime controversie sofferse . Tacciavanlo , che non avea egli verun fondamento nell'intelligenza di un ben corretto disegno , perocchè non intendendo la notomia , le sue figure uopo era , che fossero mancanti di parti ; al che aggiugnevano , che quella sua maniera era fantastica , e ideata , giacchè col vago de'soli colori toglieva la forza , dove più facea mestiero , come chiaramente il naturale stesso l'addita , e che perciò veniva a traviare dal dritto sentiero , per l'innanzi da tanti grandi famosi Artefici dimostrato co' loro precetti , sicchè era l'arte

della pittura in istato di perdere affatto il suo antico decoro.

Molti erano i suoi contraddittori, ma il più aperto, e famoso era Francesco di Maria Napoletano, gran disegnatore, e discepolo del famoso Domenichino; ma il Maria però da così eccellente Maestro altro conseguito non avea, se non che un buon disegno, e la finitezza; non già l'eccellentissima perfezione, e l'inarrivabile espressiva, che singolare aveva renduto il suo rinomato Maestro. Era egli, ciò non ostante, in istima assai grande per la correzione de'suoi contorni, e per dir vero ha egli di gran lunga meglio disegnato, che dipinto, contuttochè si osservino varj quadri usciti dal suo pennello ne'pubblici, e ne'privati luoghi, e nelle raccolte in mano degli Amatori, assai buoni; osservandosi molti suoi bellissimi disegni, che a maraviglia son condotti, con un facile tocco di trattizzo, giucato in più maniere, e con diligenza finiti. Quindi non dee maraviglia arrecare, se il Maria acquistato avesse tutto il credito di buon Maestro, essendo la sua scuola copiosa di scolari, che da lui portavansi per apprender il buon contorno. Unissi il Maria con Andrea Vaccaro eccellente Pittore, e vecchio maestro Napoletano, ed opposero al nostro Luca Giacomo Farelli bravo discepolo del Vaccaro, giovane assai studioso, e ben'inteso nel disegno. Questi era di età alquanto superiore al Giordano, ond'è, ch'essi si adoperarono, che il Farelli fatto avesse il quadro per l'altare maggiore della Chiesa di S. Brigida de'Cherici Regolari Lucchesi, situata presso il largo del Regio Castel Novo, ove figurò N. S. con la Santissima Madre Maria, S. Giovambatista, ed altri Santi con Angioli, e putti, che portano in visione la Croce, e varj strumenti della santissima Passione a S. Brigida, la quale sta inginocchioni nel piano; opera in vero degna di tutta la laude, perchè fatta con sommo studio, e con l'assistenza altresì de'mentovati maestri, e che acquistò al Farelli non picciola riputazione.

Luca però spinto dal zelo della propria stima, presentossi a'Padri della detta Chiesa, offerendosi di fare il quadro del Cappellone dal lato dell'Evangelio di S. Niccolò di Bari di grandezza forse maggiore, o almeno uguale a quello del Farelli, ove figurò il Santo portato in un gruppo di Angioli, che con bizarra positura pigliando per li capelli il figliuolo,

che

che avea preso dalla mensa d'un Re Maomettano, lo restituisce a' Genitori, nel mentre nella sua Chiesa al suo nome dedicata solennizzavano la sua festa; e perciò vi figurò altresì numeroso popolo, nella situazione del quale imitando il Veronese, collocò in alto trombettieri, e sonatori con simetria di ben'intesa architettura; opera invero assai bella, che oggi giorno tira a se l'occhio di chiunque la guarda. Non aveva Luca, allora quando fece quest'opera, che sol 23. anni, siccome appare dal millesimo da lui notato a piè della figura d'un mendico, che nudo stà a sedere più principale, che è appunto il 1655. Appena fu alla vista del pubblico esposto il quadro, che da tutti sommamente fu commendato, e la fama della sua virtù cotanto si sparse, che sol di Luca par, che si favellasse in ogni luogo; imperocchè la magìa de' colori, e 'l disegno per la novità dello stile avea già sorpreso chi che sia, tanto che il quadro del Farelli da' soli professori veniva considerato; abbenchè i medesimi si confessassero ammaliati dall'incanto, che ravvisavasi nel quadro del nostro Luca.

La fama di questo sparsasi da per tutto, fu cagione, che gli fussero commesse molte opere da varj galantuomini, come dal Romer, da' Garofali, Arici, Samuele, e molti altri. Fu egli richiesto dalle Suore della Chiesa di S. Maria della Solitaria presso il Regio Palazzo, d'un quadro per la Cappella del SS. Rosario, nel quale in vago colorito rappresentò in nuovo modo la Santissima Vergine, la quale sopra nubi seduta, cala a terra per dispensare il Santo Rosario a S. Domenico, S. Rosa, & altri Santi, e Sante Domenicane, ravvisandovisi ancora S. Francesco di Assisi, la testa del quale, come ancora quella di S. Domenico con altre, par che dal pennello dello Spagnoletto suo primo maestro fossero uscite, tanto sono elleno terminate, sicchè l'insieme, ed il vago colore adoperatovi, la fa discernere opera di sua mano, essendo nel componimento di esso il buon gusto del parere insieme del Veronese. In questo quadro vi è notato l'anno 1657. E pure a' nostri giorni si mantiene in quella prima freschezza di colore, col quale fu dipinto, come anche si osserva del quadro da noi descritto di S. Niccolò di Bari in S. Brigida.

Così essendo Luca venuto nella stima universale per le sue ope-

opere tanto celebri, contestava il primato al vecchio Vaccaro; conciossiacosachè il Conte di Pignoranda Vicerè di Napoli in quel tempo, avendo ordinato ad entrambi, come a' Pittori rinomati, un quadro per ciascheduno, per collocarsi nella nuova Chiesa, eretta sopra Poggio Reale, intitolata S. Maria del Pianto, perche poco prima a' prieghi della B. V. era stata liberata la Città di Napoli dal flagello della Peste, che l' aveva miseramente afflitta il Giordano risolutamente insistè, che il suo nell' Altare maggiore si collocasse, giacchè il Vaccaro altresì pretendeva l' istesso, sì per la maggioranza dell' arte, come altresì per la sua età; laonde ambedue dipinsero i quadri per ottenerne la gloria. Compì Luca il suo con mirabil prestezza, e lo presentò al Vicerè, il quale per dar campo al Vaccaro di finire il suo, perciocche sapea, che ricercava con lentezza le parti, finse di non troppo gradirlo, e commise a Luca altro di consimil grandezza, ma di pensiere differente alquanto, facendo per questo incontro turbarlo. Per la qual cosa di mala voglia il secondo Quadro facendo, portollo a Palazzo, ove per ultimo fù anche portato quello del Vaccaro, con istudio, e diligenza finito. Rinnovossi la gara per la precedenza del luogo: ma il Vicerè con soprafina politica disse al Giordano, che se egli espor volea il Quadro nel maggiore Altare, uno solo ne averebbe esposto, ma che cedendo il luogo al Vaccaro, come più antico professore, ambedue i suoi quadri si sarebbono esposti ne' Cappelloni laterali di esso altare, perocchè a tal fine gli avea fatto fare il secondo, dappoiche il primo solamente l' era piacciuto, non ostante, che allora il contrario addimostrato l' avesse. Così il Giordano vedendosi stretto, e per l' onore, e per l' utile, cedè il primo luogo al Vaccaro, confessando che era a lui maggiore per virtù, non meno che per l' età, & in tal guisa per l' avvenire furon poi sempre amici questi due grand'uomini con sommo piacere di quel Signore. Anzi il Vaccaro molto la bella, e nuova maniera da Luca trovata in presenza del Vicerè commendando affermò che anzi da vecchio Maestro, che da giovine artefice parea, che fossero stati dipinti que' due quadri, e specialmente lodò quello, ove è espresso S. Gennaro in aria, il quale prega N. S. Giesù Cristo, che tiene la Croce su la spalla, acciochè si compiacesse di far cessare il flagello, che la mi-

sera

sera Città affligea, e la Santa Vergine in atto piangente, che ancor lo prega, vedendosi poi nel piano varj cadaveri d'appestati così al vivo espressi, che spirano orrore a' riguardanti. Non è però, che non lodasse il Vaccaro l'altro quadro, in cui è dipinto il Crocefisso co' Santi Protettori della Città con una inarrivabil maestria, e franchezza. Richiesto poi da' PP. Agostiniani Scalzi d'un quadro di S. Tommaso di Villanova per la loro Chiesa sita sopra i Regj Studj, il fece Luca, imitando la maniera di Tiziano. E nell'istessa Chiesa in un altra tela figurò S. Nicolò di Tolentino portato in estasi da un gruppo di bellissimi Angioli, mentre una schiera di essi suonano, e cantano per sollevare il Santo, che afflitto prega per l' Anime del Purgatorio, vedendosi le medesime abbagliate in lontano, e in questo secondo quadro si scorge la maniera di Paolo Veronese; tantochè i Professori stessi si sono ingannati nel giudizio di queste due tele, non avendole stimate parto del pennello di Luca, mà del Tiziano, e del Veronese.

I Padri Certosini avendo udita la fama della nuova, e bella maniera di Luca, gli commisero due tele di palmi sei di altezza, e cinque di larghezza, da situarsi ne' lati dell'ingresso della nuova Sacrestia, detta del Tesoro, poco anzi eretta, e dove Giuseppe di Ribera suo Maestro, avea dipinto il bel quadro del Cristo morto, per l'Altare della medesima. In queste tele espresse il nostro Luca la chiamata, che fece il Signore a S. Pietro, e S. Andrea, e l'altra a San Matteo all' Apostolato, le quali con sommo giudizio dipinse. Conciosiacchè, considerando egli la strettezza del sito, nel quale l'istoria rappresentar doveasi, e volendola esprimere con figure alla grandezza del naturale conformi, situò S. Matteo nel primo piano, voltato verso di noi con la persona, che numerando il danajo nel banco, che tiene avanti, gira la testa laddove vedesi il Salvator, che lo chiama, il quale scorgesi situato in dentro, con gli Apostoli, in una terza distanza. Così nel quadro di contro figurò la barca in principal veduta, e dentro di essa i Santi Pescatori; un de' quali lasciando le reti, anzioso rivolgesi verso il Signore, ed in atto divoto se stesso offerisce; nel mentre che il compagno sospinto da pari venerazione, gittasi animoso nell' acque, per accorrer veloce al Redentor, che lo chiama, e'l quale anche

in distanza si vede su la riva del mare. Or queste tele furon dipinte da Luca su la maniera di Paolo Veronese, dappoicchè nelle medesime ravvisasi con bel modo lo stile di questi ottimamente imitato; conservando ancora insino a' nostri giorni la primiera freschezza di colore, con cui furon già da più anni dipinte.

Nell' appartamento poi del Priore del Monistero suddetto, vi sono altresì due suoi quadri di quattro palmi, o poco più, dipinti circa il medesimo tempo, e dove con istupor di chiunque li riguarda, vi espresse in uno le nozze di Cana di Galilea, & nell' altro Erodiade, che presenta alla mensa del Rè Erode la testa di S. Giovambattista; quali Sacre Storie così egregiamente dipinse, e maestrevolmente pose insieme, con copioso componimento, che pajono a dir vero, opere delle più belle, che uscite siano dall' imparegiabil pennello del mentovato Veronese.

Nella Chiesa de' PP. Celestini, fuori il dilettevole Borgo della riviera, detto volgarmente di Chiaja, sotto il titolo dell' Ascensione del Signore, fece per il maggiore Altare S. Michele Arcangelo, che scaccia Lucifero co' suoi seguaci dal Paradiso; avendo figurato da un lato della parte superiore il Padre Eterno, che addita il giustissimo castigo fulminato contro a' superbi rubelli; i quali miseramente cadendo vengono conculcati anche dalla sedia di Lucifero, che lor casca sopra. Così nel precipizio di essi, fece vedere quanto era grande la sua fantasia, eziandio questo quadro alla maniera del Veronese avendo dipinto; si come su l' istesso stile condusse quello di S. Anna, ch' è situato nell' Altare di un de' Cappelloni della Croce di detta Chiesa, e propriamente dal canto dell' Epistola, ove a meraviglia si scorge nella sommità della tela l' Eterno Padre portato da un gruppo di puttini in mezzo ad una gloria assai vaga, che assieme con lo Spirito Santo apparisce a S. Anna; la qual si vede genuflessa sopra uno scalino in atto di offerirli la Santissima Verginella Maria, che stando in piedi, abbracciata da lei, posa su d' un poggiuolo di marmo, in cui v' è disteso un panno, che pendendo da sotto a' suoi piedi, si distende per i scalini insino al suolo. Quì con ischerzo nobilissimo, alcuni vaghi Angioletti cogliendo rose, e fiori dal giardino (ove ha rappresentata la storia) ne tessono ghirlande per coronare la Ver-

gnella suddetta; mentre altri scherzando col di lei manto, sotto lo suolazzo di esso si ricoverano, ed alcuni volandogli intorno alzano le cortine d'un gran panno, che avviticchiato ad una colonna si vede; ed in tal guisa formano scherzi bellissimi, ed arricchiscono il componimento del quadro, che tira a se la maraviglia de'riguardanti, perchè ravvisasi in esso una studiata maestria, ed una freschezza di colore maravigliosa. Nella medesima Chiesa essendovi 4. porte, due reali, e due finte, egli sopra queste figurò a fresco, entro a' medaglioni di stucco 4. Beati, in mezzi busti, che sono Monaci di essa religione, assai terminati, e con diligenza condotti; e questa fu la terza opera, che a fresco egli fece dopo i suoi studj, essendo le due prime il S. Filippo nella Sagrestia della Chiesa nuova, e la Cappelletta già accennata di S. Giovambattista entro il Cappellone di S. Giacomo della Marca in S. Maria la Nuova; e i due putti della Cappella di S. Onofrio della stessa Chiesa, com' anche i quadri della Congregazione de' Studenti nel Collegio de' PP. Gesuiti, che solo s'ammirano per essere state le primizie del Giordano, come sopra si è detto.

I Quadri poi, che adornano la Chiesa de' PP. Scalzi di S. Teresa nel Borgo di Chiaja senz'alcun dubbio pajono usciti, uno dal pennello di Paolo Veronese, e l'altro di Guido Reni, poichè a maraviglia in essi queste maniere imitate si osservano: così in quello, che stà dal canto dell'Epistola ne'Cappelloni della Croce di essa Chiesa, ravvisasi espressa la fuga di Egitto rappresentando l'azione quasi di notte, e a dir meglio sul far dell'alba, ricevendo il lume le figure dal Bambino, che nelle fasce succia il latte dalle intatte, e virginali mammelle della Vergine Madre, che stanca dal viaggio seder si vede sopra un sasso della campagna, mentre S. Giuseppe riposando ancor egli, fa pascer l'asinello, ed al quale da un Angiolo, ch' è lor guida, si vede levar l'imbasto. S'ammirano per tanto nello stesso quadro varj Angioletti aggruppati, che facendo corteggio alla divina famiglia, con un panneggio suolazzano, e par che intorno le vadano formando un padiglione a color paonazzo assai bene accordato, quasi che difender volessero dall'inclemenza dell'aere que' Santi personaggi. Vengono queste figure accordate dall'aere, che va albeggiando, e da alberi, paesi, frondi, e sassi, così ma-

 estre-

estrevolmente toccati, che dispera ogn'altro pittore di poter giammai giungere alla perfezione, e gran maestria de' suoi accordj, ed è poi quest'Opera, così dolcemente dipinta, che presenta all'idea la maniera più bella di Guido Reni, lume della scuola Bolognese, dopo gl'inarrivabili Caracci. Nè questa ella è esaggerazion della penna, perciocchè da' forestieri vien questa tela per Opera di Guido creduta.

Nè è punto inferiore a questo l'altro quadro, che li stà all'incontro dal canto dell'Evangelio; anzi ardirei dire, che li sia superiore per la maestria, che vi si ammira. In esso vedesi S. Anna seduta quasi in profilo in atto di ammaestrare la SS. Verginella Maria, la quale alzando gli occhi al Cielo, stà fisa riguardandone la gloria, ed osservasi il Padre Eterno sopra un gruppo di bellissimi Angioli, che maestoso, campeggia collo Spirito Santo, e nel piano di basso esprimesi S. Gioacchino quasi due volte più grande del naturale, essendo tutte le figure sì in questo, come nell'altro quadro più grandi del vero. Il Santo stà in in piedi in maestosa, e veneranda attitudine, guardando gli Angioli, che assistono alla S. consorte, ed all'immaculato suo pegno. E poichè la maniera è ad imitazion del Veronese, ed è con molta franchezza, e freschezza di colorito dipinta la tela; non fie meraviglia se da'Professori cotanto vien commendata quest' Opera, riguardandola, come una delle più belle, che dal pennello del Giordano siano uscite. Fece in appresso per la medesima Chiesa i quadri per adornar la Cappella di S. Teresa, o sia di S. Pietro d'Alcantara, giacchè nel quadro dell'Altare di essa vedesi il Santo in gloria, che apparisce a S. Teresa, sua diletta figlia Spirituale, che figurò sedente, in atto di leggere un libro; e sopra l'arco di questa Cappella, contiguo all'Altare maggiore, vi è il medesimo Santo, che sedendo, ascolta la confessione della mentovata Santa; la quale in atto umile, e divoto, mirasi inginocchioni palesar le sue colpe al Santo Padre. Ma questi quadri poco si godono da'riguardanti, conciosiacosacchè la Cappella, ove sono situati, non riceve lume ingrediente da altra parte, che dall'arco suddetto; ed essendo assai picciola, benche alta resta anche oscurata dal fumo delle candele, e della lampada, che continuamente arde in onor della Santa.

In questa guisa dalla prima maniera scostato già il nostro

Luca, in un altra tutta bene ideata nella sua mente; essendosi avanzato per li studj già fatti, volle egli fissarla, e stabilirla su le basi del vago del Cortona, ma più vivace, e da' componimenti del Veronese. Ond'è, che studiossi far comparire al Mondo una non mai più veduta, ed accordata armonia di colori, senza scostarsi punto dal fondamento già fatto su l'antico ottimo studio di Roma; imperciocchè avea egli sempre innanzi agli occhi, mercè de'suoi disegni, il più bello, il più erudito, e'l più ottimo di quell'alma Città, da cui, come dal tutto si tolgono, e si formano varie esquisite maniere.

Sovvenendoli poi, che il divin Raffaello non potendo pareggiar Michelagnolo nella gran profondità del suo terribile fondamento del disegno (tuttochè ancor egli eccellentissimo disegnatore si fosse) pure avea pensato uscire in campo con una nuova maniera di pingere; così anche Luca propose di fare; conciosiacosachè se Raffaello le sue figure di vaghi colori, e di belli vestimenti abbellì, accompagnando tutto con bellissima grazia, e nobiltà, onde più ornato, e vago agli occhi altrui il suo stile comparisse: Luca altresì tutt' era intteso alla sua nuova bellissima maniera; mentre non potendo gareggiare in disegno con que'gran Pittori, che poc'innanzi a lui avean fiorito, come tra questi col celebre Domenichino per le vive espressioni de'suoi concetti, e nobil maniera di pingere; ed altresì col Cavalier Lanfranco, che col suo bizzarro modo di fare a molti servì gloriosamente di scorta, benchè da pochi imitato in questa difficile impresa, perchè calcar doveano il malagevole sentiere, quale egli calcato avea per giugnere alla meta della gloria: pure a Luca surse il talento di controdistinguersi dagli altri, che s'avanzavano molto nel bel mestiere della pittura. Imperciocchè fiorivano a' tempi suoi nella nostra Partenope bravi disegnatori, che si facevan Capi di buone Scuole, e dove si professava lo studio di un esatto disegno, siccome eran celebri quelle del Vaccaro, di Francesco di Maria, e del Cavalier Gio: Batista Benasca di nazione Lombardo discepolo del Lanfranco, a cui solo fra tanti riuscì, seguitarlo, ed imitarlo, passando i suoi disegni per mano del Maestro, tanta è la bontà, franchezza, ed intelligenza, che in essi si osserva. Luca dunque additar volle quanto valesse anch' egli nel disegno,

 e van-

avendo conseguito perciò quella parte di laude, che ad ottimo disegnator conveniva. Ma più oltre tendeva il suo pensiere, perche la prima, e sola laude era lo scopo, che aveasi proposto: Onde compose il più bel colorito, che dar si possa unque mai usato da più valenti Pittori de gli andati, e de' più freschi tempi. Quindi accompagnava le sue opere con vaghe tinte, di glorie, di leggiadrie, di strani, e capricciosi vestimenti, di allegri paesi, e di accordj ammirabili, facendo innamorare non che i dilettanti, ancora i Professori medesimi, tuttochè fossero stati rigidi osservatori, delle prime antiche, & apparate maniere. Solamente Francesco di Maria, acciocchè l'opere di Luca restassero superate da' suoi corretti contorni, si affaticava nel lavoro della cupola di S. Luigi di Palazzo de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola, poco anni innanzi da lui principiata, ove ancora doveva compire la volta della Tribuna, e della Croce di essa Chiesa; benche poi dipinse solamente la volta sopra il famoso Cappellone del S. Francesco suddetto; poichè quella di contro di S. Isidoro fù dipinta dal Cavalier Giacomo Farelli, il quale per la sua virtù dalla Religione di Malta la Croce di grazia avea ottenuto; e la Tribuna poi fù mirabilmente condotta a fine con somma bellezza, e perfezzione da Luca Giordano l'anno 1684. che dipinse anche ad olio nell' Altare maggiore il S. Michele Arcangelo con Lucifero, e' suoi seguaci di sotto i piedi, con due laterali bislunghi de' Santi Luigi, e Ferdinando, uno Rè di Francia, l'altro di Spagna, come in appresso si dirà. In quest' opera cercava Francesco esprimere ne' suoi nudi tutto lo studio de' suoi anatomizzati contorni, e sicome gareggiava col disegno, volle anche far giucare la fantasia, con introdurvi negli angoli nuovi pensieri, acciocchè in questa guisa restasse oscurata la gloria del Giordano. Onde per non dipingere Evangelisti, o Virtù solite formarvisi, figurò in questi angoli, o siano sostegni della cupola, il buon Ladrone con la Croce, Longino con la lancia, la Veronica col Santo volto del Redentore, e nel quarto molti Angioli, che tengono in mano l'istromenti della SS. Passione; il tutto poi accordando con Angioli, Puttini, e Glorie, e con somma finitezza, e pulizia.

Luca però acciochè confuso con altri invidiosi il Maria rimanesse, volle dipingere la cupola di S. Brigida per sola di-

divozione, altro utile non potendone trarre, fuorche l'immortalità al suo nome, e ciò a riguardo della povertà di quei Padri, i quali a quest'impresa il ponte apparecchiandoli, come altresì tutto ciò, che v'abbisognava, co' vivi ringraziamenti supplirono alla scarsezza de'loro averi. Era già stata questa cupola in prima da un tal Domenico Viola Napoletano incominciata, ma con poca felicità riuscendovi, cedè al valore del Giordano la gloria di condurla a perfezzione. Luca nondimeno compassionando in lui l'infelicità della poca sorte ottenuta nell'arte della Pittura, lo fece seguitare in qualche parte co' suoi disegni, e bozzetti, ajutandolo, e ritoccando nel buon fresco le sue figure, ed intanto facendovene molte da se andava migliorando, e perfezionando nel fresco la sua bella maniera, giacchè non era egli ancor pago di quanto fin' all'ora fatto aveva. Avea egli nel pensiero, che nello scoprirsi la cupola di Francesco di Maria, anche la sua si scoprisse, sì per confondere il suo emulo, quanto per far vedere una non mai più immaginata vaghezza di colori, che però dopo molte emende non restando soddisfatto, tutto ciò: che v'avea dipinto a terra fece andare, e di bel nuovo la cuppola ricominciò.

Ma nel mentre era sul punto di terminarla sovragiunse un accidente, che dal mentovato lavoro frastornollo: poichè quietati i torbidi della guerra di Messina, ed essendosi dichiarata la pace tra' Spagnuoli, Francesi, ed Olandesi l'anno appunto 1678. in Napoli a questo oggetto feste bellissime si fecero. Quindi fù Luca da alcuni cari suoi amici consigliato, come tra gli altri da Antonio Ciappa, e Carlo della Torre, acciocchè in questa giuliva occasione al pubblico qualche sua ben ideata fantasia alla pace alludente esponesse. Qual consiglio avend' egli, (che di gloria era avido) abbracciato, ideò un bellissimo pensiere insinuatoli dal Cavalier Avale, esprimendo in una tela di 40. palmi un poetico intreccio, che alludeva alla gloria della Monarchia di Spagna. Figurò egli un consiglio, che Giove tenea con gli altri Dei per la preeminenza delle potenze d'Europa, e par, che quei Dei alla Spagna il primo luogo avesser conceduto, dappoicchè si vedea ella collocata in quel Cielo in mezzo di loro sopra nubi in sito ragguardevole locata, onde sopra ogni altra spirava maestà, e da varie capricciose figure omaggio ricevea: che

che erano appunto i Regni, e le Città principali a lei soggette. A queste s' aggiugnevano altre figure delle Virtù, che con ammanto assai ricco le formavano il Trono, venendo poi coronata d' Imperial Corona da Giunone, da Pallade, e da Berecintia, con l'assistenza di Marte, che avendo reso soggetto il Tempo, tenealo impriggionato a' suoi piedi, e la bella Venere altresì le facea dono delle grazie, nel mentre Pandora figurava di asconder il vaso delli infausti eventi, ed alla fine avea espresso Giove, il quale per rendere immortale la Monarchia, ordinava a Ganimede, che le porgesse l' Ambrosia. Opera in vero degna di tutta la laude, come per comun sentimento si giudicò, ravvisandovisi tutto ciò, che di perfetto, e di bello può l' arte della Pittura desiderare. E di fatti era ammirabile il pensiere, non meno, che la maniera; perchè oltre a ciò, che si è detto, collocò egli in mano delle Provincie quel geroglifico, che li parve più a proposito per controdistinguerle, accompagnandole ancora con quelli animali proprj per l' espressiva delle proprie doti, venendo assai bene, e con chiarezza a spiegare il suo concetto. Nel piano inferiore avea poi giudiziosamente la situazione di varj Popoli distribuita, con introdurvi animali di più spezie, secondo che producevano i Regni, e le Provincie a lei soggette, e così venivan figurati questi Popoli per mezzo di strane, e capricciose figure, con barbare, e bizzare vesti, secondo il carattere loro richiedea. Locò poi nel mezzo di essi in sito principale il Vicerè di quel tempo il Marchese de los Veles sopra un cavallo bianco, che sbuffando per le gonfie narici, faceva mostra superba del generoso ardire di lui, e del suo Signore.

Quest' opera esposta al pubblico a tutto Napoli stupore arrecò, da ogni uno con incessanti laudi, essendo stata celebrata. Imperocchè in essa coll' esattezza d' un aggiustato disegno, e con lo studio di assai corretti, e ben' intesi contorni si vide intieramente perfezionata la sua maniera, che lasciata addietro la prima, comparve con tanta forza di magia, che bastò ad incantare i più rigorosi suoi competitori, e questa in fine aprì gli occhi alla non più veduta vaghezza, e chiuse la bocca all' istessa maldicenza. Con questa espose altri due quadri, ne' quali rappresentò l' Onore, e la Maestà, che la Regina di Spagna, accompagnavano, ed il

Rè col Dominio, e la Magnificenza, avendo effiggiati al possibile, i ritratti di quei Regnanti.

Quest' opere degne dell'immortalità furono comperate a gran prezzo dal medesimo Vicerè Marchese de Los Veles, e da lui mandate in Ispagna, o, come altri vogliono in Portogallo alla Maestà di quel Rè. V' è però chi asserisce d'aver ei veduto il gran quadro della Pace da noi descritto, in Vinegia, e che il Giordano essendone richiesto ne avesse fatto un consimile per il Mercatante Vincenzo Samuele Viniziano, però con qualche varietà, e senza la figura del mentovato Vicerè. Onde agevole è il credere, che poi questo quadro consimile fosse stato dal Samuele venduto, o barattato in Vinegia.

Da queste comuni lodi date meritevolmente alla non mai più veduta armoniosa maniera di Luca, maggiormente acceso di mal talento Francesco di Maria, studiò rinvenire nel suddetto quadro qualche errore nel disegno. Ma per esser l' opera parto d' un ricercato, ed osservato studio, non avea, che ridire il Maria; solamente ne condannava egli la tinta, dicendo ch' ella non era secondo il natural richiedeva, per essere troppo chiara, e sfacciata con che l' arte veniva a perdere quel decoro, che gli dà l' imitazione del vero: e per sostener questo, sforzavasi con varie ragioni, da eccellenti Pittori ricavate, di diminuire la gran riputazione, che Luca s' avea acquistata. Nè contento di questo, per rafforzare le sue pretese forti ragioni attirar volea al suo sentimento il vecchio Vaccaro; ma questi, forse con miglior consiglio non volle in verun modo aderire al di lui sentimento; anzicchè lodando Luca come autore di bella, nuova, ed armoniosa maniera, volle con lui terminare in pace il rimanente de' giorni suoi.

Era fatta la scuola di Luca tanto copiosa di scolari, che fin da Roma erano accorsi al grido della sua fama, come anche da altre parti, e dal Regno spezialmente. Onde più dall' invidia stimolato il Maria facea, che i suoi discepoli chiamasser la scuola di Luca, la *Scuola Ereticale, che facea traviare dal dritto sentiere colla dannata libertà di coscienza*; tuttociò a riguardo dell' ideata vaghezza del colorito, che s' imparava nella sua scuola da' suoi discepoli. Ma di cotesto gracchiare si rideva il Giordano, e da' suoi scolari li facea

cea chiamare: *Ebrei ostinati, fissi ne' rancidumi della loro legge*, per la seccaggine del pingere: e solea dir Luca, che quello era il miglior Pittore, che sapea più degli altri appagare il pubblico.

Ma terminata la cupola di S. Brigida nel mentovato anno 1678. senza aspettar più quella del mentovato Francesco, che al solito per il troppo ricercare, a lento passo avanzavasi, Luca stimolato dall' impazienza, dagli amici, ma più dalla gloria, essendo già terminata, si dispose scoprirla per compiacere a' PP. nell'occasione della festa di Santa Brigida. Così il giorno innanzi il vespro fece tor via alcune tavole del ponte per osservarla, e se fosse stato mestiere in qualche cosa correggerla. A quest' oggetto ad alcuni suoi cari amici consiglio chiedendo, fu da' medesimi avvertito, che vi averebbe dovuto essere qualche principal figura ignuda, mentre se ve ne erano, si ravvisavano in distanza. Ond'egli per ischivar questa taccia, che forse avrebbon potuto opporgli i suoi contrarj, benche troppo tardi avvertito, fattosi animo, (tuttocchè poche ore del giorno gli restassero), confidossi alla sua mirabil prestezza, e fece buttare a terra alcune figure situate più innanzi, e nuova tonaca facendo apparecchiare, in poche ore vi dipinse a fresco S. Cristoforo tutto ignudo di statura grande, che siede sopra nubi, di maravigliosa perfezzione, tanto, che sembra opera del Cavalier Lanfranco per la buona intelligenza de' contorni, benchè addolcito avesse le tinte colla sua vaga maniera. In tanto la vegnente mattina assai per tempo datale una revista, scoprì la cupola, ricevendo dal pubblico quegli applausi, che una tant' opera meritava.

E' questa cupola così vaga, armoniosa, e così bene compartite sono in essa le figure, e vago il colorito, che non essendo di dentro più che 18. palmi alta, ha tanto sfogo, che sembra abbia almeno 40. palmi di fondato, cotanta è la maestria, e lo studio, che il Giordano vi adoperò, facendo in essa conoscere quanto lo studio dell' ottica intendeva. Situò poi fra i fenestroni di essa cupola in mezzo a finte colonne i quattro Evangelisti, con i quattro Dottori della Chiesa, e nella testa di San Luca effiggiò egli stesso il suo ritratto a lui consimilissimo. Nelli quattro angoli, o sieno peducci della cupola, vi dipinse le quattro donne celebri del

vec-

vecchio testamento, Giuditta, Debbora, Jaele, e la vidua di Saret. Fù in tanto il nostro Luca da' RR. Padri di questa Chiesa sommamente ringraziato, giacchè per la povertà loro non poteano soddisfare al di lui gran merito; che però in testimonianza di loro gratitudine gli fecero dono di una sepoltura a parte per se, e' suoi, appunto avanti il Cappellone di S. Nicolò di Bari, ove è il gran Quadro, che egli fatto avea essendo giovine di 23. anni nel 1655. come di sopra si è detto. Però altri vogliono, che questa sepoltura li fusse assegnata allora, che dipinse il bel quadro di S. Nicolò, in rimunerazione di esso; ma più verisimile sembra (giusta che attestano i medesimi Padri,) che in occasione della cupola, come di un opera laboriosa, ricevuta avesse tal ricompenza; sia però che si voglia, ivi sta egli sepolto, come nel fin di questa vita più a lungo diviserò.

Luca adunque avendosi molta riputazione, e stima acquistata, fù cagione, che molte case di Nobili si videro adornate dal suo pennello, ed in fra le altre, le case de' Principi d' Avellino Caracciolo, di Montesarchio d'Avalos, di Bisignano Sanseverino, di Maddaloni Carafa, di Cursi Cicinelli, ed altri consimili, com'anche quelle de' Reggenti, Carriglio, Mercato, Calà, Guiscardi, ed altri Regj Ministri. Nè trascurarono questa bella occasione molti rinomati gentiluomini, e famosi negozianti di quei tempi, tra' quali contasi, oltre al sopraddetto Gasparo Romer, anche il Marchese Ferdinando Vandeneinden, volgarmente detto *Mannaino*; Vincenzo Samuele, Carlo Arici, e Carlo Invitto. In fine si provvidero dell'opere del nostro Luca le case, di Cutino, di Giuseppe Valletta, cotanto conosciuto nella Repubblica delle lettere, e la casa del Sign. Rota, allora ricco Mercadante, e 'l cui figlio oggi Marchese Rota prese D. Emanuella figlia del nostro Luca per isposa. Infra di quest' opere, notate come in un catalogo, saper deesi, che quelle, le quali apparteneano a D. Ferdinando Vandeneinden, furono poi assegnate, con altre ricche suppellettili tra le doti ricchissime a due Principi, cioè a quel di Sonnino, che fù D. Giuliano Colonna Romano, ed a quel di Belvedere D. Carlo Carafa nostro Napoletano, a cui l'anzi detto D. Ferdinando sposò le due belle, non che nobili, ed oneste sue figliuole; ed in somma non vi è casa di gentiluomo nella Città nostra, ove si ravvisi qualche cosa del suo

eccellentissimo pennello, e ciò sia per cognizione di quanto velocemente, e maestrevolmente ei dispinse.

Fù dopo questo chiamato da' PP. Benedittini in Montecasino, ove con somma soddisfazione di quei Reverendi Padri, dipinse le principali azioni della vita di S. Benedetto, effigiando nella volta di mezzo cinque gran quadri, nel primo de' quali nell' entrare alla Chiesa rappresentò il miracolo di S. Benedetto, da S. Gregorio Papa nel secondo libro de' suoi Dialoghi, al capitolo 31. rapportato, vedendosi mirabilmente espresso, come al solo cospetto del Santo, un villano da' legami, con cui era stato stretto da un Goto, nomato Zolla, e nemico di Santa Chiesa, sciolto rimane, e così dopo l' avvenimento al Santo si umilia. Nel secondo esprimesi quello, che racconta il testè lodato Pontefice nel cap. 14. cioè l'inganno del Rè Totila, in far che Rigo suo Scudiere, vestito degli ammanti regali, simulasse la di lui persona, onde fù scoperto dal Santo in vederlo solamente. Nel terzo quello, che riferisce al cap. 21. del miracolo delle ducento moggia di farina innanzi la cella del P. S. in tempo di carestia ritrovate. Nel quarto quello, che narrasi nel cap. 15. della profezia, che fece al Rè Totila, di aver egli ad impadronirsi di Roma, passare il mare, e vincere, ma che dovea vivere, e regnare lo spazio solamente di anni dieci. Nel quinto, ciò che scrive nel cap. 11. del fanciullo monaco, figlio di un corteggiano, che essendo morto fracassato sotto il muro della fabbrica, dalla di cui sommità il demonio precipitato l'avea, fù dal Santo risuscitato.

Parimente alle quinte sopra delle finestre, dall' una, e dall'altra parte vi sono dipinti altri miracoli del P. S. Benedetto, da S. Gregorio altresì mentovati, e nel primo all' entrar della Chiesa, dal canto propriamente dell' Evangelio, vi è quello, di cui fa parola nel cap. 27. intorno al lebbroso sanato col solo tocco del Santo. Nel secondo vi è espresso ciocchè si legge nel cap. 25. cioè l' incontro veduto da un Monaco, nell' atto di lasciare il monachismo, allora appunto, che uscir volea dal Monistero. Nel terzo quello, che si dice nel cap. 29. del miracolo della botte vuota, empiutasi d' oglio, fino a trabboccar fuori. Nel quarto quello, che si nota al cap. 32. del figliuolo d' un contadino risuscitato per le preghiere del Santo. Nel quinto quel miracolo, che si descri-

descrive nel cap. 27. de i dodici soldi richiestigli da un Prete bisognoso, cui il Santo ne diede tredici, miracolosamente trovati sopra l' arca del grano.

Dall' altra parte nel primo, nell' entrare in Chiesa, dal canto dell' Epistola, vi stà espresso quel, che si narra nel cap. 16. del clerico indemoniato, e liberato dal Santo Padre. Nel secondo quello, che s' esprime nel cap. 18. del miracolo del serpente uscito da una delle due fiasche di vino, mandate al Santo, nascosta, e non portata dal servo di colui, che le mandava. Nel terzo quello scrivesi al cap. 26. ove si vede un fanciullo liberato dalla lebbra da S. Benedetto. Nel quarto espresse egli ciocchè raccontasi nel cap. 15. quando il Santo profetizò al Vescovo di Canosa, che la Città di Roma non sarebbe distrutta da' Gentili, e da' Barbari, ma bensì da' tremuoti, fulmini, e tempeste; come poi succedè a' tempi di S. Gregorio Papa. Nel quinto vedesi mirabilmente dipinto il Monaco, che aveva il Demonio addosso, liberato dal S. Padre con una guanciata, come si legge nel cap. 30.

In ciaschedun quadro, che sta nelle suddette quinte, ovvero lunette, a' lati vi ha dipinto due Virtù co' loro geroglifici, che a' suddetti miracoli alludono. Nel finestrone, che sta al principio della Chiesa da' lati di esso sonovi due quadri, de quali, quello, che stà dal canto dell' Evangelio, rappresenta il miracolo, da S. Gregorio al cap. nono descritto, vedendosi in esso il gran sasso levato con prestezza, e leggerezza al segno della S. Croce fatto dal Santo, e fugge il Demonio, che immobile lo rendea. Dall' altro lato dell' Epistola vi è, ciocchè si legge nel cap. 10. del fuoco fantasticamente veduto da' Monaci alla cucina, e che fece sparir S. Benedetto col segno della Croce.

V' è poi nella sopraporta, mirabilmente la consecrazione della Chiesa Cassinense dipinta, la quale fù fatta dal S. Pontefice Alessandro Secondo nell' anno 1071. ed in questo si vede una delle bellissime opere del suo pennello, avendovi dipinto tuttociò, che l' arte, e la fantasia a grande Artefice per un pari soggetto è valevole a somministrare; e ne' lati di ciascheduna finestra, che sono cinque per parte, vi ha dipinto un S. Pontefice dell' illustre ordine Benedittino, e vi è notato il nome loro, essendo in tutto venti.

Oltre queste pitture fatte a fresco, da noi narrate, di

pinse egli più quadri ad oglio per adornar le cappelle, come quello di S. Michele Arcangelo, e quelli de' Santi Guinnizzone, e Gennaro Monaci Caffinenfi nelle loro cappelle, e dal canto dell'Epistola, due a fresco nelle mezze lunette sopra li quadri dipinti ad oglio, rappresentando in questi, ed in quelli varj miracoli, ed azioni de' suddetti Santi.

Parimente due laterali fatti a fresco nella cappella di S. Benedetto, in un de' quali esprimesi la guarigione di Errico Imperadore dal dolore de' calcoli, e nell'altro il S. Pontefice Urbano Secondo, oppresso dal medesimo malore. Nella volta poi di essa cappella vi ha espresso il S. Padre portato in gloria da stuolo di bellissimi Angeli, e negli angoletti, o siano peducci di essa volta li quattro Evangelisti, opere in vero degne di tutta la laude.

Nella cappella di S. Apollinare il quadro dell'altare, e i due laterali con le lunette, volta, ed angoli di essa, son opere bellissime, ma fatte ad oglio, ammirandosi nelli angoletti suddetti scherzi di graziosissimi putti. Dee però avvertirsi, che non tutte quest'opere ad oglio perfezionò Luca in Montecasino, ma parte delle medesime dipinse egli in Napoli a cagionche, non tutte potea compire colà, per li molti impieghi, che tutto il giorno il teneano occupato, facendo anche per la cappella di S. Vittore il quadro di mezzo, con i due laterali ad oglio, e poi tutto il restante delle lunette, angoli, e volta dipinse a fresco. In somma in questa antica, e magnifica Chiesa, che a chiunque la vede apporta maraviglia, non vi è pittura del nostro Luca, che ammirabile non sia. Nelle stanze poi di quei Reverendi Padri, e spezialmente dell'Abate, non poche sue belle tele si conservano, tra le quali una sopra ogni altra riluce; poichè rappresentando una mezza figura di S. Benedetto, riconosce per suo autore non il pennello di Luca, ma le sue dita; e ciò adivenne, perche essendoli stati portati i colori senza i pennelli, impaziente egli d'aspettare, che gli fussero addotti, servissi delle preprie dita, quindi non fia meraviglia se si racconta lo stupore, che ne concepirono que' Padri, ed i circostanti altresì.

Circa l'anno 1679. fu chiamato a Firenze per dipingere, (come fece) la grande, e bella cupola della Cappella di S. Andrea Corsini, che è nella Chiesa del Carmine, e ciò a richie-

sta del Marchese Bartolomeo, e Neri Corsini, ond'egli per corrispondere alle cortesie usategli da questo umanissimo cavaliere, rappresentò con tutta la forza del suo sapere S. Andrea ricevuto in Cielo dalla SS. Trinità, cui facean corteggio infiniti Angeli, e molti Santi; ed in vero ne riportò il comun plauso, e gli encomj eziandio dagli eruditi Professori di quella patria di scienziati. Doppochè avendo la suddetta a fine condotto, era Luca tutto intento a soddisfare al genio di varie particolari persone col suo pennello: quando avendo ricevuto la cattiva novella, che la sua consorte D. Margarita era gia per render lo spirito a Dio a cagione d'un improviso accidente sopragiuntole, egli tutto turbato, e per tale funesta notizia sorpreso da profonda malinconia, prese le poste per portarsi con tutta la sollecitudine in Napoli, acciocchè avesse potuto trovar in vita l'amata consorte, la quale poi avendo superato il male, che la travagliava, consolò non poco il nostro Luca, allorchè gionse in sua casa. Quindi sebben'egli avesse il desiderio di ritornare di bel nuovo in Firenze per compiacere a' Signori nobili Fiorentini, che voleano arricchir le case loro con le sue dipinture: pure dal Marchese del Carpio Vicerè in quel tempo del Regno di Napoli li venne ingionto, che alcuni quadri fatto avesse per la Regina di Spagna, la quale ne avea per questo effetto incaricato il suddetto Marchese. Così dovendo incontrar' il genio della Regina, e soddisfare alle premure del Vicerè incontanente si pose a dipingere, e differì la sua partenza per Firenze. Nel qual tempo dee sapersi, che ricevea le più sopraffine finezze, e cortesie dal Vicerè, il quale avea di lui tutto il concetto, e la stima, sin da allora, che occupando l'incarico dell'Ambasceria per il Re Cattolico in Roma, ricevè gli ossequi da Luca nella detta Città, cui egli corrispose con molta benignità, poichè l'invito ad osservare la bella raocolta di pitture, che avea fatto, nel che fare per esser notte, degnossi un Signor così grande con torchio acceso nella mano di fargliele agiatamente vedere. Anzi tanta stima nè avea conceputa, che fece sentirli da quel Cavaliere, che l'alloggiava, che avrebbe avuto a sommo piacimento il vederlo dipingere, pel quale effetto avrebbe i colori, e la tela

fatto

fatto preparare, qual cosa non fu poi eseguita, perche Luca per le premure, che li venivan fatte da Firenze, dovette partir senza indugio a quella volta. Or in questo tempo, che si trattenne in Napoli, non saprebbesi esprimere quanto era egli dalle persone di distinzione carezzato, e prezzato, facendo tutti a gara per onorarlo, e ricever dal suo pennello qualche parto; ma egli dopo aver compiuti i quadri per la Regina, e l'aver soddisfatto quanto più poteva alle brame de' Napoletani, ottenne con istento l'anno 1682. la licenza dal Vicerè di ricondursi in Firenze, per mantener la data parola a' Nobili Fiorentini, e spezialmente al Marchese Francesco Riccardi, il quale spinto dalle lodi, che tutto giorno la fama facea alle sue orecchie pervenire per le opere, che uscivan dal pennello di Luca, volle, che dipinto avesse la gran volta della sua bellissima Galleria, nella quale espresse egli tutte le Deità sognate dal Gentilesmo, tanto intorno a' vizj, che alle virtù, e di fatto riuscì oltremodo vaga, e ricca di tutto ciò, che l'arte della Pittura può idearsi giammai, & in quest'opera famosa additò quanto la sua mente fosse gravida di belle invenzioni.

Nella stessa Città per la Cappella di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dentro la Chiesa delle Monache di S. Maria degli Angeli, fece due tavole laterali, nelle quali rappresentò due apparizioni di Gesù Cristo, e della SS. Vergine alla detta Santa, le quali tavole, giusta l'avviso di quegli intendenti, condusse a fine con troppa velocità. Ma lo sfondo, che dipinse a' PP. Francesi fuori Porta a S. Pier Gattolino, fu riputata un opera di eterna laude, imperocchè espresse egli un apparizione di Maria Vergine a S. Bernardo, che estatico si vede con altre figure assai ben compartite: ma il più maraviglioso si ammira nell'Angeli, e nella gloria, la quale è così vaga, che innamora chiunque se ne fa spettatore.

Non deesi però tralasciare ciocchè dicesi da alcuni, cioè, che nel mentre il nostro Luca era impiegato a dipingere la mentovata Galleria, ed altre opere altresì nella Città di Firenze, non si sa per qual cagione, di repente partì alla volta di Vinegia, luogo da lui più volte sospirato, per osservare le maraviglie del celebre Paolo Veronese, e vi dipinse la Chiesa della Pace, ed altre opere, facendo poi di bel nuovo ri-

tor-

torno a Firenze, dopo aver terminate non sò, che differenze, le quali l'avean sospinto a partire, e così diè compimento all'opere, che avea lasciate imperfette.

Terminata adunque la Galleria sopraddetta, incominciò pel suddetto Marchese Riccardi la soffitta della sua nobile Libreria, nella quale rappresentò l'Intelletto, sciolto per mano delle scienze da'legami della terrena Ignoranza; opera che fu sommamente gradita, e molto lodata da'letterati, per avere in essa assai bene espresso il suo concetto, e data maravigliosa espressiva alle figure; che perciò tirato da queste lodi il Marchese, ed allettato dalla bellezza delle di lui opere, gli commise altri quadri per adornamento della sua nobilissima Casa; onde a suo esempio molti altri Nobili vollero le stanze loro delle pitture di Luca arricchire, riponendole infra le più pregiate opere de'valenti, e celebrati Pittori; ed in vero secondò queste virtuose brame il nostro Luca, pel buon gusto, e per l'amore delle nostre arti, che appresso loro trovato avea. Quindi pel Senatore Andrea de' Rossi dipinse capricciosissimi quadri, esprimendo in essi spezialmente varj bellissimi Baccanali dipinti in tele grandi, che da quel Signore in molto pregio son tenuti, sì per le capricciose invenzioni, come per l'armonia del colore, e del buon gusto, con cui sono dipinti; le quali assieme con molti altri quadri per altri coloriti, da noi si tacciono, per non far più lunga la storia.

Ma il Serenissimo Gran Duca Cosimo III. a cui il nostro Luca avea mandato il suo proprio ritratto, da se medesimo in positura capricciosa dipinto, invaghito dell'eccellenza del di lui pennello, e della fama della di lui stupenda velocità, volle trattar col medesimo, ed usarli tutte quelle innate cortesie, che sono state sempre proprie della real Casa Medici, e mostrandoli la sua nobile, e maravigliosa Galleria, li dimandò, che cosa sentiva delle pitture de' suoi Fiorentini? al che rispose Luca, che Firenze sembravali a scuola di Atene, ma che Michelagnolo, ed Andrea del Sarto ne erano i Platoni, il primo per la profondità del disegno, e 'l secondo per la bella tinta, molto uniforme a quella di Raffaello da Urbino, tratta da entrambi dal famoso Lionardo da Vinci. Menato poscia da Sua Altezza nella stanza grande, ove separatamente uniti avea tutti i ritratti de'valenti Pittori, antichi, e' moderni, di bel nuovo domandò a Luca, cosa sembravali di quella rac-

colta; il perche egli tutto riverente, lodò il gran pensiero di quel Principe, commendando quei ritratti, ma con ispezialità quello di Raffaello da Urbino, che più volte osservar volle, dicendo, che tutti gli altri erano dipinti, ma questo era vero, dappoicchè in esso non ravvisavasi tratto di pennello; tanto mirabilmente era condotto a fine, da quel divino Artefice. Dopodichè facendosi parola del modo, con cui eran situati i ritratti, disse, che a suo parere tutti erano ben situati, ma che un solo errore vi osservava: onde ripigliando il Gran Duca, che volesse additarglielo, per farlo emendare, soggiunse Luca, che il suo ritratto non stava bene in mezzo a quei di Tiziano, e Paolo Veronese, a cagionchè tra questi grand'Uomini non meritava luogo veruno, essendo egli un povero Pittore, che facea ciò, che sapea per vivere. Piacque tanto al Duca Cosimo total risposta, che molto lo commendò, e dissegli, che la sua virtù, ed umiltà lo rendean degno di tal luogo, onde in segno di gradimento gli regalò una collana d'oro con la medaglia, in cui era il suo ritratto impronttato, avendo Luca ritoccato prima il ritratto e così carico di onori, di riconoscimenti, e di laude fece ritorno alla Patria.

Ma prima, che io passi a far parola d'altro, egli è uopo notar quì il caso avvenuto a Carlin Dolce, acciocchè meglio comprendasi in quanta stima fosse Luca tenuto in Firenze, tuttochè fosse stato Carlino il più accurato, e diligente Pittore de' nostri tempi, e che forse vanta la Toscana. Or questi tratto dalla fama del nostro Giordano disegnò visitarlo, come poi fece; alla qual cortesia rispondendo Luca, il quale avealo inteso celebrar dapertutto, si portò in casa del Carlino, per vedere, e godere le bellissime, e finitissime sue opere; ma poche ve ne rinvenne, poiche appena egli le terminava, che gli eran tolte dalle mani da que', che con impaziente desiderio le aspettavano. Staccando intanto Luca dal treppiè un rame, in cui era dipinta la B. Vergine col Bambino, e S. Giuseppe con alcuni Angeletti, se lo recò su le ginocchia per osservarlo, e dopo averlo per qualche tempo considerato, di tanta perfettissima finitezza stupito, si rivolse a Carlino, che gli chiedea ciocchè gli paresse di quello, e gli disse: *Carlino mio, sei il primo uomo del mondo, ma ti morrai di fame per la soverchia fatica*; e dopo varj discorsi conchiu-

chiuse, che si poteva esser Pittore senza tanto stento, adducendoli l'esempio di Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, & anche di molti gran maestri Fiorentini; e perciò invitollo, che a capo di pochi giorni si portasse a veder terminata la Galleria del Riccardi, che già avea veduta cominciata; qual'opera in vero avendo con la solita prestezza compiuta, ed arricchita di nobili, e bizzarre invenzioni, e fatto pruova dalla sua grande idea, l'avea condotta con tutta l'armoniosa vaghezza de'suoi colori, e l'unità del suo mirabile accordio. In vederla il buon vecchio di Carlino, fece questa una sì viva impressione nel di lui animo, che riflettendo al breve tempo, che vi era stato impiegato, e al molto da lui speso invano nell'opere sue, per la soverchia finitezza, anche de' pelami ne'panneggiamenti, si lasciò così opprimere dalla malinconia, che in pochi giorni finì di vivere, con sommo dispiacimento del nostro Luca, il quale diceva poi, esser'egli stato cagione dello morte di così eccellente Pittore. Qual trista ricordanza rinnovò più volte in Napoli, & una infra l'altre fu, che vide un quadretto del medesimo: onde considerandolo, fu veduto piangere da D. Margherita sua moglie, la quale dimandandogli la causa delle sue lagrime, rispose, che rammentavasi d'esser egli stato cagione della morte di tanto buon Pittore; alla cui bontà, e finitezza potean cedere di leggieri le più esquisite miniature de'migliori Artefici.

Giunto in Napoli, non tardò molto a prendere in mano i pennelli, per soddisfare tanto alle richieste, che prima avea avute, quanto a quelle, che ogni giorno erangli fatte. Per la qual cosa dipinse egli più quadri per le Chiese della Città, e del Regno, e per molte persone private altresì; infra quali arricchirono delle sue tele le anticamere loro i mercatanti Arici, Samuele, ed altri, dipingendo per essi molte storie del vecchio Testamento; come di Susanna, di Bersabea, di Salomone, d'Ester, e di Giuditta, con altri avvenimenti della vita di Sansone; i cui pensieri fatti a penna, & acquarello sono da noi conservati nel nostro libro de'disegni. Nondimanco da'mentovati mercatanti eran trasmesse in Vinegia, & altrove, secondo che essi ne aveano ricevuta l'incombenza. Onde mi torna in acconcio quì rapportare lo stupendo quadro, che si dice di 50. palmi, il quale per commissione del Samuele fece Luca, per soprapporta alla Chiesa di S. M. de'Nobili di Bergamo,

ove figurò il passaggio del popolo ebreo nel mar rosso, fingendo, che già il detto popolo, fosse avanti passato, e che l'onde alzate sciogliévansi per sommergere il Re Faraone col suo esercito. Uopo è però concepire tutta insieme l'idea, che nell'esprimere questa sacra storia il pennello di Luca rappresentò, poichè non si può spiegar con la penna; e di fatto le azioni de'carriaggi, de'ringraziamenti a Dio, di gioja, e di maraviglia per un tanto prodigioso passaggio, e la confusione, l'orrore, e lo spavento di coloro, che si annegavano, son cose, che richiamano la veduta più tosto per ammirarle, che la rozza mia descrizione per riferirle. Basterà solo il sapersi, che giunto questo quadro in Vinegia, per esser poi a Bergamo trasportato, i Viniziani avendo l'eccellenza di una tant'opera conosciuto, proposero a'Bergamaschi vantaggiosissimi partiti, purchè presso di loro il gran quadro fusse rimasto; ma questi tanto strepito ne fecero, che a tutti i patti lo vollero, e fu da loro collocato nel testè detto luogo con loro grandissima soddisfazione.

Poche son quelle Chiese della nostra Città, dove non si ravvisino sue opere, con che per farne ora brievemente parola, comincerò dalla nostra Cattedrale, nella quale per ordine del Cardinale Innico Caracciolo; allora degnissimo Arcivescovo, dipinse per tutta la navata della Chiesa molti quadri bislunghi, tramezzati tra finestroni, e di sotto molti tondi, effigiando ne' primi, interi i Santi Appostoli, e i Vangelisti con N. S. Gesù Cristo, e ne'tondi i Santi Protettori, in mezze figure coll'accompagnamento di varj bellissimi Angeletti, e puttini. Ne'portelli dell'organo dalla parte dell'Evangelio incontro l'altro, che dipinse il famoso Giorgio Vasari, fece dalla parte di fuori alcuni de' nostri Santi Protettori, per compier' il numero di essi, e dalla parte di dentro la SS. Vergine con l'Angelo Gabriello, che l'annunzia. Nella Croce poi di detta Cattedrale vi sono di sopra i Santi Dottori della Chiesa, due de'quali mancando, perchè disgraziatamente caddero di là sopra, li dipinse il nostro famoso Francesco Solimena. Di sotto a questi vi sono altri tondi, parimente con alcuni Santi Protettori. Sopra del primo, e secondo arco nell'andare all' Altare maggiore vi sono le 4. virtù cardinali, tanto belle, e di così smisurata grandezza, che fanno maraviglia a chi le mira; poichè è da sapersi, che ciascheduna figura de'SS. Appostoli, e de' SS. Dot-

SS. Dottori descritti ha la grandezza di palmi 16. , e queste virtù sono maggiori , per la maggiore altezza , in cui sono elleno situate.

Nella Chiesa della SS. Annunziata , ne' muri laterali della Croce dipinse Luca bellissime storie del Vecchio testamento, effigiando in quattro quadri dal canto dell'Epistola Davidde , che suona l' arpa , in atto veramente maestoso , mentre da un gruppo di Angeli è sostenuta la città di Gerosolima . Oltre a ciò Maria sorella di Moisè , la quale con santa letizia cantando al Signore eterne laudi , suona il timpano nell'atto , che il resto del popolo Ebreo finisce di passare il mare rosso ; e da lontano si vede abbagliato per la distanza l' esercito di Faraone , che poscia con esso si sommerge . Debora , che parla con Barac capitano del Popolo Ebreo , e da lontano su i monti ha figurato la battaglia , nella quale esso riportò la vittoria . Il quarto esprime Rebecca , che viaggia col servo di Abramo.

Dall'altro lato dell' Evangelio ve ne sono tre , essendo che i due di sopra sono del Cavalier Calabrese , avvegnachè alquanto deboli , perche fatti da questo valentuomo quasi nell' ultima vecchiezza . In uno adunque di questi tre quadri il nostro Giordano ha dipinto la lotta di Giacobbe con l'Angelo; nell' altro l'istesso Giacobbe , che leva la pietra dal pozzo , acciò bevano gli animali , dalla bella Rachele guidati ; & il terzo rappresenta la Regina Saba , quando fu ricevuta dal Re Salomone ; essendo inoltre in questo lato , nello scompartimento de' vani , un quadro di più dell'altro , a cagione dell'arco del Cappellone , come nella detta Chiesa si può osservare . Ne' muri pilastrali , a lato all'Altar maggiore , vi sono 4. ovati bislunghi , ove vi ha figurato bellissimi scherzi di putti , per ornamento maggiore di cotal luogo.

Nell'arco della volta , dopo la nave della Chiesa , figurò altresì la probatica piscina , con bellissimo intendimento di prospetica architettura , avendo in essa con sommo giudicio , ed attitudine collocato le figure principali , che si veggono cominciare dall'angolo acuto , che termina , e comincia l'arco suddetto , avendovi finto avanti , & in questi angoli alcuni scalini , per dove montano gli ammalati per giugnere all'acque salutari ; & infra gli altri si vedono due uomini pietosi , che sopra le braccia loro portano un languido infermo ,

il quale abbandonato di forze, fa ben'apparire quelle de'due; che lo sostengono; e ciò con attitudini bellissime, che additano la lor vivace robustezza: ed è tutto lo scompartimento di questa storia così ben collocato in un sito tanto difficile, che ne meritò allora, e perl'avvenire ne riporterà immortal laude; siccome non vi è sua opera in questa magnifica, e famosa Chiesa, che non sia un'ogetto della maraviglia; avendo emulato in queste (com'egli stesso dicea) la gloria del Cavalier Lanfranco, il quale dipinse negli archi laterali al maggior Altare, i due sogni di S. Giuseppe: quali pitture, per esser di maniera assai dolce, forse sono le migliori, che avesse in tela dipinte il rinomato pennello del Lanfranco.

Nella Chiesa di S. Maria Egiziaca, ivi presso, vi dipinse un bellissimo quadro nella cappella di S. Anna, figurando in esso la detta Santa, che sedendo tiene la SS. Verginella Maria, e molti Angeli intorno, uno de'quali le presenta un canestro di frutta, e fiori, ed infra quegli, che van raccogliendo i fiori, si vede S. Gioacchino appoggiato con ambe le mani al suo bastone, in atto di rimirare quegli Angelici spiriti. Di sopra vi è con bellissimo scherzo di puttini, e di gloria l'eterno Padre, che in atto maestoso alla Santa Famiglia apparisce; ed in questo quadro si veggono arie di volti così belle, e che imitano le celesti idee, che meglio non le averebbe saputo formare lo stesso Guido Reni, che così angeliche le dipinse.

Nella Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente detto di S. Liguoro, si vedono altre, e molte sue bellissime pitture a fresco, essendo dipinta tutta la nave di sopra, e di basso colle storie del Santo Vescovo; e queste pitture, ripartite in tanti quadri, assieme con gli angoli, e peducci della cupola, e la medesima cupola, ove il Santo è assunto alla gloria del paradiso, sono condotte con mirabile vaghezza, e maestria; e nelle tre storie, che son dipinte sopra la porta della Chiesa, ove è situato il coro, in quella, in cui si vede espresso lo sbarco del corpo del Santo, accompagnato dalle Reverende Suore, scorgesi il suo ritratto, giusta l'età, in cui era Luca, quando da Firenze si portò in Napoli: perocchè allora dipinse egli questa Chiesa.

In quella di S. Gaudioso vi sono nella soffitta tre suoi quadri dipinti ad oglio, con l'istorie del lapidamento di Santo

to Stefano in un tondo, e nell'altro di S. Agostino con S. Monica, ed in quel di mezzo San Gaudioso portato in gloria da bellissimi Angeli.

Incontro alla suddetta Chiesa vi è l'altra di Regina Celi, ove il nostro Giordano dipinse ad oglio tra' finestroni in alcuni quadri, parte di quei Santi, che or vi si veggono, essendo gli altri di Domenico Gargiulo, detto lo Spadaro, ancor'egli buon Pittore, spezialmente nel piccolo, il quale non solamente riuscì valentuomo nell'esprimere varie storiette, e favole, ma fece egregiamente di paesi, essendo stato condiscepolo di Salvator Rosa. Così si ammirano oggi le sue figurine, avendo egli accordati tutti i quadri, che dipinse in Napoli il celebre Viviano, Pittore Architetto: e di fatto quel virtuoso volea sempre a'suoi fianchi il suo Micco Spadaro; così essendo egli volgarmente chiamato, e ciò sia detto in lode della sua virtù, la qual richiedeva questa picciola digressione, e torniamo al nostro Luca. In detta Chiesa vi è la cappella di S. Agostino, ove nel quadro dell'Altare di essa dipinse egli il detto Santo in abito di Canonico Regolare, che dalla Fede è assistito, mentre in atto di disputare confonde un perfido eresiarca, che da un lato tiene l'Eresia atterrata, ed abbattuta. Vedesi poi nel mezzo del quadro di seconda veduta, situato S. Ambrogio sedente, come spettatore, con altri, che il fatto anche osservano; e di sopra vi è una gloria bellissima, vedendosi il tutto mirabilmente espresso nell'azione di ognuno. Ne' laterali di detta cappella da un lato vi è la conversione di S. Agostino con l'Angelo, che porta il libro, in cui sono le parole: *Ecce, tolle, & lege*; e nell'altro un miracolo di S. Patrizio Canonico Lateranese, del di cui ordine sono le nobili Suore di questo Monistero. Vi è ancora la cappella del Crocifisso, ove ne' muri laterali vi dipinse, in uno la Crocifissione del Signore, e nell'altro la Croce, dal medesimo in su gli omeri portata al Calvario.

Nella Chiesa di D. Regina, che sta situata presso la Cattedrale, vi dipinse egli il coretto, ch'è sopra la porta della Chiesa; essendo il grande, che è sopra il maggiore Altare, opera del famoso pennello di Francesco Solimeno. In S. Giuseppe de' Ruffi, Monistero così nominato per la nobile, ed antica famiglia, che lo fondò, si ammira altresì un'altra

tela

tela del nostro Luca, e propiamente nel cappellone dalla parte dell'Evangelio, nella quale figurò la SS. Trinità con una gloria assai bella, e sotto S. Agostino genuflesso assieme con S. Teresa del Gesù, e S. Nicolò da Tolentino, con un altro S. Vescovo in piedi, e dall' altro lato S. Guglielmo, ancora egli genuflesso.

Nel Gesù delle Monache la tavola dell' architrave col Santo Bambino è opera del suo pennello, siccome anche i quadri laterali dell'altare nella cappella di S. Antonio da Padova. Così la SS. Concezione nell' altare di sua cappella vien considerata come un opera delle più belle, che sieno uscite dalla sua mano: avvegnachè uno Scrittore poco pratico delle nostre arti, sia d'altro sentimento, anteponendo a questa tela i quadri laterali, quando a ben' esaminar la faccenda, questi laterali furon dipinti nel tempo della giovanezza del raro Artefice loro: laonde non hanno quella perfezion di maniera, di cui poi fece egli mirabile acquisto, e che tanto oggi lo rende glorioso; sicchè cadendo in acconcio, si può ben dire:

Che mal si loda, allorchè l' altro biasima,
Ove il merito è pari, ed il valore.

In S. Giovanni fuori Port' Alba, detto volgarmente S. Giovanniello delle Monache, per distinguerlo dalla Collegiata di S. Gio: maggiore, vi è di suo il quadro del maggiore altare, ove ha espresso il Santo, quando nel diserto prediceva, additando di lontano il Redentore, con quelle parole: *Ecce Agnus Dei*.

A queste Chiese seguono altre di Monache di minor grado, nelle quali vi sono altresì opere del nostro Giordano: così nella Chiesa del SS. Sacramento vi è nel maggior' altare S. Teresa del Gesù con S. Maria Maddalena de' Pazzi, e la SS. Vergine del Carmine in gloria, che addita alle Sante un gruppo d' Angeli, che portano il SS. Sacramento. In una cappella di questa Chiesa vi è la medesima B. Vergine del Carmine in gloria col S. Bambino in braccio, e sotto il Profeta Elia con la spada ignuda in mano, in atto di mostrare il suo gran zelo. In un' altra cappella vi è la Vergine bambina, tenuta da S. Anna, com' anche S. Gioacchino, con un accompagnamento di gloria, e Puttini graziosissimi: e questi quadri sono molto lodati da' Professori, siccome altresì vien

com-

commendato il quadro, che sta dentro la Chiesa de' Miracoli nel cappellone della croce dal canto dell'Evangelio, dove si ammira nella parte superiore, in mezzo ad una celeste gloria di puttini la SS. Concezione, e sotto S. Caterina, S. Lucia, S. Chiara, ed altri Santi, per secondare la divozione di quelle Suore.

Nella Chiesa della Sanità de' Padri Predicatori vi sono sei pezzi di quadri, ove in uno figurò la SS. Vergine, S. Maria Maddalena, e S. Caterina, che danno l' Immagine di S. Domenico a un' Frate Sagrestano. In un' altro vi è S. Vincenzo Ferrerio, che predica ad un gran popolo, e sopra vi è la SS. Trinità, con una maestosa gloria d' Angeli, e questo a dir vero, è uno de' quadri più belli da lui dipinti in tale luogo; siccome anche è quello, ove è la Maddalena elevata in estasi all' apparir della Croce, che vien portata da un gruppo d' Angeli assai belli, onde par che superi tutti gli altri. In un' altro vi è espresso S. Nicolò di Bari in gloria, e da basso S. Ambrogio, e S. Ludovico Beltrando da' lati, essendovi situati nel mezzo i tre fanciulli risuscitati nel barile, ed il figliuolo tolto al Re Turco, che inginocchioni adora il Santo suo liberatore. Si vede in un'altro lato la SS. Vergine calare con gloria sopra un gruppo di puttini bellissimi, ove stanno inginocchioni S. Rosa, e S. Giacinto, a cui ella porge lo scettro, con la cartella involta, dove sono scritte le parole: *Gaude, fili mi Hiacinte*. Nel sesto quadro si vede S. Pio V. con S. Antonino, S. Alberto Magno, S. Margherita, e S. Consalvo.

Alcune di queste tele, a dir vero, non sono di quella bontà, quanto le altre da noi descritte, a cagionche furono da lui condotte a fine con soverchia prestezza, pel tenue onorario, con cui venne riconosciuto; nè Luca avrebbe accettata l' impresa, se persone ragguardevevoli, e di autorità non l' avessero quasi che forzato. In ciò adunque non può lodarsi la sua condotta, dappoichè avendo accettato il prezzo, tuttochè tenue, dovea alla stima propria aver riguardo, col perfezionar l' opera allo studio, al pubblico, ed al suo nome. Quindi francamente accusò la troppa avidità, che ebbe egli del danaro, e che fu la sola cagion talvolta, che facesse molti quadri, che o deboli, o poco impastati uscivano dal suo pennello: conciossiacosache l'impasto di buon colore, come insegna

gna la sperienza, richiede tempo ad unirlo, acciocchè tenero divenga, e carnoso, laddove il sollecitamente dipingere porta seco il mescolamento di più oglio di quello s' acconviene; ed è cagione poi, che poco duri sopra la tela il colore, perciocchè annerito dall' oglio, e consumato dall' aria, in poco tempo ne scuopre l' imprimitura. Così appunto è addivenuto ad alcune tele del nostro Luca, perchè furono con soverchia prestezza dipinte. Ciò non ostante, sempre vi si scorge l' armonia del colore, e di quell' accordo, che rendono ammirabili le sue pitture. Ma mi si perdoni in tanto, se per amore della verità ho io di passaggio questo difetto di Luca ripreso, perchè a lei scrivendo, non trova luogo l' adulazione, e non mi lusinga la passion della Patria.

Nella Chiesa eretta dentro il Monte de' Poveri, presso i Regj Tribunali, dipinse il quadro della Circoncisione per l' altare della Congregazione, opera degna di tutta la laude, e nella soffitta di essa vi è la SS. Concezione, con varie virtù compartite attorno ad un Monte, e più a basso alcuni popolani poveri con due fanciulli, che tengono una lapide, ove vi è scritto: *Sit nomen Domini benedictum*. Parimante nella Chiesa del Monte della Misericordia vi è il quadro della deposizione della Croce di N. S. Gesù Cristo, che per le bel componimento, e l' ottimo gusto di colore, è annoverato fra lè bell' opere del suo pennello. Così anche il deposito, che fece nella Chiesa della Solitaria in un' ovato per traverso, pel sito della Tribuna, è stimato miglior di questo, e dell' altro, ch' è nella soffitta della Congregazione della Madonna della Pietà, detta volgarmente, la Pietà de' Torchini, ove accompagnò egli l' azione dolorosa con tinta opaca, essendosi servito di poco lume, e moderato. Ma il quadro dell'altare di questa Congregazione, ov' è dipinta l' invenzione della S. Croce, in una tela per traverso assai bislunga, non v' è lode, che basti, essendo un misto dello stile del Veronese, e del Tintoretto; ma con tinta così vaga, invenzione così propia, ed accidenti così belli, che innamora non solo i dilettanti, ma chiunque lo riguarda, essendo dipinto con buon' impasto di colore, e con freschezza tale, che più non saprebbe desiderarsi, essendosi da tanto tempo nel primo suo essere mantenuto, onde cagiona a' dilettanti impazienza, qualora volgon lo sguardo ad altre sue opere, che non sono di questa perfezione.

Nella

Nella medesima Chiesa della Pietà vi è la cappella del SS. Rosario, ove la tavola dell' altare viene stimata di Pompeo Landulfo, ragionevole Pittore de' suoi tempi; in essa vi sono due quadri laterali di Luca, in un de' quali vi è dipinta la SS. Vergine col Bambino, che apparisce a S. Rosa di Lima, e nell' altro S. Giacinto, che passa il fiume Boristene, tenendo nella destra la Pisside della Sacra Eucaristia, e nella sinistra la statua della B. V. per salvarli dalle mani degl'Infedeli, che di lontano si veggono assaltar la città di Chiovia, capitale della Russia, che è così bene atteggiato, che tra la positura, in cui muove il fuggitivo piede, e per la tonaca, e pazienza, che sventola al riflusso dell' acque, e per la bella gloria, e vago accordo del tutto, ben dimostra la bizzarria dell' idea, e la maestria del pennello, che la dipinse. Nel mezzo della volta della cupola, o sia scodella, vi è un tondo, che è grande a proporzione della circonferenza del lanternino; in esso si vede espresso N. S. Gesù Cristo, che tiene con un braccio la Santa Croce abbracciata, in atto di salire in Cielo, e vi sono bellissimi putti, uno de' quali tiene il calice della sua passione, ed un altro bacia il piè della Croce, che tiene altresì abbracciata. Quest' opera è così bella, che veduta da vicino, siccome non ha molto ebbe la sorte di osservare Bernardo de Dominici, desta a chichesia la maraviglia; poichè non si può ben discernere, se non da pratico Professore, essendo il tutto condotto con grossi trattizzi ne' contorni, e così anche il Cristo, benchè sia alquanto più terminato, come figura principale del soggetto, nel cui panno azzurro si veggono chiari terribili di biacca imbrattata di carnatura, con tratti di pennello più grossi, il quale unisce, ed accorda tanto bene con la distanza dell' occhio, che fa comprendere quanto sia grande la maestria del suo pennello. Oltredichè in esso si veggono osservati i precetti dell' ottica, ed un ottimo intendimento del sotto in su, che migliore non potrebbe farsi dall' incomparabile Antonio da Correggio, che il primo di ogni altro artefice, dipingendo simili scorci con divino intendimento, ne ha lasciato il perfettissimo esempio.

Con l' istesso intendimento dipinse Luca il Mitridate per la soffitta della Farmacopea di Andrea Battimelli, situata avanti il Regio Palazzo, e proprio sotto l' abitazione di lui,

 e ben-

e, benchè non abbia l'incomparabil vaghezza, che si scorge nella dipintura del poco fa menzionato Cristo, ad ogni modo è sommamente lodato per l'ottimo sotto in su; ed il disegno di questo, fatto a penna di sua mano, abbiamo nel nostro libro de' disegni, altrove mentovato.

Fece ancora per la cappella di S. Gaetano, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli sopra Pizzofalcone, il quadro per l'altare di essa, rappresentando il Santo inginocchioni, elevato sopra le nubbi, in atto di pregar la B. V. ed il Bambino, per l'Anime del Purgatorio, che si veggono da quel fuoco da un Angelo assai bello liberare; non comportando l'uso di più figure l'angustia del sito. Così nella Chiesa di S. Nicolò delle Monache presso quella de' Santi Appostoli Filippo, e Giacomo, vedesi nel maggior Altare il quadro col S. Nicolò di Bari sopra le nubbi, che raccomanda a N. S. Gesù Cristo, ed alla sua Santissima Madre alcune Monache, che inginocchioni si veggono, con altre giovanette Educande, e dall' altro canto vi sono li tre fanciulli dal Santo risuscitati; ma questo fu fatto in tempo, che egli era ancor giovane, come dall' opera ben può conoscersi. Nella Chiesa del Carmine maggiore nell' architrave, che sta sopra il Santissimo Crocifisso, tanto miracoloso, vi è un Dio Padre portato da puttini, con lo Spirito Santo, e questa pittura da tutti è come opera assai bella commendata. In S. Domenico maggiore vi è il S. Giuseppe coronato di rose dal Bambino, quale vien tenuto in braccio dalla B. Vergine, che lo solleva, acciò ponga la corona suddetta su la testa del Santo, ed è accompagnato da gloria d' Angeli vagamente dipinti; si come anche si vede, ed ammira il quadro del Santissimo Rosario nella Chiesa di S. Domenico Soriano de' PP. Calabresi, fuori la Porta dello Spirito Santo. Un altro consimile misteso altresì espresse nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo, così detta per esser ella situata avanti il Regio Palazzo; e questo quadro è più del primo commendabile, per lo pensiero, ch' è nuovo, e pellegrino, onde fa sì, che attira il comun plauso. In questo adunque vedesi la SS. Vergine del Rosario, che stando a sedere su le nubbi, scende dal Cielo sotto un pallio vaghissimo, che è da bellissimi Angeli sostenuto. Così la Vergine dispensa il SS. Rosario a S. Domenico, S. Rosa, ed altri S. Domenicani; ravvisandosi altresì una truppa di gente

acciocchè maggiormente venisse l' invenzione arricchita, e comparisse vago il quadro per la varietà de' colori, e del compartimento; anzi avendo impreso ad innestarvi eziandio i 15. misterj del Rosario, con un novello ritrovato li rappresentò intorno alle cortine, che calano dall' istesso pallio, delle quali alcune svolazzando, ne mostrano parte, e tutte intere quelle del primo aspetto. Insomma in questa tela non vi è parte dove i precetti dell' arte non siano perfettamente adempiti, bella rendendosi l' opera, tanto per il nuovo pensiero, quanto per la maniera vaghissima di colorire, onde non può mai bastevolmente lodarsi.

L' istesso mistero dovendo dipingere per il S. Rosario fuori le mura, presso la porta di S. Gennaro, e volgarmente detto, il Rosariello delle Pigne, per alcuni alberi sono ivi presso; con altro pensiero bellissimo e novello, rappresentò la statua finta di marmo della B. V. col Bambino, che tenendo in mano i Santi Rosarj, vien portata in procesione da S. Domenico, S. Rosa, ed altri Santi Domenicani; venendo adorata dal popolo, che giudiciosamente compartito, arricchisce senza molta confusione la storia, essendovi una gloria assai vaga, che l' accompagna. Laonde egli è d'uopo confessare, che Iddio concesse a Luca questo spezial dono, della felicità nel comporre, oltre il vago colorito, ed il mirabile accordio, giacchè molti infelici Pittori, per molto, che si affatichino, non così agevolmente a tanto prevengono.

Ecco dunque come da giorno in giorno viepiù rendeasi con tante eccellenti opere celebre il suo nome, per la qual cosa i PP. di S. Francesco di Paola uditone il grido, e veduta l' eccellenza de' parti del suo pennello, fastiditi delle lunghezze di Francesco di Maria, ed adescati dalla velocità di Luca, vollero che dipinto avesse la volta del coro; ma prima di questo fecero fare il quadro del maggior Altare, ove vi è il bellissimo S. Michele Arcangelo in atto di cacciar Lucifero co' suoi seguaci dal Paradiso, e da' lati i bislunghi de' due Re S. Ferdinando, e S. Luigi, come di sopra si è detto. Or Luca nel dipingere questa volta l' anno 1684. in molti vani angolati, che sono fra le cornici, ed ornamenti de' stucchi, vi dipinse varj Santi Profeti, e belle virtù, con Sibille tra le finestre, e d' intorno al quadro di mezzo rappresentò la B. V. assunta al Cielo, portata da un gruppo d' Angeli assai va-

ghi, e ben intesi di sotto in su. E' dipinta in tanto la suddetta volta del coro con sì bell'armonia di colore, e con sì accurato studio, che pasce insieme l'occhio de' curiosi, e degl' intelligenti.

Nel medesimo anno dipinse altresì, il rinomato soppraporta della Chiesa Nuova presso la Cattedrale, detta volgarmente de'Girolamini, ove figurò N. S. Gesù Cristo, che scaccia i negozianti dal Tempio; osservandosi il Salvatore collocato nel mezzo di esso, ed alquanto in alto, poichè si vede appunto nel di sopra alla porta della Chiesa. Così ha finto da ambi i lati di essa le scale del Tempio, onde tenendo Gesù Cristo nelle sue mani alquante fruste, dà a divedere il zelo, che avea per l'onor del Padre, e di sua casa, ove si debbe orare, ma non farsi un mercato. Sta per tanto in atto così bello, e così vivo nel flagellare i negozianti profanatori del Tempio, che non può idearsi cosa migliore. Conciossiacchè da questa sola figura si concepisce il timore, e lo sgomento, che penetrò in tutti que' venditori di robe; mentre alcuni fuggendo, molti raccogliendo le merci, ed altri essendo in atto di accorgersi donde il rumor derivi, fanno azioni assai belle, e degne d'essere ammirate: infra le quali azzioni si vede quella di coloro, che si affrettano per le scale per far camminare un vitello, il quale comecchè restio nel calare, si vede urtato per dietro, additando il proprio di, quest'azione, che di vantaggio non sa desiderarsi. Così sopra il ballatojo di dette scale vien porto un paniere di uova ad un che ritto, e con le braccia distese, cerca di prenderle, mentre quello di sopra, stando bocconi, si stende quanto può, per arrivare a porgerle a colui, acciò non si rompano nel volerle portare fra la calca di que'che fuggono; ed in tal modo vengon porte altre robe altresì da gli altri di sopra a chi da basso le prende, acciocchè più presto sian fatte uscir dal Tempio, e messe in salvo. In tanto in un de' canti, osservasi un vecchio banchiere, che mentre sta numerando la moneta volge la testa sopra, per d'onde procede lo strepito, e con le braccia, e le mani curve tenendo il danajo, cerca di metterlo in salvo.

Queste, ed altre varie bellissime azioni si vedono espresse al vivo, tantochè meglio non saprebbono rappresentarsi, ond'è, che in ciascheduna di esse figure s'ammira il carattere

dello spavento, e della confusione. Ma più di ogni altra cosa reca stupore a chichesia l'unità del soggetto, il quale non può idearsi migliore da qualunque altro maestro dell'arte pittorica: onde basterà dire solamente, che tra le lodi universali, che riportò Luca dagli spettatori di questa bell'opera, la maggiore si fù, l'esser ella posta in gara con quella del famoso soprapporta de'Santi Appostoli, dipinta dal celebre Cavalier Lanfranco, nel quale sta espressa la probatica piscina. In somma questa si annovera oggi tra le più belle de' tempi nostri, meritando con ogni ragione il primo luogo infra tutte l'opere del nostro Luca, insino a questo tempo, per aver in essa dato norma, ed esempio a' moderni Maestri; e volesse Iddio, che tutti gli studiosi, le sue belle parti imitassero, e specialmente quella dell'unità, perciocchè alcuni per tal mancanza sovente non colpiscono al segno, e perciò l'opere loro non incontrano il genio del pubblico, e molto meno degli eruditi.

Queste due opere, pari nella perfezione, cioè quella di S. Luigi di Palazzo, de'PP. di S. Francesco di Paola, e questa de' Girolamini, furono ambe condotte a fine da Luca nell'anno 1684. siccome da lui fu notato col suo nome immortale; e queste fornite, dipinse la bellissima Madonna della purità col Bambino in braccio per la Sagrestia della Cappella del Tesoro di S. Gennaro sita nella Cattedrale, ove l'opere perfettissime del nommai abbastanza lodato Domenichino si ammirano: la qual Madonna nè più bella, e graziosa, nè più finita può vedersi giammai, venendo corteggiata da una corona, che gira da per tutto di bellissime teste di cherubini, e l'aria de' volti, e spezialmente della Vergine, e del Bambino hanno idee di Paradiso. Incontro a questo quadretto, e proprio sopra la porta di essa Sagrestia, vi è S.Giuseppe, come altresì di lato S.Anna, ch'è volta verso dove è l'immagine della B. V. e S. Gioacchino, e nella volta vi è S. Gennaro in gloria, dipinto a fresco qualche tempo avanti di queste mezze figure.

Ma mentre egli adornava le nostre Chiese di Napoli, & anche molte del Regno, arricchiva eziandio con preziose pitture le case de' Nobili, fra le quali contasi quella del Principe d'Avellino, in cui più quadri, esprimenti favolosi soggetti dipinse, come a cagion di esempio, Ercole, Diana, & altri

altri consimili; restando egli sempre più soddisfatto del nobil tratto di quel Principe, il quale avendo avuto molte sue pitture, non dichiaravasi mai contento, ma richiedeva con dimostrazioni obbliganti, che altre n'avesse fatte, avendone premiato il lavoro con liberalità, propria d'un suo pari. Così trattando con lui ancora il Principe di Montesarchio D. Andrea d'Avalos, già da noi accennato, ebbe da Luca bellissimi quadri di storie, e di favole, come di Cleopatra, di Lucrezia, di Ercole, e Jole con l'ancille, Adone, e Venere con gli Amorini, & altre Veneri, che dormono, le quali, a dir vero, esprimono l'istessa bellezza; perciò quasi in tutt'i quadri suddetti, introdusse egli per figure principali donne nude, e queste sono così al vivo dipinte, e così vaghe per la maravigliosa armonia de' suoi colori, che senza fallo apportano scandalo a' risguardanti; il perchè per tal cosa non posso io lodare il nostro Luca. Si osservano a dì nostri queste tele nella celebre Galleria di questo Principe, ereditata da' suoi nipoti d'Avalos, Principi di Troja.

Nelle quali figure di Veneri, ed altre di simil sorte, ei si avvaleva del volto della propria sua moglie, la quale era per altro bella, e assai ben formata, non altrimenti, che Francesco Albani insigne Pittore praticò eziandio nelle figure delle Veneri, e delle Ninfe, che avea da dipingere, e 'l quale parimente servissi per modello del volto bellissimo della sua consorte Doralice, sì come gli cari pegni dalla medesima avuti solea porsi avanti per modello de' puttini, e vezzosetti amori, qualora tali figure uscir doveano dal suo pennello.

Infra la serie però delle migliori pitture di Luca, che a richiesta di molti egli fece, i quadri, che dipinse ad istanza di un Grande per la Regina di Spagna, Madama di Borbone, che fu la prima moglie del Re Carlo Secondo, furono i migliori a mio credere. Or avendo i medesimi fino al numero di 14. condotti a fine, pervenne la novella della morte di quella Regina; laonde di tal congiuntura il Marchese della Terza D. Giulio Navarretta avvalendosi, li comperò per adornamento della propria casa; e questi a dir vero, sono stati, e sono lo studio di tutta la gioventù pittorica; dappoicchè contengono capricciosi pensieri, e battaglie bellissime, come quella

la di Orazio Coclite, delle Amazzoni, di Semiramide, il ratto delle Sabine, e le quattro parti nel Mondo, con gli Eroi, che acquistate le aveano. Così in altre di queste tele, vi dipinse le favole del precipizio di Fetonte, del Marsia scorticato da Apollo, de' villani trasformati in rane per intorbidar l'acque a Latona, della Luna, che va a ritrovare sul Monte Latmo l'addormentato Endimione, & altre, nelle quali fece vedere i bei concetti della sua nobile idea, e la grandezza della sua fantasia. Fece inoltre moltissime altre opere per soddisfare altresì alle richieste degli esteri, e degli amici; e spezialmente per un suo compadre fece in due tele di cottone, imprimite di colore oglioso, all' uso de' Maestri Viniziani, di palmi 12., e 9. due storie bellissime, dell'adorazion de'SS. Magi, e della Circoncisione del Signore; e questi quadri non ha molto, che sono stati portati in Inghilterra dal virtuoso Monsieur Jean Charpin, di nazione Franzese, molto delle nostre arti amatore.

Proseguiva intanto l'opere commessegli da'luoghi pii, e fece per la medesima Chiesa Nuova alcuni quadri ad oglio, e sono, i laterali della Cappella di S. Agnese, il S. Gennaro, con di sopra il quadretto de' puttini, che con bellissimo scherzo sostengono le carafine del suo prezioso sangue, e di rincontro il S. Nicolò di Bari, vedendosi nel quadretto di sopra espressa la mitra da' puttini medesimamente sostenuta. Fece altresì nella medesima Chiesa il quadro, per la Cappella di S. Maria Maddalena de Pazzis col Crocifisso, ed altre figure di Monache del suo istituto; opera invero assai commendata dagl' intendenti dell'arte: e nella Chiesa poi di S. Carlo detto volgarmente alle Mortelle, dipins'egli il quadro di S. Liborio, per la Cappella a questo Santo dedicata.

Dipinse per la Chiesa di S. Diego, detto l'Ospedaletto, il quadro per l' Altare della cappella di S. Francesco, ch' è laterale all' Altar maggiore, dal canto propriamente dell'Epistola; In esso espresse egli la B. Vergine in una bellissima gloria, e S. Francesco, che inginocchioni li porge preghiere per l' Anime del Purgatorio, che abbagliate in poca distanza si veggono; e dall'altro lato vi è S. Andrea, che altresì è situato inginocchione; ma è figura così bella, che sembra dall' eccellentissimo Tiziano dipinta, essendo questo quadro nel numero delle migliori sue opere annoverato.

Cu-

Curioso intanto è l'avvenimento, che a riguardo del quadro di S. Francesco Saverio or sono per riferire, e'l quale dovea esser collocato nel maggiore Altare della sua Chiesa, situata presso il regio Palazzo, e per cui egli prima incontrò lo sdegno, e poi la grazia di D. Gaspar de Haro, e Gusman, Marchese del Carpio, e Vicerè di Napoli. Ordinarono adunque i PP. Giesuiti al nostro Luca questo quadro in occasione, che avendo l'anno 1685. abbellita la Chiesa, & ingrandito il luogo della Tribuna, riusciva ormai picciolo quello, che eravi di mano di Salvator Rosa; il perchè per ottenerlo con prestezza compito, fecero, che il Marchese del Carpio, Vicerè di Napoli in quel tempo glielo raccomandasse: ma approssimandosi il giorno, in cui dovea sollennizzarsi la festa del Santo, e non essendosi ancora alla tela posta mano, ricorsero i PP. Gesuiti dal Vicerè, il quale per compiacergli fece intendere da sua parte a Luca, che ogni altr'opera tralasciando, questa si studiasse di compiere, poichè la festa già vicina, così richiedeva. Dovendo però egli terminare altre tele per incombenza avutane da fuori, promise per altro, ma non attese al disbrigo del quadro de'Giesuiti. Laonde di bel nuovo di ciò essendosi informato il Vicerè, tutto stizzoso in casa di Luca si portò; ma egli nascondendosi, fece dire, che trovavasi fuor di casa: per la qual cosa questo Signore avendo minacciato di volerlo castigare per questo tratto, crucciato si partì di sua Casa. Luca, che il tutto inteso aveva, partitosi il Vicerè, imprese immantinente a disegnare il quadro, avvegnacchè prima lo schizzetto ne avesse fatto, e senza indugiar più si pose a dipingerlo, impiegandovi un intero giorno. Ma sopragiunta la notte fecesi egli portare i lumi, per proseguire il lavoro; nè tra tutto questo tempo prese egli altro ristoro, se non che d'un poco di cioccolato, per non imbarazzarsi lo stomaco, che da alcun tempo innanti per le continue applicazioni accaggionato tenea. Così senza intermetter mai l'incominciata impresa, continuò fino alla mattina, e sul tardi portò il quadro compiuto, e così fresco nella Chiesa, con istupore di que'PP., e di coloro, che sapeano, come la cosa fusse andata. Perlocchè la notizia del fatto subito per Napoli essendosi divulgata, si vide in un tratto la Chiesa ripiena di gente per osservare un opera così eccellente, condotta a fine tra lo spazio di meno di un giorno, una notte,

e la

e la metà dell' altro. Rappresentò egli S. Francesco Saverio, che battezza i popoli del Giappone, avendolo collocato in un sito eminente, sopra alcuni scalini, e di sotto inginocchioni vi figurò S.Francesco Borgia; ed è il componimento così bello, e copioso, che meglio non sà disiderarsi, perciocchè è dipinta questa tela con un gusto mirabile di colore, & una freschezza sì viva, che oltre non può idearsi, non che eseguirsi da qualsisia grande artefice della pittura. Quindi meritevolmente per tal maravigliosa operazione li furono tessuti elogj, e varj componimenti poetici, da molti Scienziati della Città nostra.

A tale avviso il Vicerè, che alquanto avea sedata la collera, a persuasione de' medesimi PP., giacchè il Giordano istesso avea loro fatto intendere, che già il quadro stava dipingendo; si portò in Chiesa per accertarsene, e vedutolo riposto al suo luogo, fu di tanto stupore ripieno, che disse in idioma Spagnuolo suo proprio. *Vel que ha ecbe este quadros es un Angelo, o un Demonio*. Luca intanto, che di sopiatto stava osservando, ciocchè avvenuto si fosse, si fece avanti, e baciandoli la mano, additogli il quadro con graziosa umiltà, e disseli: che avea adempito alla sua obbligazione, e che a torto S. Eccellenza aveasi preso collera. Insomma, egli tra per l' eccellenza dell' opera, maravigliosamente compita, e per le graziose sue facezie, fu molto lodato da quel magnanimo Principe, e n'ottenne la sua grazia; in testimonianza di che li ordinò, che per lui nel Regio Palaggio dipingesse, dove nell'ore, che potea dagli affari del Regno dispensarsi, divertivasi col nostro Luca, ritrovando tutta la soddisfazione nel vederlo dipingere, giacchè era questo Principe amatore della pittura, come ne fa chiara testimonianza la raccolta, che fece egli in Roma di famose pitture, e di più eccellenti disegni. Ma per esser persuaso chichesia, quanto questo Signore con buon'occhio riguardasse il Giordano, di molti favori ricolmandolo, il fatto, che or sono per rapportare lo additerà.

Aveva egli impreso a dipingere nel Gesù Nuovo la volta della Cappella del fu Reggente D. Francesco Merlini, dove vi è il quadro della Visitazione della B. V. a S.Elisabetta, opera del Cavalier Massimo Stanzioni Napoletano, con i peducci, e la cupoletta di essa cappella: ma da altre applicazioni, e richieste essendo stato distratto, ne tirava in lungo il disbrigo, e spezialmente perchè il Vicerè tenealo impiegato a di-

pingere per se. Avea intanto tutto l' impegno a prò di tal' opera il Reggente Calà, Duca di Diana, il quale dopo averne sollecitato più volte il nostro Luca, ma in vano; di mal cuore ciò comportando, essendosi il Giordano da lui portato per augurarli il principio del nuovo anno, il Reggente se ne dolse seco, con farli conoscere quanto li dispiacea, che menasse in lungo l'opera della cappella mentovata; e perchè a lui sembrò, che il Reggente erasi appalesato in questo incontro alquanto colerico, dispiacqueli, che non avesse potuto capacitar questo ministro colle sue giuste rimostranze. Quindi turbato alquanto si portò secondo il solito a dipingere nel Regio palazzo, ma sovragiungendo poco dopo il suo arrivo il Vicerè, e accortosi della sua turbazione, chiescli qual fosse la cagione, che malinconico lo rendea, e dopo replicate istanze avendo inteso, ciocchè li era accaduto, disseli, che non così di leggieri si facesse da simili turbamenti sorprendere, dappoichè il Regente sebbene avesseli dimostrato un tal dispiacimente, non era però, che da questo dovesse argomentarsi la poca stima, che avea di lui. Essendosi portato dopo il Regente ad augurare al Vicerè l'anno nuovo felice, egli felice vedere un quadro di Luca, su la maniera del Rubens dipinto, e domandolli da qual pennello stimava, che fosse uscita quella pittura? al che il Reggente, che facea pompa d'intendere le maniere de' pittori, rispose, che a lui sembrava opera del pennello di bizzarro maestro della scuola Fiammenga; ed alla perfine conchiuse, che era forse opera di Pietro Paulo Rubens. Allora il Vicerè ripigliò, che una consimil tela, per accompagnar questa, stava dipingendo il Giordano; ma con un sorriso disprezzevole corrispose il Reggente, ed allegò le sue lunghezze, e la mala sorte che avea egli avuta col Giordano suddetto, quando egli serbava per lui una distinta stima. Ma il Vicerè, non potendo più rattenersi, a piena bocca, lodando Luca, appalesò al Regente, che l' opera che avea veduta era parto del suo pennello, e non del Rubens, ond'egli per la gran Virtù, che in lui ammirava, ne avea tal venerazione, che riputavalo come un Uomo dato da Dio al mondo per additare il maraviglioso dell'arte nobilissima della pittura. Indi soggiunse, che dovea compatirlo, se essend' egli a terminare quadri da maggiori impiegato, non avea potuto, come avea il desiderio compito alla promessa, perciocchè avendo egli tut-

to

to il piacere di veder terminati alcuni quadri, che ordinati li avea, essendo questo comando del Principe, non dovea cruc ciarsi con Luca, se avea tralasciato di dipingere la Cappella del Merlino. In somma tanto disse a suo prò col Reggente, che feceli concepire averli molto dispiaciuto, che l'avesse fatto turbare, alloracchè si portò in sua casa dicendoli, che avrebbe potuto ammettere le ragionevoli scuse, che il Giordano li allegava per la anzidetta dilazione. Nondimeno non molti giorni dopo avendo una acuta febbre sorpreso il Regente, lo privò di vita, onde non potè veder compita dal pennello di Luca quest'opera, che tanto bramava.

Non fù persona in Napoli, che non restasse sorpresa per tale avvenimento, onde maggiormente si accrebbe la stima del nostro Luca, che proseguendo i suoi lavori, e dato avendo l'ultima mano ad alcuni quadri del Vicerè, diè altresì compimento alla suddetta Cappella del Merlino, come a gli angoli, ed alla cupoletta, la quale riuscì così vaga, e maravigliosa, che non mai sazio si rendea l'occhio de' riguardanti nel rimirarla; poichè nè fresco più finito, nè armonia di colori ben compartiti, nè più belle idee di volti, furon giammai veduti; sicome anche ne fan fede gli angoli, che in piedi rimasero, dopo le rovine dell'orrendo tremuoto, che l'anno appresso seguì, Or egli ne'suddetti angoli espresse quattro donne celebri del vecchio Testamento, cioè la figlia di Faraone, che tiene Moisè bambino, Rut con le spiche, Jael col mazzuolo, ed Ila vidua di Saret; così nell'arco della cappella effigiò tre virtù bellissime, e nell'arco, che sta sopra l'altare vi ha dipinto alcune azioni di S. Giovambattista, per alludere al quadro mentovato della Visitazione. Aveva effiggiata in essa cupoletta il trionfo di Giuditta, che impugnando la testa di Oloferne, animava i popoli di Betulia ad attacare l'esercito nimico; opera invero, al riferir de'pittori maestri, la più bella, e perfetta, che giammai uscisse dal suo pennello; il perchè si può dire, che l'invidia confusa per la bellezza di essa, concentrandosi nelle viscere della terra, e scuotendola, fece sì, che rovinasse l'anno 1688. a'cinque di Giugno, essendo stata dipinta nell' anno antecedente 1687., siccome ne' peducci suddetti si legge.

Con questa cupoletta cadde ancora la maggior cupola, che nè più grande, nè più ricca, e magnifica contava Napoli, per non dire più eccellentemente dipinta; Essendo par-

te dell' impareggiabil pennello del Cav. Giovanni Lanfranco, avvegnacchè fosse ripartita da fascie di stucco indorate. Perdita invero assai sensibile per la nostra Città, e la quale considerata dal nostro Luca, quando ne ricevè la infausta novella, poco mancò, che in lacrime non si stemperasse; dappoichè conobb' egli quanto l' arte pittorica, e l' architettura altresì perduto avessero; la prima per que' stupori del Lanfranco, e la seconda pe'l Greco esempio, e'l più bello di Napoli, perocchè pel medesimo tremuoto caddero ancora le famose colonne dell'antico Tempio di Castore, e Polluce, ora de'Santi Appostoli Pietro, e Paolo. Così non potè Luca nascondere il dispiacimento conceputo per la caduta della cupoletta da lui dipinta, avendo confessato, che in essa tutto il suo studio, ed amore vi avea impiegato.

Quì è da notare, che sentendo essere rimasti in piedi i quattro peducci, o vogliam dire angoli della maggior cupola, ove furono espressi dal Lanfranco i quattro Vangelisti di smisurata grandezza, con gruppi d'Angeli; si consolò in parte, che l' opera più perfetta di tale Autore fusse rimasta in essere: ma disse, che se questi cascati fussero, avrebbe egli dipinta la cupola, di nuovo poi rifatta da' Padri; che però essendo rimasti illesi quegli angoli, ove si ammira l'incanto, dell' arte, in ogni conto volea astenersene: tanta era la venerazione, che portava a quest' opera, da lui riputata perfettissima, e degna di eterna laude. Et a dir vero, ella è tale, giacchè i medesimi artefici furestieri asserisconо, non aver il Lanfranco, nemmeno in Roma cosa più eccellente di questi angoli dipinto; dove la maggior difficoltà consiste nella certezza de'contorni in figure di 24. palmi di grandezza, oltre il giudicioso componimento di essi, siccome dalle stampe si può vedere, tuttochè elleno non siano con tutta la squisita perfezzione intagliate.

Aveano questi PP. della Casa Professa commessa a Luca la dipintura, che dovea farsi nel soprapporta di detta Chiesa, mossi dagli universali applausi, che all' opera già scoverta, e da noi accennata di sua cappella e cupola, da ogni ordine di persone venivan dati; e già la grande idea di Luca ferace d' invenzione pellegrini, ne avea concepito il pensiero, che partorito in tela per bozzetto, figurava in esso i quattro Vangelisti, che predicavano il Vangelo nelle

quat-

quattro parti del mondo, dove nello scompartimento delle nazioni, comparve così capricciosa l'invenzione, che da altro pittore, che lui, non poteva esser meglio aggiustata, e dissinvolta, senza alcuna confusione. Quì fece pompa della bizzarria, per i nobili, e barbari vestimenti, per lo studio de' nudi negli Africani, ed altri, com' anche, per l'intelligenza prospetica nel situarli, con introdurvi architettura ornatissima, e ben regolata. In somma si vedeva in quest' opera tutto il componimento, la bizzarria, e lo studio, che si ammira, nel Veronese, nel Tintoretto, ed in Tiziano. Ma pel tremuoto già detto ne sospese l'esecuzione per allora, e poi ne disfece il contratto, per la chiamata, che egli ebbe dal Monarca delle Spagne Carlo Secondo, di gloriosa memoria; onde per non lasciare quei Reverendi Padri all'intutto dolenti, dipinse tre quadri, da collocarsi sopra il cappellone di S. Francesco Saverio, effiggiando in essi il Santo, che ricevè dal granchio il Crocifisso perduto in mare, il battesimo de' popoli del Giappone; e nel quadro di mezzo espresse il Santo, che tiene abbracciate le croci de' patimenti, effiggiando in aria l'eterno Padre con bellissima gloria, che lo consola.

Morto intanto il Marchese del Carpio l'anno 1688. nel più bello del suo ottimo governo, non può dirsi il dispiacere, che Luca ne sentì: il perchè tutto dalla malinconia sopraffatto, non potè rattenersi dal dire, che avea perduto Napoli un Padre amorevole, ed i Pittori un grande appoggio, pel gran diletto, che avea dell'arte pittorica il mentovato Signore. E di fatto gli scelti quadri di lui rimasti, ed una copiosa raccolta di stampe rare, e disegni eccellenti, ne fan chiara testimonianza. Ma dopo due mesi d'interregno, ne' quali governato avea il Contestabil Colonna, succedè al Viceregnato di Napoli il Conte di Santo Stefano, Don Francesco Benavides, il quale si appalesò anch' egli amante della pittura, e della virtù del nostro Giordano, e volle non solamente per suo conto tutti i quadri cominciati pe'l defunto Marchese, ma inoltre diè a Luca l'incombenza per altre tele; temperando in questa guisa il dolore del Giordano, il quale dopo una perdita per lui così grave, potè rallegrarsi dell'acquisto della grazia del nuovo Viceregnante.

Tra questo mentre aveva fatto ritorno in Ispagna D. Cristoforo Montagnon, Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, molto

to

to dal Re Carlo Secondo amato ; per commissione del qual Sovrano era stato in Napoli : onde tra le notizie, che a questo Re rappresentò, una si fù questa della maravigliosa prestezza del nostro Luca nel dipingere ; oltre d'averlo lodato come un pittore così eccellente, che a lui s'acconveniva solamente appoggiar la dipintura della rinomata Chiesa dell'Escuriale ; qual'opera, espose al Re il Montagon, come avvegnacchè sembrasse richiedere il corso di molti anni, pure se a Luca l'impresa fosse stata commessa in breve giro di tempo l'avrebbe la M. S. veduta con ogni perfezzione compita ; tanto questo Cavaliere innalzava l'ammirabil valore del suo pennello. Il Re comechè desiderava di veder così vasta Chiesa dipinta, volentieri prestò orecchio al consiglio del Montagnon, tanto più, che pari notizie da Cavalieri nazionali, che erano stati in Napoli, e da' nobili Napoletani ne aveva avute, anzichè alcun'opera del suo pennello veduta avea nel quarto della Regina, e la quale per ciò con occhio più curioso, che prima avendo considerato, sentì maggiormente accendersi il disiderio di far venire in Ispagna l'artefice ; perlocchè ordinò, che fosse chiamato alla Corte. E di fatto quest'ordine del Re avendo a Luca il Vicerè participato, l'ingionse tutto allegro (per la fortuna, che vedeva gir a lui incontro) che si preparasse a partire, offerto avendoli que'sussidj, che richiedevansi per tal mossa, e pel mantenimento altresì della famiglia, che in Napoli rimaneva. E chi può mai spiegare il contento, che ne concepì Luca, e que' di sua casa? perchè consideravano bene quanto profitto da questa chiamata risultar ne dovea. Ma se la gioja avea ingombrato il nostro Giordano, e sua famiglia, grande però si fu il rammarico degli amici, e di coloro, che aspettavano le sue opere ; conciosiacchè s'avvisarono di perderlo per sempre, spezialmente perchè egli era in avanzata età ; ma non già così vecchio però, come alcuni, o ambiziosi, o invidiosi, e malevoli, si sforzarono, che al Re rappresentato venisse, e come per altro all'orecchio di quel Sovrano fecero pervenire, acciocchè con rappresentarlo vecchio, infermo, e cadente, frastornato avessero questo Monarca dal chiamarlo a dipingere un'opera così grande, e famosa, com'era quella, che dovea eseguirsi all'Escuriale, ove lungo tempo richiedeasi. Furono perciò tanto efficaci queste maligne ragioni, che valsero

rò ad intiepidire per qualche ſpazio di tempo l' ardente voglia di quel Re. Ma alla perfine eſſendo gionti nella Spagna alcuni altri quadri, che vi aveva il Vicerè inviati per opera del Montagnon, e queſti eſſendo ſtati al Re preſentati, ſpedì nuovo, e premuroſo ordine, acciocchè veniſſe Luca ſenz' indugio alla Corte. A tal novello avviſo, chi mai può eſprimere l' affollamento de' nobili, e gentiluomini, per aver da lui una qualche memoria di ſua virtù? chi può ſpiegare le fatiche, che fece egli per ſoddisfare a chi ſerbava qualche obligazione? Dirò ſolo, come ei per contentare in parte alcuni tra queſti, vegghiò le intiere notti.

Laſcio poi, che altri conſideri quanto rincreſcimento inteſero i ſuoi, e gli amici, per la ſua vicina dipartenza; nulla però dimanco, dovendoſi obbedire a' comandi del Sovrano, avvegnacchè per alcuni meſi diſtratto aveſſe il partirſi; fu alla fine dal Vicerè ſollecitato: onde dopo aver fatto teſtamento, ed aver teneramente i ſuoi cari figli, e la oneſta, & amata conſorte abbracciato, congedatoſi dagli amici, s'imbarcò ſopra le Galere, che andar doveano a Barcellona, ſotto il commando del Marcheſe di Cammaras, Generale di eſſe, l'anno appunto 1690. e montò ſopra quella, che comandava il Capitano D. Antonio Gonſales Spagnuolo, e marito di D. Roſa ſua figlia. Conduſſe egli ſeco un ſuo figlio, ancor giovanetto, chiamato D. Nicolò, che incamminato avea per la via eccleſiaſtica, acciocchè poi aveſſe intrapreſa la Prelatura, ed alla quale ſenz'alcun dubio ſarebbe giunto, mercè la potente protezzione, che ei godeva, ſe la morte nel più bel fiore degli anni ſuoi non l'aveſſe il filo della vita reciſo, nel mentre in Iſpagna ſoggiornava. Portò ſeco ancora un ſuo nipote, appellato D. Giuſeppe Giordano figlio di un ſuo fratello, e due ſuoi diſcepoli, un de'quali fu Aniello Roſſi, figlio di Carlo, che eſercitava il meſtiere di ſpeziale nella piazza della Carità, e il quale lo ſerviva di colori; e l'altro fu Matteo Pacelli, della Provincia di Baſilicata, il quale, come teſtimonio oculato ne ha dato le notizie più diſtinte, del viaggio, dimora, & opere, che fece Luca nella Spagna, oltre a quelle a noi comunicate da'ſuoi, e dal celebre Signor Abate Andrea Belvedere, il quale come inſigne Pittor di fiori, e frutta, fu chiamato anch'egli dal Re Carlo Secondo. Unitamente con queſti diſcepoli menò ſeco ancora un certo giova-

ne,

ne, che si ammaniva i colori, giacchè questi caldamente pregato l'avea, che con seco il conducesse, e chiamavasi Gio: Battista Sottile: e per servigio poi di sua persona prescelse il suo fidato Domenico, con averli dato titolo di Gentiluomo. Ma riflettendo egli alla lunghezza del viaggio, ed a' pericoli, che incontrar potea, avvedutamente, come buon cristiano, il suo confessore, Religioso de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola, chiamato il P. F. Baldassar Valente condusse seco; avendo di buon animo il detto Padre secondato, il disiderio di Luca, perche amavalo molto.

Arrivato felicemente in Barcellona trovò esservi pervenuto ordine Regio, che non fusse molestato da' Doganieri, che colà rigorosamente esiggono i dazj; & il Vicerè, Marchese di Leganes, che quel Regno governava, sborzò a' medesimi per i loro dritti 50. doble d'oro, acciocchè Luca, e la sua famiglia fosser franchi dalle avanie, che da tal sorte di gente si sogliono praticare. Il simile si praticò in Saragozza, capitale dell'Aragona, per un ordine consimile, che n'ebbe quel Vicerè. Si trattenne egli però in Barcellona per riposarsi del viaggio 22. giorni, e durante il suo soggiorno, fu sempre regalato dalla tavola del Vicerè, da cui essendo stato provisto di sedie da viaggio, e di lettica per lui, intraprese il cammino alla volta di Aragona, accompagnato da dodici uomini bene armati a cavallo, a cagionchè i fuorasciti Catalani in quel tempo, rendeano a' viandanti mal sicure le strade. Dall'Aragona, dopo aver varj complimenti da quel Vicerè ricevuti, partì alla volta di Madrid. Ma essendo ormai vicino per giugnera nella mentovata Città, il Re avvisato dal Governadore d'Alcalà, spedì sei carozze, a sei cavalli per cadauna, per onorare in questa guisa il nostro Luca. Nelle medesime trovavasi D. Cristofaro Montagnon, D. Francesco Filippino, agiuto della foriera; (così chiamandosi colà l'ufficio di Portiero Maggiore dell'appartamento del Re), e D. Giuseppe Lomi, Architetto maggiore di Palazzo, con altri agiutanti di camera di S. M. Quindi incontrato da questi, fu condotto in quella celebre capitale, e col suo seguito andò ad alloggiare in casa del Montagnon; ove rinfrescatosi, e rassettatosi alquanto, fu immantinente portato con una carozza, che stava pronta, a' piedi del Re, che impaziente l'aspettava; e di fatto nel comparire egli avanti a quel Sovrano,

rice-

riceve dal medesimo il distintissimo onore di due abbracci; nè di ciò contento il Monarca, volle baciarlo in testa, facendoli consegnar subito la chiave, acciocchè fosse entrato con libertà sin dentro la camera, dove dormiva la M. S.; indi presolo per mano, e si rallegrò seco, sì perche era giunto a salvamento, com'anche perchè non lo vedea così vecchio, come alcuni li avean rappresentato. Da ciò prese egli l'occasione di dire al Re, che era così ringiovenito pel viaggio, col solo pensiere, che veniva a servire un Monarca così grande, alla presenza del quale sembravali di essere in età di soli venti anni; espressione in vero, che tanto piacque al Re, che non potè le risa contenere, dappoicchè Luca col dialetto Napoletano avendola profferita, v'aggiunse la naturale sua grazia, che la rese così gradevole; a ciò nondimeno, così replicò quel Sovrano: che se tale egli era, non doveva essere stanco, onde lo menò prima a baciar le mani alla Regina, e poi a vedere la sua famosa Galleria: ove è da notarsi, come qualora il Re additavagli i quadri della medesima, si dolse, che una tela del Bassan vecchio assai bella, non avesse compagno. L'accorto Luca ne mostrò anch'egli dispiacere, ma fattosi già tardi, li fu dal Re ordinato, che andasse a riposarsi, e poi fosse il dì seguente condotto per la real villa di Madrid, dove per le Chiese notasse i più famosi quadri, che gli gradivano.

Dee però sapersi, come prima, che alla Corte fusse giunto; per ordin regio li era stato fatto l' assegnamento di cento doble d'oro al mese: ma pochi giorni dopo il suo arrivo gliene furono aggiunte venti altre. Li furono altresì assegnati due servitori, una donna di servizio, e due cocchieri, perchè secondo l'uso di Spagna, è guidata ogni carozza da 4. muli, e due cocchieri, che ambedue cavalcano; & invero tal commodo a lui era necessario, poichè abitando in casa del Montagnon, ogni giorno dovea portarsi al real Palazzo per dipingere alla presenza di S. M. che non picciol diletto prendea in veder la maestria del suo pennello.

Or egli nel mentre girava per Madrid fece diligente inchiesta per rinvenire qualche vecchia tela, simile a quelle di Vinegia; laonde avendone trovata una, presso alcuni rivenditori, la fece comperare, ed avendola poi a misura di quella del Bassano tagliata, segretamente vi dipinse un pen-

 siero

sero tutto allo stile di quello antico artefice conforme, così maestrevolmente da lui contraffatto, che parea opera uscita dal pennello del mentovato Bassano. Asciugati poscia i colori, vi diede sopra la sua mistura, la quale facetamente solea chiamare: *la chiochia*; che era composta con foligine, fiele d'agnello, & altro bollito, ed in tal maniera la fece apparire assai antica. Poi coll'intelligenza del Regio Guardarobba, a cui D. Cristofaro Montagnon il fatto avea confidato, avendo al suddetto quadro una cornice simile a quella, che ornava il quadro del Bassano proccurata, accanto al medesimo lo fece situare. Quindi colta in tempo l'occasione, si adoperarono, che il Re di bel nuovo si fosse portato nella medesima, acciocchè peravventura avesse riguardato quel quadro, che già era stato presso quello del Bassano collocato. Nè fu vano il pensiere, poichè essendosi accorto della novità quel Monarca, dimandò dichè mano egli si fosse, e come colà pervenuto? alchè alcuni di quei nobili risposero; sembrargli opera dello stesso autore, come altresì due pittori, con altri intendenti furon d'avviso. Ma in fine richiesto Luca del suo parere, disse, che avealo dipinto un vassallo della M. S., che era lui stesso. Inarcarono le ciglia in sentir ciò tutti que', che colà si ritrovarono; onde il Re posta una mano su gli omeri del Giordano, disse le seguenti parole: *Vivas muchos años Jordan*.

Fu commendato per tutta la Spagna questo fatto del nostro Luca: ma perchè in ogni luogo l'invidia adopera i suoi velenosi denti, non fu esente egli da'suoi morsi nel tempo, che la sua virtù vieppiù si faceva conoscere; conciossiacchè, trovandosi, al servigio del Re un pittore, D. Claudio Cuoglio nominato, e che allora in tutta la Spagna tenea il primo luogo, poichè ben era inteso de'precetti dell'arte, come si vede da alcuni suoi ritratti, & altr'opere, che sono in Napoli; questo per la sua conosciuta virtù, avea l'onore di esser distinto col titolo di pittor di camera del Re, per l'incarico di formare i ritratti delle persone reali.

Or vedendo egli, che in un certo modo a lui toglieansi quegli onori, che pacificamente godea, o almanco si facean comuni ad altra persona, quandochè egli solo ne era a parte; si lasciò dire, che il Giordano era in contraffar maniere

eccel-

eccellente, perchè forse ne conservava alcuno bozzetto, fatto su gli antichi autori, per avvalersene in qualche occasione. Nè contento di aver asserito tal cosa, oltrepassando, pregò il Re, che a Luca all'improviso comandasse, che un pensiere, ove figure nude giucato avessero, dipingesse; soggiugnendo, che potea scegliersi un S. Michele Arcangelo, che discaccia Lucifero, e i suoi seguaci dal Paradiso; qual dipintura (dicea egli), se felicemente condotta avesse a fine, allora si potea dirsi, che come gran maestro, tutta la commendazione meritava.

Il Re essendosi avveduto in parte del rancore del Cuoglio, volle compiacerlo, per provare in questo modo la virtù del Giordano, e per castigare la superbia del suo pittore; laonde fatta preparare una tela di 12. palmi, e venuta questa, in sua presenza, ordinò a Luca, che dipinto avesse la caduta di Lucifero. Pronto egli, immantinente si pose a disegnarla, e prestamente, con pochi segni, che quasi nulla erano intesi dal Cuoglio, situò nella sommità della tela S. Michele Arcangelo, che col solo additare il *Quis ut Deus*, fa precipitare Lucifero aggruppato co' suoi seguaci; e dal lato destro della parte di sopra, espresse una gloria di bellissimi Angeli; indi dato di piglio a' pennelli incominciò a por solamente le tinte del chiaro, e scuro nelle carnature, tanto del S. Michele, come di alcuni più principali diavoli, che cascavano, con darli però il campo intorno, e con formare i volti con macchie; insomma nessuna figura perfezzionò con occhi, naso, e bocca, il tutto ad arte avendo praticato, perocchè ben s' era avveduto, che il tutto ordinato avea quel Sovrano a persuasione dell'anzidetto D. Claudio; laonde dopo lo spazio di tre ore, infastidito il Re, uscì fuori ad una loggia del reale appartamento, seguitato da tutt'i Grandi della Corte, e dal Cuoglio altresì; il quale tutto gonfio, e pettoruto si fece a dire, che sovente la fama rappresenta le cose più grandi di quel, che sono in effetto. Con tali ragionamenti per tanto se ne passò qualche spazio di tempo, avvegnacchè, non fosse mancato chi a favore di Luca qualche ragione arrecato avesse, e spezialmente il Montagnon, il quale andava al Re insinuando, ch'era d'uopo attendere altri pochi momenti, per potersi osservare la perfezzione di quelle figure, che il Giordano avea principiato. Ma il Re,

 qua-

quasichè deluso dalla decantata velocità del Giordano ; asseriva , che molto aspettato , ma nulla avea veduto . Luca nondimeno accortosi , che il Re infastidito , da lui si era allontanato , colta l'occasione di vedersi solo , come desiderava ; con ammirevole velocità , e pulizia , diedesi in quel breve spazio di tempo , ad unire i colori , formando bellissimo l' Arcangelo S. Michele , siccome figurò spaventosi i volti di que'disperati demonj , ed in tal guisa nell'unire il colore già posto al suo luogo , andò le parti perfezzionando , e così , felicemente condusse a fine tutto il più principale . Quindi essendo il Re rientrato per osservare , che cosa di più operato avesse il Giordano , ed il tutto espresso a maraviglia avendo scorto , fu sorpreso da tanto stupore , che non sapea egli medesimo persuadersi di ciocchè l'occhio vedea , onde gridando per giubilo , disse le seguenti parole , le quali per esser state profferite da un Monarca delle Spagne a gloria perpetua del nostro Luca , ho stimato rapportarle in quell'idioma , che furon dette , siccome dinanzi nel rapporto di altre ho praticato : *Jesus , Jesus que es esto ? Jordan como lo as hecho , grande , y admirable saver de Dios*. Così giustamente attribuiva a Dio questo pietoso Monarca la virtù dell' uomo : Onde rivoltosi a D. Claudio , che attonito era restato , soggiunse : *Mirad hombre* (additandogli egli Luca) *este es el mayor Pintor , que ayen Napoles , España , y en todo e'l Mundo , cierto es Pintor para el Rey.*

Il misero pittore primamente stordito per quelchè veduto aveva , e poi atterrito da simil rimprovero , che con tuono alterato era stato profferito dalla bocca del Re , si lasciò vincere da tanta malinconia , che sopraffatto da un accidente apoplettico in pochi giorni se ne morì , con dispiacimento di Luca , che volle visitarlo quand'ei si pose a letto , e col qual'atto di umanità cristiana , maggiormente venne a cattivarsi l'affetto del Re Carlo Secondo.

Avendo per tanto ben conosciuto questo Sovrano il valore del Giordano , volle crearlo cavaliere della chiave d' oro , che egli stesso le diede , cingendole di sua mano la spada , nel mentre l' assistevano tutti i Grandi , che erano in Corte , i quali gareggiavano per onorarlo , giacchè la sua virtù , a ciò fare li sospingea . Quindi il Re , acciocchè potesse onorevolmente sostenere la dignità , alla quale lo aveva

innal-

innalzato, gli assegnò una pensione di 200. doble il mese, che si pagava da quel danaro, che era assegnato per il mantenimento della sua persona reale; ed in oltre li assignò carozza, servitù, e tutto ciò, che a titolato s'acconviene, colmandolo di altri distinti favori, per darli segno della benivolenza del suo real animo.

Creato che fu cavaliere, per corrispondere in parte a tanti onori, ornò di bellissime pitture la cappella del Palaggio reale, ove dipinse ad oglio in varie tele, storie pertinenti alla vita della Santissima Vergine, per secondare la divozione della Regina, che sovente in quest' opera, con le sue Dame li facea compagnia, non poco godendo nel vederlo dipingere. Io per tanto mi astengo dal riferirle, perchè non intendo di far catalogo di tutte l'opere, che Luca dipinse nella Spagna; dappoicchè le medesime rappresentando i fatti della gran Madre di Dio; possono da'nostri Artefici essere immaginate, essendo a pura divozione appartenenti. Passo dunque a far parola di quelle opere, che fece egli nella grande, e magnifica Chiesa' dell' Escuriale. Conciossiacchè dopo aver terminata la Real Cappella, li venne dal Re ordinato, che dipingesse questa Chiesa così rinomata, la quale sotto il titolo di S. Lorenzo è distinta. Non è per tanto di mestiere, che io mi faccia a dimostrare la maestà, e magnificenza di questa real Chiesa, essendo ella a bastanza da chichesia conosciuta per una delle più celebri, che si conti in Europa, anzi nel Mondo; bastando solamente il dire, che la potenza di Filippo Secondo l'eresse, più, e più milioni essendo stati impiegati per fabbrica cotanto sontuosa, oltre a quei quali, per renderla compita, vi spese il pio Re Carlo Secondo, di felice memoria. Questa intanto è quella Chiesa, che dovendosi adornar di pitture, desiderò questo Principe, che dal pennello di Luca fusse arricchita; giacchè la fama da per tutto la sua virtù avea fatto risuonare.

Ora vedendo il nostro Luca nella grandezza di questa Chiesa pararsegli innanzi campo vastissimo da mostrare il suo valore; prese a rappresentare con magnifica idea i fatti del Re Salomone d' intorno alla tribuna, sopra delle finestre, ed alle volte de' cappelloni della croce; figurando nelle quattro cupolette delle cappelle, (delle quali due ne sono come scudelle, e l'altre due poc'alte), storie alludenti a quel Santo,

alla

alla cui devozione sono elleno sacrate. Così rappresentò nella cupoletta della cappella di S. Girolamo, la verità vangelica, predicata in varie parti del Mondo, da' sacri espositori de' libri del detto Santo, e l'eresie in più luoghi abbattute, con i loro autori sagrileghi: ma S. Girolamo si vede flagellato dall'Angelo, per commandamento del Signore, per la troppa lezione, che facea egli dell'opere di Cicerone; e di sopra vi è una bellissima gloria, con N. S. Gesù Cristo, da un gran numero di Angeli corteggiato.

In altra cupola, ch'è di sopra alla cappella dedicata alla SS. Vergine, dipinse la nascita del Redentore: ma con bellissimo concerto, rappresentò in questa, tre principali misterj di nostra salute. Perciocchè figurò sopra l'eterno Padre in una maestosa gloria, con lo Spirito Santo, e nel basso l'Angelo Gabriello, che inchina la SS. Vergine, e questa, che in atto umile, e divoto, adora il già nato Signore, il quale viene anche adorato dall'altro canto da alcuni Angeli, che cantano il *Gloria in excelsis Deo &c.* e dall'altro lato vi stanno i Santi Magi, che l'adorano, mentre S. Giuseppe contempla il divino mistero della nostra redenzione.

In una delle scodelle vi dipinse l'eterno Padre, che viene accompagnato da gran numero di Angeli, e capricciosamente vi fece un gruppo di essi nel mezzo, dipinti con forza, come figure principali, li quali tengono il lampiere, che cala dalla mentovata cupoletta nel mezzo della cappella, qual'è dedicata al Santissimo, laddove si conserva il Sacramento dell'Eucaristia. Nella quarta cupoletta, o sia scodella, tuttocchè varie diligenze siano da noi usate, pure non è venuta a noi certa notizia di ciocchè in essa scudella dipinse.

Sieguono per la Chiesa altre storie del vecchio Testamento, le quali noi esporremo quì, prima che venghiamo a rapportar quelle del Rè Salomone, dappoichè fa d'uopo descriverle con più accurata attenzione, e più minuta spiegazione, per esservene nella Città nostra, delle medesime, alcuni pensieri, e disegnati in carta, e coloriti in tela, condotti da Spagna da' mentovati suoi discepoli, tra' quali contandosi il gentilissimo Signor Matteo Pacelli, ei cortesemente ne ha appieno ragguagliato de' siti, e dello scompartimento di esse storie; anzi gentilmente ne ha fatto osserva-

servare i primi pensieri : il perchè da'lumi sopra ciò ricevuti , mi fò a dire , come Luca dipinse sopra di una finestra il sommergimento di Faraone col passaggio del popolo ebreo nel mare rosso , e sopra la cornice della finestra , che fà angolo , vi sono Angeli in varie situazioni , l' istess' ordine seguitando nell' altre . Sopra ad un altra delle finestre vi è espressa la manna , che piovè nel deserto , come , sopra di altra si vede , l' acqua , che scaturisce miracolosamente dal sasso , al tocco della verga Mosaica . Siegue la peste de'Filistei , e sopra un altra finestra scorgesi il serpente di bronzo sopra la Croce , mirandosi sopra di un altro il viaggio di Rebecca , col servo di Abramo , ed altre simili storie di Moisè , e d' altri Profeti ; delle quali tal'una vien da me tralasciata , per non averne una compiuta notizia.

Ne' spicoli poi de' gran finestroni , che danno il lume al maggior' Altare , e sopra la porta altresì della Chiesa , vi ha dipinto , in uno il Profeta Elia , coll' Angelo , che li reca il pane . Nell' altro canto vi espresse l' occisione de'falsi Profeti di Baal , fatta nel Monte Carmelo , vedendosi il sacrificio fatto a Dio , col fuoco , che scende dal Cielo , e lo consuma , & il Rè Acabbo , con Elia genuflessi , in atto di orare. Siegue in un altro il Profeta Samuele in abito Sacerdotale (avvegnacchè non fosse stato sommo Pontefice) che sta in atto di ungere Davide in novello Rè d' Israele , dopo la riprovazione di Saullo , e tiene in mano i vasetti , ovvero le lenticole dell'oglio sacro , e dall'altra parte del finestrone si vede , Abimelech Sacerdote , il quale all' affamato Davide , che fuggiva da Saullo , presenta in Nobè uno de' santi pani della Proposizione , acciò si ristorasse .

Ma è tempo ormai di venire all' istorie del Rè Salomone , le quali se partitamente descriver volessi troppo lungo , e tedioso riuscirei ; laonde di alcune dirò in accorcio , ciocchè in esse si esprime , per rapportare con più distinzione quelle , che prima furon da me accennate . Elleno sono per tanto , il sogno del Rè Salomone , con la visione di Dio , il quale il dono della sapienza concessegli ; il giuramento , che dà Salomone al Rè Davide , per l' erezione del Tempio di Gerosolima ; il diroccamento del Tempio de'falsi Dei , coll' abbattimento degl' Idoli , in cui davanti è situato Salomone , che sta orando . La visita , che li fù fatta dalla

Regi-

Regina Saba, qual si vede accompagnata dalle sue donne, e da' corteggiani, e Salomone dall'altra parte assistito da infinito numero di persone, che li fanno un corteggio magnifico. Lo sponsalizio della detta Regina col mentovato Rè, come si pretende da alcuni sacri Spositori, che si vede eccellentemente espresso nella pompa regale, e nell' accompagnamento. L'adorazione, che fa egli all' Idolo Chamos Moabito, assieme con le sue mogli, e concubine, li quali tutti si veggono adornati copiosamente da' varj accompagnamenti di figure, di ornati, di ricchezze, e magnificenze.

Or di passaggio avendo rapportato queste storie, le quali in varj vani della volta, della tribuna, e della croce della Chiesa sono espresse; uopo è, che 'l medesimo da me si faccia per quelle, che dipins'egli nella volta della nave, ove figurò il giudizio finale, che particolare, e lunga narrativa, ei solo richiederebbe; laonde dirò, come una cosa degna di essere avvertita, che fu posto termine a quest'opera per appunto allora, che nella volta del Coro, già cento anni prima l' avea lasciata imperfetta un altro Luca, che di Cambiaso il glorioso cognome portava; il perchè mi farò a rapportare quei quadri, che dal canto del maggior Altare ei dipinse. Si osserva in un di essi laterali, il Re Davide, che addita a Salomone suo figlio, ancor giovanetto il disegno della fabbrica del Tempio, che dovea egli con real magnificenza fare erigere: ove oltre alle figure de'maestri, che sul disegno discorrono, vi ha introdotto molti, che portano baulletti, e casse con danari, e di più alcune conche di argento, e vasi d'oro, che vengono offerti, acciocchè sian convertiti in monete, per soddisfare alle spese, che per una cotanto sontuosa fabbrica richiedevansi. Così nel volto di Davide ammirasi il zelo, con cui sinua al giovanetto figliuolo l'osservanza del divino volere, & egli umile, e maestoso insieme, accetta la grande impresa con giubilo degli astanti.

Nell'altro quadro, che li stà all'incontro, anche laterale all'Altare, vi è dipinto a lume contrario, per pigliare il lume proprio dal finestrone, il sacrificio, che Salomone, per il cominciamento della grand'opera fece al Signore: e perciò si vede un infinito numero di animali, che ne dovean essere la vittima. Vedesi poi in un sito bellissimo, sotto un gran panno, e sopra più scalini, situato l'altare, ch'è di una figura

gura curiosa, e bizzarra; avanti a cui il Re Salomone posto inginocchioni, in sembianza divota, offerisce con i Sagrificj il proprio cuore; il tutto con maraviglia figurato, dappoichè li traluce nel volto una divota espressiva. Quindi da gran numero di gente, che conduce armenti, situati avanti, si forma uno sbattimento bellissimo di figure, & il lume maggiore, che infra di mezzo vi passa, fa un chiaro, così bello, e così accordato da' varj colori, che ha compartito alle figure, che solo è facile all'occhio il goderlo, che alla mano di qualunque artefice imitarlo.

In due quadri bislunghi per traverso, laterali alla porta fa seguire un istesso pensiero; poichè ha rappresentato in essi il mentovato Re Salomone, che sollecita i fabbri per l' edificio del Tempio; nelle figure per tanto di questi, si veggono varie, innumerabili attitudini, perchè sono tutti intenti ad innalzare la fabbrica; cadendovi a tal soggetto positure, e forze bellissime, che non possono capirsi se non da quelli, che hanno avuto la bella sorte di vederle, & io ho veduti i primi parti di machina così celebre, espressi sopra picciole tele, in casa degli eredi del nominato suo discepolo Agnello Rossi, le quali condusse egli dalla Spagna, come si disse; & un oggetto così bello, sembra, che ad ogni ora vivamente mi si rappresenti innanzi a gli occhi.

Nella cupola, seguitando la medema storia, vi ha espresse la dedicazione del Tempio, e vi figurò una moltitudine di Angeli, che fan corteggio all' Eterno Padre, il quale maestoso con gloria infinita, cala in mezzo del Tempio, vedendosi di sotto detta gloria, & infra le nubbi luminose, da parte in parte un ordine bellissimo di colonne ritorte, siccome quelle antiche, le quali adornavano il Tempio di Salomone; e si vedono con sì bell' ordine in giro disposte, che fanno nella loro circonferenza mirabil rondezza; anzi la gloria celestiale appare, che propriamente sia nel mezzo di essa calata; mentre l' Eterno Padre è situato a dirittura sopra, ove da basso stà il Re Salomone, che pieno di letizia divota il suo Tempio li consacra. Con esso vi sono Sacerdoti, assieme col sommo Sacerdote, che offeriscono incenzi, e vittime infinite; ma chi mai può descrivere la moltitudine delle figure, che rappresentando il popolo spettatore, in diverse bellissime attitudini, adorano, vedo-

vedono, discorrono, & ammirano la maravigliosa machina, la struttura del Tempio, e la ricchezza degli ornati, de' sacri arredi, e supellettili di esso? Dirò solamente, che ogni cosa è magnificamente compita, grande, e per fine stupenda; nè io per molto che dicessi, alcuna cosa come ella è in effetto, descriver potrei; che perciò la mia penna avendo in parte, se non in tutto dell'altre pitture spiegato i concetti, ora per quest' opera maravigliosa non avendo più nobil frase s'arresta.

Alle scale poi, che conducono sopra il Convento di questa real Chiesa, dopo la prima tesa, che ha la salita da due bande, dipinse egli una scudella, che disopra al primo piano si trova, qual'è un quadrato ballatojo, e vi figurò S. Lorenzo da una schiera di Angeli bellissimi portato in gloria, e questi in atto di suonare, e cantare, riempiono tutta la circonferenza. Da'lati poi del ballatojo suddetto, e propriamente ne'muri, vi espresse, le battaglie avvenute sotto gli auspicj degli Eroi Austriaci, sì nella Fiandra, e nella Germania, com' anche l' avvenimento della prigionia di Francesco I. Re di Francia. Sono intanto le mentovate dipinture così bizzarre d'invenzioni, di colorito, e così bene espresse, che a' forestieri come opere delle più belle del nostro Luca vengono additate; e di fatto nella bontà van del pari colle più esquisite de'più valenti maestri del pennello; nè rechi maraviglia l'udire, che sieno così eccellentemente in una scalinata dipinte, poichè queste scale, oltre l'essere architettate accuratamente, e con bizzarra invenzione, sono così grandi, e magnifiche, che ben dimostrano l'animo regio di chi le fece, che fu Filippo Secondo.

Nè solamente Luca arricchì colle sue opere la real Chiesa dell'Escuriale, ma ne adornò anche altre col suo pennello: così nella Chiesa di S: Antonio de' Portughesi dipinse infra de' finestroni molte geste miracolose del Santo da Padova, spiegate con pensiero quanto capriccioso, altrettanto bello, e peregrino. Conciosiacchè finse egli tanti panni, che quasi fossero Arazzi, vengono spiegati dagli Angeli, ed in essi si veggono espressi i fatti gloriosi, che or ora son per descrivere. Quindi siccome molti Angeli da' lati di sopra spiegano la parte superiore, così da basso

nel mezzo dell' estremità del panno, vi è un Angelo che lo tira per meglio spiegarlo ; e da' lati di ciascheduna parte di essi panni vi figurò due virtù, proprie del Santo, le quali vengono ad esser situate sopra gli angoli delle volte delle cappelle, che son di sotto, con sì bello, e nuovo modo, con cui ha scompartiti gli ornamenti, che non vi è lode che basti. I fatti adunque in que' finti panni dipinti, son questi. In uno rappresentasi il Santo con la Sacra Eucaristia in mano, e col giumento che s' inginocchia, onde convince il perfido Eretico Bonvillo, il quale offerisce la biada al bruto, che da lungo tempo digiuno, era affamato ; e vi è il popolo spettatore del miracolo, in atto di ammirarlo assai divotamente.

In un altro si esprime il risorgimento d' un giovanetto, che si vede in grembo della madre giacere, e dalla stessa vien sostenuto per gli omeri ; essendovi altre pietose donne, che colle lagrime a gli occhi, chieggono al Santo la grazia ; e in questo anche si scorge l' accompagnamento del popolo, e di alcuni Monaci, il tutto assai bene inteso.

In altro si vede figurata la guarigione di un fabbro, il quale, essendo caduto dall' altezza della fabbrica ove lavorava, e perciò avendos' infranto il capo, vien guarito dal pannolino, che il Santo vi applicò sopra.

Siegue appresso la predica, che fece al popolo il Santo, nel qual mentre alcuni demonj intorbidavano l'aria, che annerità scoppiò in folgori, e saette : ma il tutto senza veruno nocumento, mercè l' efficacia del Santo.

V' è altresì espresso in un altro S. Antonio, che attacca il piede a quel povero uomo, cui la disgrazia glie l' aveva troncato, ravvisandosi varie figure, che lo sostengono, e il tutto così bene eseguito, che reca in vero maraviglia, e diletto.

Nell' altro, ch' è il sesto, ed ultimo, vi è il Santo con le bisaccie addosso, che vien pregato da alcuni sgraziati, a' quali un carro da altissima rupe vien precipitato da' bovi, e miracolosamente si vede arrestato nell' atto di precipitare dall' onnipotenza divina, per l' intercessione del Santo ; essendovi accompagnamento di altre persone, che stupide ammirano un tanto prodigio ; così tutti cotesti quadri da noi descritti, deve avvertirsi, che son tutti da gloria, e da bellissi-

mi Angeli accompagnati.

Nella Chiesa di nostra Signora, detta colà, di Attocia, ha fatto molte bellissime opere, esprimendo in esse varie azzioni della gran Madre di Dio, con altre storie allusive al vecchio Testamento, che senza più stancare il leggitore, a bello studio tralascio di rapportare, mentre la bellezza, e vaghezza di esse può da chicchesia concepirsi, per esser uscite da mano contanto maestra.

Trattanto per ordine Regio dipins' egli alcune stanze del gran Palagio, detto del buon Ritiro, ed appunto quelle ove fù tenuto in prigione Francesco I. Rè di Francia. Così nella Sala, ove oggi si da udienza agli Ambasciadori, figurò molte illustri azzioni della Casa d' Austria, le quali pitture riuscirono belle a maraviglia, si com' era proprio l' operare del suo eccellente pennello; li sbozzetti delle quali opere, assieme con molti altri di quelle della Chiesa dell'Escuriale, in appresso assai ben terminate, furono mandati in Francia al gran Luigi XIV. da Filippo V. suo nipote, si come in appresso si dirà.

Passò poi a dipingere nell'appartamento della Regina madre, cui fece un quadro della natività del Signore, che li ordinò la medesima Regina, avendolo dipinto giusta la rivelazione della venerabile Suor Maria Agrida, ed è un opera delle più belle, che siano uscite dal suo pennello, giusta, che alcuni intendenti dell'arte mi han riferito, dappoichè si vede espressa la B. V. in estasi divota, da quattro Angeli bellissimi sollevata, e di sopra vi è una gloria, che migliore non saprebbe desiderarsi, restando oltremodo pago l'occhio di chiunque l'osserva. Così vedesi la suddetta Santissima Vergine dall'estasi chinare il volto al Presepio, sospinta a ciò dallo splendore, che guarda attorniare il divino pargoletto; il quale è adorato dagli Angeli, nel mentre S. Giuseppe è in atto di accorrere da dentro per la veduta altresì di sì prodigioso splendore. Or in questo quadro si può dire senza dubio, che Luca superò se stesso, per l'eccellente studio, con cui lo dipinse, avendo uguagliati i più valenti maestri, che sin'allora avean maneggiato il pennello; onde non recherà poi maraviglia se sopraffatta la Regina dalla gran bontà di quest'opera, che sembravali oltrepassar di leggieri tutti gli altri suoi parti, li regalò una ricchissima gioja, e

poi

poi avendolo terminato, lo riputò degno d'altra riconoscenza, col toglierfi un anello dal deto, in cui vi era un diamante della grandezza del frutto di una nocciuola, e donollo al nostro Giordano.

Fece inoltre innumerabili quadri, rappresentanti storie sacre, e profane, siccome varj capricci per ornare il Palagio Reale di Madrid; accompagnando anche con molte sue opere quelle scompagnate della Galleria, da gran Maestri dipinte, e compì alcune cose di Luca Cambiaso, il quale sorpreso dalla morte, caggionatali dalla sua passione, non potè ridurre a perfezione; ed è da notare, ch'egli essendo stato seguace, ed imitatore de' capricciosi disegni del Cambiaso, ebbe a finire le di lui opere dopo il giro di un secolo; e così un Luca supplì all'altro, che fu ferace altresì d'invenzioni, e prodigioso nella prestezza, siccome narra il Soprani.

Fece più volte i ritratti del Re, e della Regina, e ne riportò premj degni, & onori indicibili; poichè non poteansi rattenere questi reali personaggi dal lodarlo a piena bocca, testimoniando sempre il suo valore. Nè con i Grandi, o da questi, d'altro par che si favellasse, se non del nostro Luca, delle sue opere, e del maraviglioso operare; spezialmente perchè avendo il Re, e la Regina udito dire, che egli con istupor di ogn'uno, avea l'abilità di pingere con le dita, senza che pennello adoperasse, lo richiesero, che in loro presenza ciò eseguisse; ond'egli fece il ritratto di D. Francesco Filippino, il quale avea la chiave della segreta di S. M. per esser egli agiuto della Foriera, come si è detto; e con un deto mettendo i chiari, con altro i scuri, e col deto grosso unendo, e sfumando, e in fine col picciolo facendo gli occhi, ne formò il ritratto così simigliante, che n' esiggè da quelle Maestà mille lodi per lui gloriose, onde il Re pieno di contento nel ravvisar come egli dipingea gli occhi, se li accostò, e toltoli dal capo la coppoletta, che nella Spagna chiamasi il *Soldeo*, e la quale sempre volle, che tenesse in testa per non farlo patire; lo baciò sopra la sommità della medesima, non saziandosi mai di lodarlo, tantochè Luca tutto confuso per tali onori, altro non facea, che renderne al Re, quanto potea le dovute grazie. Ma questi onori assai spesso li furono dal Re Carlo II. conceduti, perche scoprendosi

egli

egli per riverenza il capo, il Re con le sue proprie mani glie lo coperse, col *Soldeo* suddetto; & una infra l'altre volte coprendolo, li disse, che se egli, come Re era maggior di lui, così lui per la virtù concessali da Dio era maggior del Re. Dipinse altresì con le dita una mezza figura di S. Francesco d'Assisi per la Regina; qual tela essendo nella Regia Galleria, fu additato dal Re al celebre Abate Andrea Belvedere, che dopo di Luca, fu chiamato nelle Spagne per dipingere fiori, e frutta col suo eccellente pennello, avendoli detto: *Mirad esto lo ha hecho Lucas sin pinzel.*

Quì non posso appieno gli onori, e le grazie, che li compartì quell'Augustissimo Monarca descrivere; giacchè chichesia potrà di leggieri farne argomento, dalle onorate pensioni, che anche a'suoi discepoli, che avea seco condotto nella Spagna, con animo reale questo Principe concedette. Ma ciocchè merita rammemoranza, si è lo splendore, con cui la casa di Luca illustrò, avendo i suoi figli, e' parenti in varie maniere onorato. Così il suo figlio maggiore, D. Lorenzo nominato, che dal Marchese del Carpio era stato innalzato al posto di Giudice della Vicaria, conferì la Toga di Presidente della Regia Camera della Summaria; & ora gode, con applauso di tutti, il ragguardevole onore di Reggente, e Decano di essa Regia Camera. Onorò altresì D. Pietro, altro suo figlio, con averlo creato Capitano di una Compagnia di cavalli; avendo conceduto titoli, ed altri posti decorosi anche a'suoi generi. Ma acciocchè meglio comprendasi questa benivolenza del Rè verso del nostro Luca, è d'uopo sapere, come essendo pervenuta al Giordano la funesta novella della morte del Consigliero D. Bartolomeo de Angelis, suo genero, il Rè vedendolo mesto, e sapendone la cagione, lo racconsolò, dicendoli: che averebbe ordinata altra cedola di Consigliere per quella persona di professiou legale, che avesse tolto la sua figlia per isposa, giacchè la medesima era rimasta vedova in età giovanile. E di fatto così avvenne, dappoichè fu ella (che D. Rosa nominavasi) a D. Francesco Torrecon isposata, e che occupò la piaz-za di Consigliere. Ma vi è di più, poichè creò Castellano del Castello detto dell' Uovo il fratello del suddetto D. Francesco chiamato D. Isidoro Torrecon, a cagion che tolse per moglie D. Anna, quarta figliuola di Luca; della qual piazza

di

di Castellano n'avea prima ritenuto l'impiego il di loro Padre D. Antonio Torrecon. L'altre figlie poi furono tutte onorevolmente con persone di merito, e nobiltà, collocate; ed oggi vivono co'loro sposi D. Emmanuella moglie del Marchese di Colloforte D. Bartolommeo Rota, e vero esempio di bontà cristiana; siccome D. Teresa moglie del fu Duca di S. Donato D. Giuseppe de Angelis, che entrambe sono madri di nobile, numerosa, e fortunata prole.

Per tornare adunque al nostro Luca, mi fo a dire, come egli proseguiva ad arricchire la Spagna co'suoi quadri preziosi, nel mentre innalzava eziandio la sua casa coll'aumento di ricche facultà, avendo inviato molte sue opere anche in Portogallo. Ma intrattanto l'invida morte troncò lo stame della vita di quel saggio, e gran Monarca, ed interruppe la carriera veloce delle grandezze di Luca, nell'anno appunto 1700., ond'egli veggendo turbata per tal infausto avvenimento la quiete di Europa, e la Spagna dagli apparati di guerra agitata, prese risoluzione di ripatriare, e finire in pace con la diletta consorte, e i cari figli, il rimanente de' giorni suoi. Essendo però succeduto alla Corona Filippo V. di Borbone, nipote di Luigi XIV. li covenne fermarsi alquanto, per lo comando avutone dal nuovo Re, il quale essendo venuto da Francia, ed avendo le sue opere vedute, le commendò molto; dappoichè anche in questo Principe regnava il buon gusto della Pittura, che a dir vero fu sempre propria, e nobile inclinazione de'Re Franzesi. E di fatto si compiacque tanto questo novello Monarca de'suoi quadri, che inviò al suo grand'Avolo Luigi le macchie più terminate, e fatte terminare, del nostro Luca, che non poco da quel grande, e virtuoso Re furono gradite, avendone ringraziato il nipote, ed appalesato altresì, che avrebbe avuto piacimento, che l' artefice, per finire non sò che appartamento del suo Regal Palaggio di Fontanablò, nella Francia si fosse portato. Ma le turbolenze marziali, che insursero, ne ritardarono l'esecuzione: onde Luca di buon'animo abbracciando l'occasione, riportò la bramata licenza di ripatriare per la partenza del Re Filippo nel 1702. verso Italia. Perlochè prese congedo dalla Regina vedova, e da' Grandi, e partì per Catalugna, accompagnandosi con il Duca di Monteleone D. Nicolò Pignatelli, il quale in Na-

poli

poli facea ritorno, ed in Barcellona montati sopra una nave ben corredata presero il cammino di Genova, ove approdati che furono, vennero trattenuti alquanti giorni per le cortesi istanze di quei nobili. Dicesi intanto, che durante il soggiorno ch' ei fece in quella Città, dipinse due quadri, uno per un titolato, ed un altro per una Chiesa: essendo stato in quella Repubblica assai ben veduto, carezzato, e stimato per quel grand' uomo ch' egli era.

Da Genova si condusse a Firenze, e questa fu la quarta volta, che vi andò; non potendosi esprimere i sommi onori, che ricevè da quelle Serenissime Altezze, da' nobili, e spezialmente da' suoi amici, e parziali. Così egli per ordine del Serenissimo Principe Ferdinando dipinse molti quadretti sul cristallo con avervi espresso più favole, ed istoriette; e per altro furono così belli, e finiti, che recarono maraviglia a quei che li osservarono: perocchè in essi di leggieri si scorgea la feracità del suo pensiero, e la prestezza di fare; tuttoche foss' egli aggravato dall'età, la quale par che vieti alla mano il condurre figure picciole, e ben terminate, com' eran quelle, che ne' suddetti cristal li eccellentemente Luca dipinse: ond' è, che per la bontà loro meritarono queste dipinture di esser collocate nella Real Galleria, dove al presente si veggono, fra l'opere scelte de' più famosi Pittori. Ma egli ferventemente disiderando di ritornare alla Patria, prese il cammino alla volta di Roma, contuttochè venisse pregato a fermarsi per qualche altro tempo in Firenze, ove in riconoscimento della sua virtù mille onori gli erano compartiti.

Giunto in Roma non solo fu onorato, e visitato da' professori, ma ricevè i complimenti da molti Signori, tra' quali il Cardinal Ruffo lo fece servire dalle proprie carozze. Ebbe altresì l'onore di baciare il piede al Pontefice Clemente XI., col quale si trattenne più ore a discorrere, e per quel che si crede, il colloquio si aggirò intorno alle cose di Spagna. Quello però, ch'è pervenuto a nostra notizia, si è l'onore, che gli fece il Papa, di commendarlo a piena bocca, per l'eccellenza dell'arte pittoria, in cui egli era giunto. In prova di che, li commise due quadri per lo suo Pontificio appartamento. E' quì da notarsi, che vennegli concesso d' entrare colla cappa, e l' occhiale ne' Pontificj appartamenti, giacchè

usa-

usavalo di continuo, perchè altrimenti non avrebbe veduto: Il perche, torna quì in concio di riferire la risposta data ad un Cherico di Camera di S. S., il quale facea istanza, che se gli avesse tolti, cui egli facetamente rispose, *e poi co' quali occhi vedrò? ec.* onde per tal risposta, ridendo il Cardinal suddetto, soggiunse, che lo lasciassero entrar così.

Uno de'maggiori onori però, che a mio credere, egli ricevesse in quell'Alma Città, si fu l'essere sovente stato visitato da Carlo Maratta, ottimo osservatore, anzi vero compendio di tutto il buono antico, e moderno. Cosa per altro, che fu spezialmente considerata, e notata da'discepoli di Luca, mentre si avvidero, che ebbe egli col Maratta lunghi discorsi circa le difficultà, ed intelligenza delle nostre arti. Quindi, se giusta la comune opinione, il Maratta a Luca, per cagion dello studio, si ha da anteporre, se ne trae per conseguenza, che se il Maratta cotanto Luca onorò, è questa una bella pruova della gran virtù, che Iddio al nostro Giordano avea prodigamente infusa, e per la quale avea così ottimamente, e con tanta laude, opere grandissime condotte a fine, massimamente dipinte in fresco, il qual modo di dipingere sapeva egli, che anche da'bravi Pittori era stato a bello studio sfugito, per non cimentar la gloria già acquistata nell'arte col dipingere ad oglio.

Arrivato finalmente in Napoli, chi potrebbe mai dire le accoglienze, le congratulazioni, e i complimenti, che ricevè, non solamente da'suoi parenti, amici, e discepoli, ma da'nobili, Cittadini, e da professori? Dirò solamente, che di tante gentilissime amorevolezze egli ne rese a tutti le grazie, corrispondendo con l'opera del suo pennello a quei, che si conosceva maggiormente obbligato. Ma le prime pennellate, che egli diede furono per lo mentovato pontefice Clemente XI., che richiesto l'avea di qualche opera del suo rinomato pennello, come si disse. Onde dipinse egli due quadri, in cui espresse in uno il passaggio del popolo Ebreo nel mare rosso, col Re Faraone, che assieme col suo esercito naufragava; e nell'altro Mosè, quando fece scaturire miracolosamente l'acqua del sasso, ed in ambedue vi adoperò forza e colorito eccellente, essendo i componimenti bellissimi, i concetti eruditi, e le figure bizzarre, e piene di espressioni,

Laonde arrivati in Roma furon ricevuti con sommo piacimento da Sua Beatitudine, avendo dato a divederlo con la magnificenza dell'onorato palmario, che l' inviò. Ora terminati questi quadri dipinse in una tela di altare S. Ferdinando Re di Castiglia, portato dagli Angeli alla beatitudine celeste, avendo situato in più altezza di gloria la B. Vergine col suo divino figliuolo, a cui il Santo raccomanda il suo esercito, acciocchè conseguisca la vittoria contro de'Mori, coll'aver altresì accennato in lontananza la famosa battaglia, che questo Santo Re fece co'Mori nel campo di Granata; sicome si vede dallo sbozzetto originale, che si conserva dal dottissimo D. Michele Amato, Cura del Regio Castel nuovo. Essendo adunque terminato questo quadro, l' inviò Luca in Castiglia per farlo collocare nella sua Chiesa, giacchè ne avea avuta la commissione, unita alle raccomandazioni di un grande, per il disbrigo di esso, con avernelo sollecitato ferventemente.

I Padri intanto de' Girolamini, che avean più degli altri sospirato il suo ritorno, immantinente li commisero, che dipingesse i quadri per la cappella di S. Carlo Borromeo, che sta dal canto dell' Evangelio, ove figurò in quello dell' altare il S. Cardinale, che visita S. Filippo Neri, vedendosi questi due Santi con carità cristiana complimentarsi scambievolmente, e S. Carlo, che offerisce certa somma di monete d' oro portate da'suoi Paggi in bacini di argento, per la fabbrica della Chiesa, che si vede principiata, anzi a metà condotta; avendo situato avanti in mezze figure principali, alcuni fabbri, che lavorano un marmo, e ne'quali ha fatto vedere tutta la bella maniera, fisonomia, e maestria dell'eccellentissimo Tiziano. In quest'opera si vede la robustezza del suo pennello, che punto per la vecchiezza illanguidito non era, anzi, che maggiore amore con l' arte acquistato aveva: onde alcuni professori, che altrimenti credevano, rimasero delusi.

Fece anche i due quadri laterali della suddetta cappella, ed in uno dipinse i medesimi Santi, che insieme recitano il divino uffizio; e nell'altro figurò S. Carlo, che bacia la mano a S. Filippo Neri, ne'quali atti si vede mirabilmente espressa l' umiltà, e la divozione. Di sopra il quadro detto dell'altare vi fece una B. V. col Bambino in seno, ed Angio-

gedetti intorno, che assai vien lodata: e sopra de'quadri laterali si ravvisano due quadretti, ne'quali rappresentò in due mezze figure, S. Francesco Sales in uno, e nell' altro Carlo Magno, che tiene la spada impugnata in difesa della cattolica Fede.

I PP. Certosini di S. Martino, che erano stati perplessi circa l' elezione del pittore, che dovea dipingere la scudella, e i muri di sopra il cornicione della Sagrestia interiore della prima, detta del tesoro, per li ricchissimi arredi della Chiesa, che ivi conservansi; tosto, che intesero il ritorno del Giordano, molto si rallegrarono, e nelle sue mani riposero l'importanza di questo lavoro; considerarono gli avveduti PP., che se la loro Chiesa era arricchita dalle opere de'più rinomati pennelli, uopo era, che la Sagrestia da eccellente pennello altresì venisse illustrata. Per la qual cosa volendo Luca alla cordiale stima, che facevano di lui corrispondere, imprese a fare un' opera, che degna fosse del luogo, e a lui eterno nome proccurato avesse. Ma perchè far dovea due quadri per li muri laterali del maggiore Altare di S. Maria Egizziaca; finì questi con tutto il piacimento de'PP. Certosini, i quali si contentarono che dopo il disbrigo de'suddetti quadri dasse principio alla di loro sagrestia.

Dipinse adunque questi due quadri per traverso, ed in quello dalla parte dell' Epistola rappresentò S. Maria Egizziaca inginocchioni, che afflitta, e lagrimevole implora il perdono delle sue colpe, per le quali da braccio divino respinta, non avea potuto entrare nel Tempio, e li comparisce la B. V. col divino figliuolo in braccio, che la consiglia, e consola nel tempo stesso; essendovi in questo, oltre varj Angeletti, che accompagnano la Vergine Santissima, un numeroso concorso di popolo, con bell' ordine, infrà l'architettura, ed il prospetico compartito; vedendosi il Tempio situato a basso, siccome era l'uso in que' tempi delle Chiese dell' Oriente.

Nell'altro dal canto dell'Evangelio vi è la Santa, che sta in atto di passare un ponte per incaminarsi al diserto, apparendo accompagnata dalla penitenza, che per aria le fà scorta; e per rendere il quadro copioso di figure, vi ha dipinto un paese bellissimo, in cui compartiti si vedono i semplici pastori, che con le vaghe pastorelle compagne guidano gl'inno-

centi agnelli; ed altri veggonsi guardar vacche, e bovi con li teneri loro figli, e questi sino agli ultimi piani situati con sommo giudicio, rendono assai dilettevole la veduta del quadro; in cui il lume maggiore, gli accidenti di esso, e gli abbagliamenti son formati con somma intelligenza, e maestria.

Appagate intanto le reverende suore di questa Chiesa, le quali gioivano di contento, per avere ottenuto ornamento sì bello, pose mano alla sagrestia Certosiana, ove nella conchiglia, che stà sopra l'altare, e che ha il bel quadro del Cristo morto dello Spagnoletto, figurò per appunto sopra la finestra, ch'è la parte più alta del piano, un gruppo di quattro figure, che alzano il tronco col serpente di bronzo, il quale viene additato dal zelante Moisè al traviato popolo Ebreo, e da'monti si lanciano molti orridi serpi per divorare co'morsi gl'infedeli di Dio, mentre altri devoti adorando quel simbolo della redenta umanità, esortano i compagni idolatri a far l'istesso per liberarsi da' velenosi morsi di que' serpi arrabbiati, i quali si veggono tormentare gl'infelici ostinati, di cui cadendone alcuni al suolo, o vinti dal terrore, o abbattuti dal veleno, disperatamente cercano con varie azioni storcendosi di svilupparsi da quelle inaudite viperine catene, che fortemente stringendoli, non li lasciano, se non che esangui, o penitenti onde talun si vede esortare il compagno all' adorazione del serpente di bronzo, ed una donna in frà gli altri prendendo in braccio un tenero figliuolo, ed un altro tenendone per mano, l'offerisce alla Croce, acciocchè non sieno da'velenosi serpenti danneggiati; un altra vedendo morta a se vicino la sua compagna, tutta fervente di carità per salvare due teneri bambini, che stanno entro una culla, e che son parti di quella ch' è spenta, mentre il suo proprio figlio cerca salvarsi nel sen di lei tutto atterrito, ella inverso il tronco a man giunte volgendosi, fa divote preghiere per la salute di tutti que'pargoletti innocenti, in far ciò venendo animata da un altra donna, che additandole il serpente di bronzo, verso lei pietosa si volge. In somma si può dire, che l' unità, e l'espresione di questa storia arreca stupore a chiunque si fa a risguardarla.

Seguono intorno all' altre facciate varie storie del vecchio Testamento, e da' lati di un de'due finestroni, che sono dalle bande di essa Sagrestia, vi ha figurato la piog-

gia

gia della Manna avvenuta nel deserto, per pascere gli Ebri; osservandosi Moisè, che consola il Popolo per tal miracolo; ed in quello dell' altro canto vi ha dipinto, quando lo stesso Moisè fece scaturire l' acqua dal sasso, per provvedere gl' Isdraeliti assetati.

Da' lati poi dell' altro finestrone, che stà incontro a questo, si scorge Abramo, che s' avvia al monte, col figliuolo Isacco, il quale su gli omeri porta le legna, che servir devono al sacrificio, vedendosi di lontano abbagliato il Padre Eterno, che l'aspetta; ed avanti vi sono due servidori col giumento: e così queste figure principali mandano in dentro tutto l'altro, perche sono giudiciosamente situate. Nell'altro ravvisasi la fornace del Re Nabuccodonosor, con entro i tre fanciulli amici di Daniello, i quali consolati dall' Angelo, non sentono l' ardore di quelle vive fiamme, che uscendo fuori percuotono i soldati, onde spaventati cercano di fuggire.

Sopra della porta, nella facciata, che sta incontro l' Altare, ed alla conchiglia, ov' è dipinta l' istoria del serpente di bronzo, in un vano, che fa lunetta, vi ha dipinto il sacrificio fatto all' Eterno Padre dal sommo Sacerdote Aaron, ove si vede, con Moisè assistere tutto il Popolo Ebreo in atto umile, e divoto.

Negli archi, che dipartiscono la volta, vi ha figurato in alcuni vani bislunghi, che sono in essi, varie virtù, e ne' vani in mezzo di questi archi, vi hà fatto gruppetti di puttini, che tengono in mano spiche, palme, corone, e grappoli d' uva, che sono gli emblemi alle istorie, e alle virtù figurate alludenti.

Nella scudella di mezzo espresse il trionfo di Giuditta, che impugnando la testa di Oloferne, anima i soldati Betuliani alla battaglia; ed è certo, che uomo mortale, il qual maneggi il pennello, giammai potrà arrivare a tanta eccellentissima intelligenza, poichè sebbene da' rancidi, e secchi cervelli non vi si trovi una perfetta squisitezza di corretti contorni, con ricercatura delle parti, comechè dipinta a fresco da un vecchio di 70. e più anni, maliscente, e che poco poteva regger la testa al sotto in su; ad ogni modo da'Pittori di sano giudicio, si conosce la grand'arte, con la quale è condotta; conciossiacchè vi si ammira un'insieme,

me, una furia; ed un' espressiva innarrivabile nel furore de' soldati vincitori, nel timore de' vinti, nello spavento degli abbattuti, e nell' orrore de' morti, i quali avvegnacchè immersi ne' loro pallori, e nel sangue, che dalle orride ferite han versato, pure infra di tante orribilità, spirano bellezza, mentre si mirano adornati, ed espressi dalla vaghezza del suo pennello. Onde per dirla brievemente, quest'opera vien' oggi riputata per una norma dell'intelligenza pittorica, e per ultima testimonianza del valore d'uomo così eccellente.

Dipinse a richiesta di molte altre persone varie storie sacre, fra le quali molte esprimenti la Passione di N. S. Gesù Cristo, in figure picciole, avendo ancora ritoccato il quadro della Bersabea del fu suo genero D. Bartolommeo d' Angelis, quale lasciò imperfetto per la sua partenza, ed oggi è posseduto dal Marchese Rota, altresì suo genero; opera in vero delle migliori, che sieno uscite dal suo pennello. Fece inoltre gli sbozzetti, per dipingere la nuova Sagrestia di S. Brigida, siccome promesso avea prima della sua andata nelle Spagne, ove in una facciata avea destinato dipingervi la Crocifissione, e nell'altra il Mortorio di Gesù Cristo, volendo farvi intorno, in molti vani angolati, il risorgimento de' morti, che saran chiamati al Giudicio finale, ma non compì nemmeno gli sbozzetti suddetti, sì per li molt' impieghi ch' ebbe, quanto per la morte, che 'l sopraggiunse; e l' opera fu cominciata, ma non compiuta da Giuseppe Simonelli suo discepolo.

Volendo le Signore Dame, Monache di D. Regina ornare i muri laterali dell' Altar Maggiore della Chiesa loro, e che assai spaziosi erano, pregarono il nostro Luca a farvi due quadroni di suo gusto, e pensiero; ed egli per corrispondere alla cortese richiesta, promise servirle tosto che fusse spedito da un gran lavoro ordinatoli dal Duca di Ascalona Vicerè di Napoli, il quale volea, che avesse dipinto varie storie della Sacra Scrittura in tele assai grandi, per mandarle nella Spagna; ma le Monache più avvedute considerandolo vecchio, e cagionevole per le continue indisposizioni, si fecero promettere di dar cominciamento, e termine a' loro quadri, nel mentr' egli era impiegato a dipingere quelli del Vicerè; essendosi impegnate, che per ottenerne

ne

nè il permesso da quel Principe, elleno se n' avrebbono addossato l' incarico; e di fatti così fecero, poichè in altro caso non sarebbe andata ben la faccenda, a cagion che il Vicerè sovente solea portarsi nella casa del Giordano per vederlo dipingere; avendolo egli ben mille volte veduto nella Spagna, onorato, e contraddistinto dal suo proprio Re.

Così Luca proseguendo gli uni, e gli altri, avendo fatte primamente le macchie, sbozzò quelli del Vicerè, e compì uno delle Dame di D. Regina, ove figurò le nozze di Cana di Galilea, ad imitazione de'gran componimenti di Paolo Veronese: ma di questo, e di altri quadri se ne tralasciano le descrizioni per non istancare i leggitori con più racconti: Accennando solo, che questa è una opera così bene ideata, così espressa, e con vaga dolcezza colorita, con bellissimi, e proprj accidenti, che nella considerazione di essa il riguardante vi trova lo stupore, già ch'ella sorprende i Professori medesimi. Nell' altro abbozzò con assai buon gusto N. S. Gesù Cristo, che sazia le turbe, con cinque pani, e due pesci; ma nè questo, nè quelli del Vicerè poterono essere perfezionati da lui, per la sua morte, avvegnachè quelli del Duca di Ascalona per suo ordine furono poi eseguiti dall'eccellente pennello di Francesco Solimena, ornamento del Secol nostro, il quale però non volle por mano su quelli del Giordano, e ritoccarli, ma trasportò sopra altre tele i medesimi pensieri, per la venerazione, che serbava alla memoria, e all' opera di un tanto Artefice; anzi che da essi (ancor oggi il confessa) dice avere il Solimena migliorato la sua maniera, con abbellirla di quello armonioso concerto di colore.

Erasi Luca per l'assiduità de'suoi studj, e per le sofferte fatiche, e viaggi reso da più anni infermiccio, tanto che quasi ogni dopo pranzo vomitava ciò, che mangiato avea, tormentato fieramente dall' ippocondria, per la quale soffriva crudi patimenti di stomaco; ma tutto ch'egli patisse, non sapea astenersi e da far disordini, e dal travagliarsi soverchio; all' uno sospingendolo la gola, e all' altro la soverchia applicazione, poichè appetiva tutto quello, che gli potea nuocere, ed ogni consiglio era vano, qualora voleano frastornarlo, mentre di nascosto se ne provvedea, e comechè era proclive a vomitare, il commesso disordine così veniva a disco-

discoprirsi. Ma che prò? perocchè sebben'egli da' suoi, e da' Medici ammonito, e corretto veniva, usava per alquanti giorni un regolamento di vitto, e poi di bel nuovo arrendendosi a' primieri appetiti, battea la carriera del disordine. Quindi giunto agli anni di sua vecchiezza, vinta la natura dalla debilità, non somministrò più vigore al reggimento dello stomaco: laonde assalito da una fiera corruttela, ed accesasi nel suo sangue la febbre, divenne acuta, e li cagionò un' abcesso interno, che in pochi giorni lo privò di vita.

Ma prima che io rapporti le altre particolarità intorno alla sua morte, voglio di passaggio le sue fattezze, e' costumi divisare. Fu il nostro Luca di giusta statura, e proporzionata, di corpo asciutto, di volto scarmo, e alquanto di color pallido; avea il naso eccedente, ond'è che un poco cresceva, e rialzava la bocca. La sua guardatura era più severa, e malinconica, che gioviale, tanto che quelli a cui non era in pratica lo credevano d'umor saturnino: ma non era così, poichè era tanto lepido, e gustoso nelle conversazioni, che tenea egli solo in festa la brigata; e di fatto inventava burle cotanto facete, e ridicole, che si rendea amabile a tutti. Per questo nella Spagna la Regina godeva non poco di sua conversazione, e sovente con le sue Dame portavasi a vederlo dipingere, per udir le sue gustose facezie, e per osservar le varie burle, che Luca solea fare alle medesime; quindi è, che amavalo molto, e lo ricolmava semprepiù di nuovi onori, che per l'esser compartiti a lui da Real Personaggio, tantopiù eran grandi, e singolari.

Era egli dotato d'animo assai inchinevole a favorire, e a dir vero questa fu la bella cagione, che non rifiutò mai qualunque prezzo, che a lui veniva offerto anche da persone della plebbe; solendo dire col motto del volgo: *che tutto il lasciato era perduto*. Coonestava egli questa sua liberalità, con addurre per iscusa la divozione, che avea alcuno per l'immagine richiestali, cui il non soddisfare, dicea egli, che a scrupolo se 'l recava: il tutto però li era permesso dalla gran velocità del suo pennello; poichè mille volte fù osservato aver dipinta una mezza figura, in meno d'un'ora, bella, e finita, ed alcuna fiata una Madonna col Bambino. Ma a proposito di questa sua velocità di operare, mi torna in concio quì riferire,

che

che ne' suoi fortunati principj dipingendo in casa di Vincenzo Samuele per 25. scudi il giorno, ed essendosi divertito a giucare presso, che quasi tutta una giornata, sentì dirsi dal Samuele, come quel giorno non si sarebbe notato a conto, ond'egli, benche fussero ben 22. ore, e quasi vicino ad annottare, prese una tela di 4. palmi, e vi fece alla prima una Madonna, col Bambino, così bella, e finita, che per ottenerla da lui il Samuele, ebbe con molti prieghi a pagargliela 50. scudi.

Più curioso però è quel che avvenne a Francesco di Maria, il quale avendo dipinto un quadro per esporlo alla festa dell'ottava del *Corpus Domini*, detta volgarmente de' 4. Altari; lo portò nel dopo pranzo del giorno avanti in una bottega della strada di S. Giacomo, per esporlo a buon' ora la mattina vegnente; dove Luca vedutolo di nascosto, portatosi a casa, in quel rimanente del giorno, e della notte, che susseguì, ne fece uno del medesimo pensiero, in una tela pari in grandezza a quella del Maria, e l'istoria era, la morte di Seneca svenato; quindi la mattina compiutolo, un poco più tardi l'espose vicino a quello del Maria, che n' ebbe a morir di dolore, perchè abbattuto si vidde dal felicissimo componimento, e dalla magia di colore del suo contrario.

Così dovendo partire per la Spagna, che pruove di sua velocità non fec' egli? in una notte, ed un mezzo giorno fece il quadro della Chiesa, detta il Rosariello delle Pigne, di Monache, per l'Altar Maggiore, ove vi è la la bella, e peregrina invenzione da noi sopra descritta. Che più; in Madrid oltre a consimili prodezze, dimandandogli un giorno la Regina com'era di fattezze sua moglie, egli nel mentre glie la descriveva con le parole, la formò su la tela che dipingeva, e poi soggiunse alla Regina: *questa appunto Sacra M. è l'effigie della vostra serva, e vassalla*; cosa, che fece stupire quella sovrana, che non si era accorta del quadro, e come in quelli brevi momenti dipinta l'avesse, onde trattosi dal collo una filza di grosse perle, gliela porse, dicendoli: *Muy hermosa es vuestra muger yo quiero que tenga esta sarta de perlas en nuestra memoria*. Dirò ancora, che il nano di Corte, nel mentre Luca facea il ritratto della Regina li diceva, che di tutti averebbe formato l'effigie,

ma della sua no; ond' egli trattenendolo alquanto con varj discorsi lo dipinse nella medesima tela del ritratto della Regina, in atto di alzar la portiera, e tanto simile, che stupita ne rimase quella sovrana, e con essa tutta la Corte, e la Città. Or' a dir vero, questa sua prestezza di operare li arrecò gran lode, e gran biasmo altresì, per alcune opere prestamente condotte; siccome da noi sopra ne fu addotta la ragione; conciossiacchè le molte ricerche, che avea, a così operar sospingeanlo; avvegnacchè solea dir'egli; *che avea tre sorti di pennelli, uno d'oro, un di argento, ed un altro di rame, co' quali soddisfaceva, a' nobili, a' civili, et a' plebbei*, e che a tutti e tre questi ceti, corrispondea col merito dell'opera, che uguale a ciaschedun valore di essi egli formava.

E' ben vero però, che fù assai geloso della sua gloria, e l'arte giammai fù avvilita da lui, dappoichè apponea il titolo di donativo, o divozione a quell' opera, che imprendea a fare per picciol prezzo. Così ne' lavori pubblici sostenne talmente il decoro dell'arte, che tal volta non dipingea, se prezzo assai alto, e strabbocchevole non gli era accordato, come avvenne pel sopraporta della Chiesa di S. Maria de' Nobili di Bergamo, di cui n'ebbe 3000. scudi, oltre i regali. Rifiutò l'offerta di 2000. zecchini fattali dal Principe di Castiglione per una Madonna dipinta per suo gusto, con il Bambino, S. Giovambatista, e S. Elisabetta, di cinque palmi, e mezzo alto, e 4., e mezzo largo, o poco più; dicendo, che tanto valeano i piedi dell' Immagine della B. V. Ma acciocchè meglio si comprenda quel che ora io mi fo a dire, è uopo sapersi, come avendo negato a' fratelli della Congregazione de' Saponari di fargli il quadro per il di loro Oratorio, eretto nella Chiesa de' PP. Gesuiti al Mercato, questi perchè invogliati erano di averlo dalle sue mani, una Domenica in processione da lui si portarono, chiedendo con premurosa istanza di essere di tal disiderio loro esauditi; il perchè commosso da questa azione li fece il quadro, ove espresse la V. Santissima addolorata, con alcuni angeletti graziosissimi intorno, e li rese paghi con la bellezza dell'opera.

Ebbe grandissima intelligenza del sotto in sù, e questo quanto da lui fosse assai bene inteso, lo dimostrano le sue

opere,

opere, e sono la cupola di S. Brigida, ed il mentovato Cristo nella cupoletta, o sia scudella della Chiesa della Pietà: e quelle della sacristia de'PP. Certosini, ed altrove. Ma non vi è lode che basti per l'ottimo intendimento con cui dipinse il quadro nella soffitta di S. Restituta nella Chiesa Cattedrale, da noi nel catalogo delle sue opere solamente accennato; perocchè dovendo egli partire per Ispagna, volle con l'eccellenza d'un opera singolare onorare la Patria, e se stesso in un tempo, col porre il mare di sotto in sù; e così da maestro in un gran quadro effiggiò S. Restituta moribonda nella barca, sostenuta dagli Angeli i quali guidano al porto di Napoli miracolosamente la suddetta barca, apparendovi la Santissima Vergine, che per soccorrerla cala dal Cielo, con varj Angeli, che la sostengono, quali sono a maraviglia dipinti; perilchè essendo il tutto espresso con l'accennata intelligenza del sotto in sù, l'onde del mare si vedono anch'elleno dipinte, e formate col medesimo intendimento; cosa, che considerata dagl'intendenti dell'arte, loro, e a tutti reca ammirazione, e diletto; siccome dalla stampa, che intagliata all'acqua forte va in giro, ben può vedersi, tuttochè ella non sia condotta con tutta quella perfezione, che si converrebbe per un opera così egregia, e singolare; con l'istessa intelligenza si dice, che sieno dipinte l'altre opere delle soffitte ch'egli in Italia, e nelle Spagne ha condotto.

Fu pio verso le Chiese, alle quali alcuna volta concesse l'opere sue per semplice divozione, e ciò praticava con spezialità colle Religioni povere, tra quali contansi quella di S. Pietro d'Alcantara, di S. Lucia del Monte, a' Padri della quale, dipinse il mentovato Santo in estasi, con una gloria, ed un paese bellissimo, ed a quelli del medesimo ordine fece per l'altra di S. Maria Occorrevolo, nella terra di Piedimonte di Alife, il quadro, rappresentante la morte di S. Pietro di Alcantara, ove in una gloria bellissima vi è l'apparizione di molti Santi, ed un' altro pensiero consimile dipinse a' PP. dell' ordine suddetto per la loro Chiesa di S. Maria di Capua. Non lasciò mai le solite consuete divozioni, ascoltando cotidianamente la S. Messa, spezialmente negli ultimi anni di sua vecchiezza, in cui n'udiva più d'una. Fu largo dispensator di limosine a' poveri bisognosi adempiendo alle parti di buon Cristiano nell'osservanza de' precetti Divini, ed Ec-

clesiastici; e per tal'effetto il Signore Iddio lo ricolmò di tanti benificj, e lo rendette così illustre.

Innalzò egli non poco col valore del suo pennello la sua casa, ed ebbe grandissimi onori da varj Principi, Cardinali, e Regnanti; perocchè dopo aver altamente collocate le sue numerose figlie, lasciò dopo la sua morte, centotrentamila scudi di capitale, quattro cantaja, e più di argento lavorato, e circa ventimila scudi di gioje, oltre i preziosi arredi, siccome è ben noto ad ognuno. Nè questo debbe arrecar maraviglia, perchè se si pon mente a gli antichi, e' moderni tempi, si confesserà volentieri, non esservi stato alcun pittore, che abbia potuto pareggiarlo, per quel che si attiene alla prodigiosa quantità di opere, che dipinse, le quali non è possibile, che qualunque diligente scrittore tutte possa annoverarle; per ciò, oltre le mentovate da noi, vi sono molte Città in Europa, ove innumerabili suoi quadri si conservano, ed a nostra conoscenza non son pervenuti. Per soddisfare però quanto si può la curiosità de'leggitori di questa vita, brievemente le più principali che a noi sono note rapporterò, una colla notizia de' luoghi, ove sono.

In Roma per tanto nella Chiesa di S. Maria in Campitelli de' Cherici Regolari, nell'altare laterale grande, nell' entrare in Chiesa a man dritta, e che fu fondata da Monsignor Barsotti Lucchese, con bellissima architettura, ed ornato di marmi preziosi, vi è un quadro alto 25. palmi in circa, ed in esso vi è rappresentata S. Anna con la B. V. bambina, e S. Gioacchino sedente, e di sopra il Padre Eterno con gloria d'Angeli bellissimi, che vagamente scendono per corteggiare l'Eterno Padre, ed ossequiare la Santissima Vergine, e S. Anna.

Nella Chiesa della Maddalena de' PP. Ministri degl' Infermi, nel secondo altare, (entrando a man manca), che fu eretto da Monsignor Farsetti Viniziano, e che anche è da finissimi marmi e bronzi riccamente adornato, vi ha dipinto S. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia, in atto di adorare il gran Mistero della nascita del Redentore, che in visione li appare.

Nella Chiesa dello Spirito Santo, della nazione Napoletana nell'altare di S. Gennaro primo Padrone di Napoli, vi è il martirio di detto Santo, e de'suoi compagni, con la ve-

nata di Pozzuolo; opera bellissima, e molto lodata da' professori.

Nella Galleria del Cardinale Ottoboni, si vedono due suoi quadri di sette palmi, esprimentino, l' uno le nozze di Cana di Galilea, e l' altro l' ultima cena del Signore, co' dodici Appostoli, ed i quali altresì vengono molto lodati da chiunque li risguarda.

In casa del Cardinale del Giudice, vi sono due quadri del medesimo, di 10. palmi, ne' quali vi è eccellentemente dipinta la nascita del Redentore, e l'adorazione de' Santi Magi, con altri quadri di minor grandezza, e ove dipinte si veggono varie mezze figure.

In casa del Cardinale Acquaviva, vi è un bellissimo quadro, che esprime l'entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme, e vi sono altre storie di minor componimento. Così in casa del Cardinal Ruffo, in quella di Don Antonio Colonna, e di molti altri Signori vi sono altre opere sue, che per brevità si tralasciano.

In Firenze, oltre le opere da noi descritte, giusta le relazioni trasmesseci dal cortesissimo Dottor Baldinucci, celebre letterato, siamo con altre notizie ragguagliati, che dimorandovi Luca, dipinse a richiesta del Serenissimo Gran Duca Cosimo III. una soffitta d'una stanza del suo real palaggio; ove si ammira di sotto in sù espresso un poetico pensiero, ed un concetto bellissimo; giacchè figurò il padre Giove, che per togliere le differenze de'Fiorentini, e Fiesolani, i quali da lontano si veggono attaccati in battaglia, dà alla gloria, e ad altre belle virtù, che l'accompagnano, l'impresa della casa Medici, ed in questo la fama imprende a decantare le loro geste, essendovi in sito principale collocato il fiume Arno, e più in dentro vedesi la discordia, che mirando la mentovata impresa, resta confusa, e timorosa cerca fuggire: e questa si dice, che sia un opera delle più belle da lui dipinte in quella patria di uomini scienziati; ove oltre la solita armonia de' suoi bei ritrovati, e vaghi accordj, vi è un ottimo intendimento di sotto in sù.

In Lucca nella Chiesa di S. Maria Corte Landini, ove ebbe sua origine la Congregazione de'Cherici Regolari della Madre di Dio, vedesi nell'Altare maggiore dipinta in eccellentissimo quadro l'Assunzione al Cielo di Maria sempre Vergine,

ne, ed è locato in mezzo di due quadri insigni del famoso Guido Reni; così in molte altre parti della Toscana, e della Lombardia vi sono suoi quadri, ed in Bologna, nella casa de'Signori Quaranta Ranucci, ve ne sono de'bellissimi, ne'quali soggetti favolosi si contengono.

In Verona nella Chiesa di S. Maria *in Organo*, in una cappella vi è il quadro in cui si vede espresso il B. Bernardo Tolomei tentato, e battuto da'Diavoli, ed è sì bello, che gareggia di bontà con l'opere più belle del suo famoso Paolo Caliari.

In Vinegia nondimanco, più che altrove vi sono suoi quadri, oltre quelli accennati fattigli dipingere da Vincenzo Samuele, Carlo Ariei, Carlo della Torre, ed altri per commissione de'Viniziani, siccome di sopra fu da noi accennato, e che per mancanza di notizie vengono tralasciati: notando solamente, che nella Chiesa di S. Maria della Salute de' PP. Sommaschi, tutti i quadri, che si veggono nelle cappelle di essa, sono opere uscite dal suo pennello, e son opere degne di somma laude, e de'quali non se ne rapportano quì le azioni di ciocchè esprimono, a cagione delle notizie non pervenuteci; laonde chiunque volesse farmi degno di così preziose novelle, le quali con tutta la diligenza usata non si son potute ottenere, potrà farmi la grazia di inviarmele, affinchè possa io aggiungerle nell'altra ristampa, che forsi farò di questa presente vita, una coll' altre vite de' pittori Napoletani, che mi studio sottrarre dalle tenebre dell'obblivione, acciocchè non perisca la rimembranza de' nostri celebri artefici. Nulla però dimanco, acciocchè io faccia parola di tutto quello, che a mia cognizione è pervenuto, dirò, come in casa, de' Signori Baglioni vi sono opere bellissime del nostro Luca, rappresentanti varj soggetti storici, e favolosi: ma un de'più eccellenti a mio credere, sarà forse il quadro, che dipinse dopo il ritorno delle Spagne, e negli ultimi anni della sua vita, con forte stile, e con tenerezza indicibile; rappresentando Ercole, che fila, e la bella Jole avendo indosso il cuoio del Leone, e che tien con la mano imbelle la robusta clava, mentre le Meonie Ancelle trattando l'uso di varj femminili istrumenti, le fan di loro vaghissima corona, siccome appunto amenissimamente vien descritto dal nostro divin Poeta Torquato Tasso.

Nella

Nella Francia ve ne sono stati altresì trasportati da i dilettanti, oltre gli accennati sbozzetti finiti, ed altri quadri mandativi da Filippo V. Rè delle Spagne. Dall'Inghilterra intanto a'nostri giorni fa ogn'uno quante richieste pervengono per ottener qualche sua opera, e non è passato molto tempo, che dal virtuoso Monsieur Giovanni Charpin Franzese, vi furono portati i due quadri già detti di dodici palmi per traverso, che furono sommamente lodati, in un de'quali rappresentavasi la Circonsione del Signore, e nell'altro l'adorazione de' Santi Magi, con alcuni Pastori introdotti da un lato, così ben dipinti, e con impasto così fresco di colore, sopra tela di cottone, e con poca imprimitura, all' uso di Vinegia, che appaiono, quasi che da pochi giorni fussero usciti dal suo eccellente pennello, tanto eglino son belli, perfetti, e ben tenuti, essendo dipinti sù lo stile dell'eccellentissimo Tiziano. In Rotterdam, nella celebre galleria del Signor Meier, vi sono sei pezzi di quadri, esprimenti la favola di Psiche, assai ben dipinti, e con graziosi concetti ideati, ond'è, che vengono molto lodati da chiunque li risguarda.

Ma siccome è impossibile tessere il catalogo di tutte le sue opere: così è malagevol cosa il far parola de' suoi più cospicui quadri, e tra' quali molti se ne contano nel nostro Regno; per la qual cosa accennando solo, che nella Città di Cosenza Metropoli della Calabria, nella Chiesa de'PP. Cappuccini vi è nell'Altar Maggiore il quadro della Santissima Concezione col Padre Eterno, ed una gloria assai bella; passerò a far parola di quelli, che si conservano in alcuni luoghi, e Città più vicine alla nostra Partenope, e de' quali con breve giro di parole mi spedirò. In S. Maria di Capua vi è il mentovato quadro della morte di S. Pietro di Alcantara, nella Chiesa de' PP. Riformati del detto Santo. A Castello a Mare, nell' Altar maggiore de'PP. Gesuiti vi è il bel quadro della Madonna del soccorso, la quale sta in atto di soccorrere un anima inseguita da uno spaventoso demonio, e l'anima suddetta si vede rifuggire alla Vergine Santissima, la quale tenendo il S. Bambino con la sinistra, tien con la destra il bastone, col quale spaventando, e comandando il nemico infernale, lo pone in fuga, nel mentre, che un altro demonio in frà sassi si asconde; (giacchè la B.

Ver-

Vergine sopra un sasso è situata) essendovi in questo quadro molti Angeli assai belli, con una gloria veramente celestiale , e fu dipinto dopo il ritorno che fece Luca dalla Spagna nell'anno 1704. con maniera robusta , e gusto di colore inarrivabile . Nella Torre del Greco , nella Chiesa Parocchiale, e proprio nell' Altare che adornò di stucchi Nicolò Fumo, bravo Scultore, a concorrenza di Lorenzo Vaccaro , che fece l'Altare di contro, e ove Francesco Solimena vi dipinse poi il bel quadro del Martirio di S. Gennaro, espresse il nostro Luca in una tela nel sopraddetto Altare l' Esaltazione della S. Croce, essendovi l' Imperadore Eraclio con un grande accompagnamento di figure , che adorano la Croce, e vi è una gloria assai vaga . Nella Parocchial Chiesa di Portici vi è il quadro bellissimo della Nascita del Salvatore , ed altre opere insomma in altri Paesi , che da noi si tralasciano per brevità.

Non dee però tralasciarsi di rapportare , come egli fece bellissime machine per l'esposizione delle 40. ore ; anzi ne fù il primo ritrovatore, essendo, che così queste, come i sepolchri soleansi dipingere molto piccioli, con le figure di cartoni contornati , ond' egli li fece far di tavole alla grandezza del naturale , e più , secondo il bisogno , tanto , che le prime di questa invenzione, in Napoli si osservarono nella Chiesa di S. Brigida, ove figurò la caduta di Lucifero , e'suoi seguaci dal Paradiso, che a tutti arrecarono stupore ; e delle quali que' Padri a' dì nostri conservano alcuni pezzi di Angeli di que' molti , che avean servito nella gloria , per ricordanza di un opera, che fù tanto bella , e maravigliosa . Egli dunque insegnò il dipingere a guazzo , con pratica, e maestria; nel qual modo di fare fù assai bene imitato da Raimondo de Dominici, e da Nicolò Rossi, suoi discepoli, che più degli altri vi riuscirono ; siccome in appresso fece anche Tommaso Fasano anche suo Discepolo , ma non con quella bontà con la quale operarono costoro.

Fu assai amorevole verso i suoi discepoli , de' quali ebbe gran numero , e spesso ritoccava loro quelle copie, che essi facevano de' suoi quadri ; istradandoli con le caritative ammonizioni, anzi , ajutandoli co'disegni, ed ogn'altro che avessero avuto di bisogno , essendo stato facilissimo in conceder

ceder loro ciòcche li chiedevano, e se pur tal volta li burlava con le sue facezie spinto dalla naturale allegria, riduceva la burla in profitto di essi. Nè solamente a'Discepoli participava egli tal beneficio, ma a chiunque chiedea a lui disegni, prestamente, e cortesemente soddisfacea per l'idea pronta, e ferace invenzione che dalla benefica mano di Dio avea egli sortito in dono, onde non sia maraviglia se così prodigioso numero di sua mano se ne vegga sparso per il mondo, in quelle degli amatori della pittura da' quali con somma stima, e venerazione son tenuti presso di loro.

Volentieri ascoltava il parere di tutti intorno a quello, che operava, e sovente accomodava, e rifaceva in altro modo ciocchè ad altri non era d'intiera soddisfazione, sottomettendo così le sue opere all'altrui censura. Avvertiva egli altresì gli errori d'altri, consigliando quei che non potevano giungere all'imitazion di sua maniera, a dipingere con pochi chiari, acciocchè le loro pitture avessero un buon'accordo; soggiungendo, che molti per seguire la sua maniera andavano peggiorando nell'arte, perocchè essi non aveano l'intelligenza di accordare tanti chiari da lui usati, anzi come Autore da lui ritrovati, per accordare il tutto, e perciò solea dire: *che molti volendo fare la scimia alla sua maniera, poi se ne trovavano delusi, conciossiacchè questo suo modo di dipingere avrebbe a più d'un pittore pregiudicio arrecato, ed in fine dicea, che se la biacca a caro prezzo si vendesse, molti pittori dipingerebbero bene.*

Ebbe in gran venerazione i passati pittori, e de' viventi fece sembre stima grande, lodando Andrea Vaccaro come buon maestro, ed il Cavaliere Bernasca, discepolo del Cavalier Lanfranco qual bravo disegnetore, ed imitatore del famoso Correggio, di cui soleva dire, che se uguale al disegno, avesse avuto bellezza di colore, mal per lui. Lodò anche Francesco di Maria, benchè suo contrario; ma del Cavalier Calabrese fece gran conto, di lui solendo dire, che in esso trovava il Veronese ne'gran componimenti, ed il Guercino nel perfettissimo chiaro, e scuro. Così lo dimostrò chiaramente nella difesa de'quadri, che sono nella soffitta di S. Pietro Celestino, detto volgarmente S. Pietro a Majella, offerendo a'Monaci di questa Chiesa di far egli altri quadri per la mentovata soffitta, purchè a lui avessero lasciati quelli fatti

dal Calabrese ; giacchè stavano quei PP. mal soddisfatti di quella maniera , che appellavano oscura , e senza vaghezza di colore . Indi gli persuase , dicendoli , che i quadri erano eccellentissimi , e non vi era fra' moderni Pittori chi pareggiar li potesse , e che sarebbero stati la scuola della pittorica gioventù ; laonde da tali ragioni persuasi i Monaci , appagati rimasero : ma più ne furon contenti per le lodi , che loro a piena bocca diede il pubblico , dopocchè furono esposti i quadri già detti nella soffitta , e videro avverati i detti di Luca . Di più ; una volta vedendo , che Antonio di Simone suo discepolo copiava un disegno del Calabrese suddetto , disse , che quello era il vero modo di disegnare , per l' ottimo intendimento del chiaro , e scuro , oltre la certezza de'contorni ; e che se egli fusse giovane , e dovesse imparare , in tal maniera averebbe voluto operare il matitatojo . Di Carlo Maratta quanta stima ne facesse , l'attestano le lodi , che sopra ogn'altro Pittor vivente li dava ; chiamandolo Ape ingegnosa, che da'fiori dell'opere de' migliori Artefici , avea composto il suo miele ; e di Francesco Solimena predisse la perfezione , alla quale dovea giungere , fin da che vidde le prime opere sue . E' ben vero però , che talvolta essendo piccato , o da' Pittori , o dalle lodi strabbocchevoli , che altri avesse dato a quel tal maestro , allora egli ne facea paragone col suo valore ; essendo per altro assai geloso della propria stima ; anzi in un certo modo era stimolato dall'invidia di una virtuosa emulazione , come si fece chiaro allorchè espose il suo quadro in S.Brigida il Cavalier Farelli , nella contesa , che ebbe col Vaccaro , ed altri simili avvenimenti . In tali cimenti però ebbe sempre favorevole la sorte , che si era resa parziale della sovrana virtù sua , tanto , che sempre ne ottenne la vittoria ; nè si potea egli in quel primo impeto contenere di non rispondere arditamente a chicchessia , e fino al Marchese del Carpio , il quale prendendosi piacere di lui , un giorno prese con molte repliche a lodarli Carlo Maratta , a tal segno , che Luca dopò aver approvato , e confermato esser veramente un grand'uomo , pure stimolato dalle soverchie lodi , impazientatosi di più udire tutto s' alterò , e rispose , ch' egli alla cieca avrebbe contraffatto quel Pittore , ne' quadri , ma che il Maratta non averebbe contrafatto lui nell' opere grandi , e nelle cupole dipinte a buon fresco , giacchè tal

modo

modo di operare, aveva sempre a bello studio suggito. Aggiungo di più, che essendo capitato in Napoli Monsieur Raimondo la Face, gran disegnatore Franzese, ed essendo andato a trovare il Giordano per vedere le sue opere, fu richiesto del suo parere; al che la Face con quel cervello stravagante, che aveva, e con libertà veramente Franzese, disse, che avrebbe voluto vedere espresso in tela co' suoi vaghi colori, un suo disegno all'antica. Intese Luca l'equivoco, e prontamente li rispose, che li bastava l' animo farlo dipingere a lui medesimo, giacchè non aveva niuna pratica di colore; onde sopra una tela di tre palmi di altezza, e quattro di larghezza, vi disegnò la Face un pensiero dell'adorazione del serpente di bronzo, eruditamente inteso di contorni; ma non potè neppure colorirne una sola figura, tutto, che Luca vi si affaticasse in dimostrarli le mestiche de' colori, e le tinte; il perchè vedendo esser vana l'opera sua, li disse, Monsù mio, vedete quanta differenza vi è dall' esser Pittore all'esser Disegnatore; poicchè ogn'uno, che applica può disegnare, ma non dipinger bene; ed io mi contento esser piùttosto Luca Giordano, che Monsù la Face, e tutt' i disegnatori del Mondo: e che sia così, vedete, che fa il Pittore; e quì dato di piglio a'pennelli, colorì la storia con un armonia di colore così bella, e con felicità singolare, e dicendo di voler mischiare a quell'antico qualche cosa moderna, mutandovi alcune figure di avanti, vi fece del suo un gruppo di alcuni, che erano circondati da'velenosi serpenti, del che ne stordì la Face; laonde si scusò di ciocchè detto li aveva. Questo quadro fu poi comperato a gran prezzo da Vincenzo Samuele, che lo mandò in Vinegia.

Essendosi fatto parola in altro luogo della sovrana abilità di contraffar le maniere de'più eccellenti Pittori, restami a dire solamente, come furono chiamati dal Principe di Sonnino, Francesco di Maria, ed il Cavalier Giacomo Farelli, per riconoscere un quadro, che fu riputato opera delle più belle del Tintoretto; ma avendovi chiamato per terzo il Giordano, egli si pose a ridere, ed avendo fatto levare un picciolo legnetto commesso nel telaro, fece osservarvi scritto il suo nome, col millesimo; di che restarono i suoi emuli non poco confusi. Che se arreca maraviglia questa sua abilità nell'imitar le altrui maniere con tanta franchezza, e da Pittor risoluto,

to ,] perchè di colpi composte: maraviglia più grande dee riputarsi ciocchè egli fece al Priore della Certosa. Or questi ostinatamente asseriva, che Luca avrebbe contraffatto ogni maniera, fuorchè quella di Alberto Duro, cui egli sopra d' ogn'altro Pittore portava venerazione; comperò per tanto, pel prezzo di seicento scudi una tavola antica, com' opera del mentovato Alberto; in cui eravi dipinta una copiosissima storia dell'adorazione de' Santi Magi; approvatali per originale di tale autore da' Professori medesimi; del che vantandosene con Luca, sentì rispondersi, come quella tavola era stata da lui dipinta. In prova di che li fece ritrovare il suo nome dietro la medesima nascosto. Perlaqualcosa il Priore vedendosi burlato, l'intentò lite, che fu celebre in quel tempo, pretendendo il rimborzo del suo danajo, comecchè speso sulla credenza, che la tavola fusse da Alberto Duro dipinta, e non da Luca Giordano. Ma votatasi la causa nel Tribunale del S. R. Consiglio; fu deciso, e decretato a favor di Luca; di cui si disse, che maggiore era il merito, per aver così bene uguagliato il proprio valore con quello del Duro. Nullaperòdimanco, il mentovato Principe di Sonnino per non affliggere di vantaggio il Priore, la comperò egli per i 600. scudi, piacendoli oltremodo questa pittura; anzi ora per cosa rarissima s'addita a' dilettanti, e' Professori, com'opera del Duro, avvegnacchè poi loro si sveli essere dal nostro Giordano contraffatta; onde forza è, che si estimi cosa degna di ammirazione, per vedere in essa a maraviglia una maniera tanto minuta, e difficile eccellentemente imitata.

Si dilettò altresì nella sua gioventù d'intagliare all'acqua forte, avendone appreso il modo dallo Spagnoletto suo primo Maestro. Quindi, da lui incise, si veggono cinque stampe, e le prime, che fece, sono la Donna adultera, e la disputa di Gesù co' Dottori nel Tempio; indi con miglior componimento intagliò la stampa de' falsi Profeti uccisi, nel mentre che il Profeta Elia, col Re Acabbo sagrifica a Dio. Appresso intagliò la S. Anna, in atto di esser coronata nel Cielo da N. S. Gesù Cristo, e dalla B. Vergine; ed in ultimo intagliò la figura di nostra Donna, col Bambino, S. Giuseppe, e S. Giovanni, assai graziosi; benchè questo rame si dice essersi disperso.

E' da stupire, che non essendo egli versato nelle belle lettere,

tere, nè favola, o istoria alcuna avendo appreso, fusse così copioso di concetti poetici, onde non vi è opera sua ove non se ne veggano nobilmente ideati. E' ben vero però, che supplì giudiziosamente a questo suo mancamento, con aver sempre conversato co' letterati. Quindi è, che la sua Casa era frequentata, dal Reggente Galeota, dal Canonico D. Carlo Celano, da Lionardo di Capua, dal Cav. Artale, Poeta, da D. Giuseppe Battista, e dall'eruditissimo, e dottissimo letterato D. Giuseppe Valletta, e da altri eziandio; da' quali udiva la spiega di ciò cchè gli bisognava dipingere. Laonde ciò unito al dono che aveva della memoria, non è maraviglia se cotanto riusciva nel formare di un sol pensiero più disegni bellissimi, e varj graziosi concetti. Di questi suoi disegni se ne veggono in numero prodigioso, tirati di penna, e dati di acquarello.

Ebbe dunque una memoria felicissima, e tenace, tantocchè molte fiate fece stupire quelli che l'osservarono qualora disegnava a memoria quelchè già molti anni prima veduto aveva; onde non dee punto maraviglia recare, se contraffece così bene molte eccellenti maniere, poichè si figurava presenti le opere di quello Autore, che egli imprendeva ad imitare, ricordandosene puntualmente, i componimenti, le mosse delle figure, il tingere, l'uso de' chiari oscuri, e gli concetti praticati da cadauno di loro, con quelle grazie più e meno, che quello Artefice aveva avute per proprie doti. Così solea dire, che li parea aver presente l'opera di colui che d'imitare imprendeva; onde per far comprendere la tenacità di sua memoria, basterà il sapersi, come essendogli mostrato da Raimondo de Dominici un disegno fatto a penna, ed acquarello del Cav. Calabrese, che era il pensiero d'un quadro fatto dal detto Cavaliere al Marchese Ferdinando Vandeneinden; e ciò, per accettarsi se era veramente originale, dubitandone solo per alcuni tratti di penna mendicati, e che erano in una manica di una figura principale; Luca approvandolo per vero originale del Calabrese, disse, che que' piccioli tratti erano da mano poco pratica, e meno giudiziosa stati aggiunti, giacchè discordavano dagli altri: ma, che il disegno era bellissimo, perciòcchè in esso vi erano teste incasciate maestrevolmente, e fatte con intendimento grandissimo; e così dolendosi il nominato Raimondo, che non vi fusse la figura principale,

essen

essendovi solamente accennata con il lapis piombino, laddove se stata vi fosse, avrebbe dimostrata la Storia, che figurava quando N.S.Gesù Cristo apparve dopò la sua S. Resurrezione a gli Appostoli nel cenacolo, i quali vi erano espressi a maraviglia; Luca avendo preso un pezzetto di carta da un suo discepolo, formò a' primi tratti di penna il Cristo, similissimo a quello che era nel quadro del Calabrese, il quale egli già da 20.anni in circa, una sol volta veduto aveva; per la qual cosa stupidi fece rimanere i circostanti. Questa figura di Cristo, con il disegno del mentovato Cavalier Mattia, serbasi nel nostro libro de' disegni, infrà le cose più care. Ma più maraviglia arrecherà, il sentirsi ciòcchè fec'egli dopo il ritorno dalla Spagna; imperciocchè essendo andato una volta a diporto ad un suo podere, ed avendo ivi desinato, chiese il dopo pranzo lo steccadenti: ma dicendo i suoi servidori non averne condotto alcuno da Napoli, egli si ricordò aver lasciato una penna da steccare i denti in un certo buco, alcun tempo prima di sua partenza per Madrid, quando altra volta erasi portato al detto podere; laonde portatosi il servidore al descritto buco, trovò per appunto la penna, con istupor di ogn'uno de' circostanti: e tanto basti per pruova della felicità della memoria ch'ebbe egli insino all'ultimo di sua vita.

Quanto egli poi fosse stato faceto, e festevole nelle conversazioni, è ben noto a chiunque seco ebbe dimestichezza, e de' suoi motti, e burle molto dir potrei, ma la cosa nol richiede. Basterà solamente per tanto che si sappia, come non era giorno in cui egli alcuna burla non inventasse: e con tutto, che alle volte qualche accidente sinistro turbavalo, non mancava di scherzare co' suoi discepoli, e cogli amici più cari; e così cercava di sgombrare dal suo animo le passioni che l' assalivano. In conferma di che, trà tante sue burle, alcune solamente a me piace di rapportarne.

Aveva egli frà gli altri suoi discepoli, uno di assai grossa pasta, nominato Benedetto, e che solea esser lo scopo delle sue burle, essendo per altro uom da bene (dote propria di codesti semplicioni). Or questi chiedendoli un giorno, che in grazia li ritoccasse non sò che testa, Luca prontamente presa la tavolozza li contraffece la testa in quella di un leone: del che dolendosene Benedetto, egli diceali, che non

era

era vero, ma che quello era viso umano, onde per disingannarsene avesse chiamato gli altri discepoli a vederlo, giacchè quelli che erano ivi presenti diceanlo stesso che il Maestro. Or mentre Benedetto chiamando i discepoli, si affaticava di persuaderli esser quella una testa di leone, scommisero due capponi per decisione del piato, da toccare a quello, che tra loro avea ragione. In trattanto sopragiungendo il Canonico Celano, con un altro per visitar Luca, egli disse a Benedetto, che uscisse fuori a chiamar quelli, ch'erano giunti allora acciocchè giudicassero chi di loro avesse il torto: ma negando Benedetto di andare, e dicendo, che in frà questo mentre egli averebbe acconcia la testa; Luca per toglierli il sospettò li diede in mano i pennelli, ed egli presili con tutta la sedia, ove erano degli altri, uscì fuori per chiamare il Celano, ed il suo amico. Luca intanto prestissimamente con le dita intinte ne' colori, accomodò i crini in capelli, e barba, e dando pochi colpi di carnatura nel viso del leone lo trasformò in un volto di filosofo, senza, che Benedetto se n'accorgesse: onde venuto il Celano, e l'amico che seco conduceva, furon d'avviso (si com'era in effetto) che quella testa rassembrava un Filosofo; e così essendo forzato a dire Benedetto altresì, restò tanto stupefatto, che si credette aver veramente traveduto, come li dicevan coloro, e di buona voglia comperò i capponi, avvegnacchè non passò molto che li ripetè per aver veduto il maestro dipingere con le dita in presenza di un Grande.

Una volta venendo Benedetto a scuola, in tempo d'inverno, trovò sul suo treppiedi una cappa di altro discepolo accomodata, come dovesse asciugarsi dalla pioggia, e la quale per altro Luca così l'aveva fatta situare; di che egli crucciato, che quella cappa li avesse guasta la sua pittura, la tolse via; ed in vece del quadro vi trovò uno scheltro di morte acconcio a sedere, che lo fece tremar di paura; laonde si ebbe che dire, e che fare per darli animo, con farli vedere, esser quello scheltro di carta pista, così fatto, ed acconciato da Luca per scherzar seco, in più civil modo, che i due Fratelli Caracci fatto aveano al di loro scolare Pietro Facini; così Luca per toglierli ogni tristezza, e consolarlo, li ritoccò una B. Vergine col Bambino, la quale Benedetto stava copiando, che riuscì bellissima, e la quale vendè 50. scudi al Principe di Castiglione.

Tra-

Tralascio per tanto di enumerar l'altre burle che a questo semplice discepolo ei faceva, e solamente trà le altre a me piace dire, che segnavali con acqua forte la tela, onde volendo quello dipingervi, o ritoccare alcuna cosa, quella come fusse stata tagliata intorno alla figura, o a qualche testa, se ne veniva giù: il perchè Benedetto si disperava, dandosi alle maledette; nondimeno poi il Maestro per consolarlo, alcuna sua cosa li dava, ovvero li dipingeva. Altra volta essendo stato avisato Luca, che Benedetto solea rubarli quel pennello, che lui cercava, perchè forsi se n'avea servito il giorno innanti, stimando, che come avea fatto con quello qualche bella figura, così con esso dipingendo; riuscisse anche a lui; rise di tanta semplicità, quasichè da' pennelli, e non dalla mente uscissero le cose buone, ed eseguite poi dalla mano maestra; che perciò li toccò i suoi pennelli con acqua forte, per la qual cosa dipingendo poi Benedetto, tutti si spilacchiavano; e lagnandosene lui, i Discepoli dicevanli, che il peccato di aver rubato quelli del Maestro, li facea succedere quell'accidente; ond'egli credendo che ciò fusse vero, chiese perdono a Luca, dicendo aver preso i suoi pennelli, acciocchè facesse anch' egli le sue pitture buone; e con ciò commoveva a riso tutta la Scuola.

Vedendo, che un tale (uomo cognito) era restìo in darli soddisfazione di un ritratto da lui fattoli al naturale, e che non mandava a pigliarlo, vi fece in testa una berretta da Ebreo, con alcune robbe in mano da mercatantare, e così l'espose in una pubblica festa; il perchè conosciuto da tutti, lo rapportarono a colui che ivi era effiggiato, il quale mandò tosto un amico a chiedere a Luca il ritratto aggiustato; ed egli fattosi pregare, quasi per grazia, accomodò di nuovo il ritratto, dopo avutone tutto quello, chè di esso pretendeva, e meritava.

Similmente un Cavaliere Spagnuolo della Corte del Marchese del Carpio, avendosi fatto fare il ritratto da Luca, non intendeva darli altra paga, che di parole, essendo di natura avarissimo. Ond'egli considerando la sua fisonomia, la quale aveva del bovino, (siccome se ne veggono le figure nel nostro Giambattista della Porta) prese una carta sottile, e datovi colore sopra, vi dipinse la testa di un bue, ed attaccatala con colletta di gomma sul ritratto di questo tale,

lo

lo mostrava agli amici di quello, dicendo, che il ritratto era diventato bue. Questo fu riferito al Cavaliero, il quale si portò in casa di Luca, che avisato di ciò, spiccò la carta, e li mostrò il ritratto; onde serenatosi costui, andò via, Ma Luca rimise la carta di nuovo: e di nuovo essendo stato ridetto al Cavaliere, ne' fece tanto schiamazzo, che giunse fino all'orecchio del Vicerè, con cui poi anche se ne querelò. Il Carpio intanto già riformato da Luca, ed essendo egli presente, perchè in quel tempo dipingeva a Palazzo, comandò che si mandasse a prendere il ritratto: il quale essendo coverto con una tovaglia di seta, disse il Vicerè a Luca, che viso si sarebbe scoverto, umano, o bovino? al chè egli pronto rispose, Eccellenza, se il Signor Cavaliere mi darà adesso soddisfazione, averà il suo viso somigliantissimo, se nò, credo che si cangerà in bue; ed in questo dire movendo alquanto la tovaglia, facea vedere ad alcuni un poco del volto bovino e perciò ne ridevano. Il Cavaliere corrucciato perche non potea sfogar la sua collera, col cuor palpitante diede alcune dobble a Luca: ma non contentandosi egli, glie ne diede un altra, e poi un altra a richiesta del Marchese, con varie mutazioni di volto. Alla fine Luca avute le dobble, tirò con gentilezza tale da mezzo la tovaglia con la carta, in cui era dipinta la testa di bue, che apparve il ritratto; laonde la cosa tornò in riso di tutti, perche Luca con quell'astuzia, si avea fatto contar le dobble da quell'uomo avarissimo.

Essendo andati alcuni Signori militari a vederlo dipingere, cominciarono a parlar di pittura tra di loro, mostrando intendersi dell'arte: ma discorrendone scioccamente, Luca non potendo più sofferirli, si pose dietro la tela, e studiossi a contraffare un suono di tromba; perilche quelli maravigliandosene, udirono che ordinava il campo, come si dovesse dar la battaglia; laonde ridendosene vie più, Luca venuto fuori anche ridendo, disse loro, quanto più mi avete fatto rider voi, col discorso che facevate di Pittura.

Una volta stando a casa sua il Celano, il Valletta, l'Artale, ed il Battista, uomini letterati, con altri suoi confidenti amici, vi capitò anche un certo tale, che faceva del saccente, e proponevano spesso alcuni suoi dubj; del che infastiditosi Luca, aspettava il tempo da torselo d'attorno; perilchè, dimandando colui, quanto credessero eglino, che fusse la gran-

dezza della circonferenza della Luna? prontamente rispose Luca, *tanto appunto, quanto è la grandezza della pazienza nostra per li spropositati dubj di V.S.*, laonde colui per tal risposta scornato, mai più capitò a casa sua.

Portandogli a vedere un Pittor forestiero un suo quadro, in cui era espresso un baccanale, li disse, che avea cercato di formare in esso tante bizzarrie capricciose, ad imitazione di Monsieur la Face, anzichè avea fantasticato più di quello ne'pensieri, e ne'concetti; allora, sì, sì, dite bene, (soggiunge Luca), poichè Monsù la Face, non hà fatte tante minchionerie in più disegni, quante ne avete fatto voi in questa sola tela.

Essendo tornato dalle Spagne, e girando con la carozza nell'ottava del *Corpus Domini*, fù invitato da un certo scultore a veder la statua di un Cristo morto, la quale egli avea esposto in quella festa, che in Napoli si dice de'4. Altari. Arrivato dove era esposta la statua, fù richiesto dallo scultore ciocchè di quella li paresse; Luca conoscendo che quegli voleva lode di una cosa non ben condotta, con faceto modo facendo la benedizione alla statua, che giacea, disse: *Iddio ti dia requie*, e partissi, trattando la statua da un corpo morto, e lasciando così deluso lo scultore, lo fece accorto, come la statua suddetta non era ben disegnata, e che con quella facezia si era dissimpegnato di riprenderlo in pubblico degli errori, e della sua albagìa; e questo basti di aver accennato intorno all'umor suo faceto, e festevole.

Ebbe moltissimi discepoli, dappoicchè anche da lontani paesi concorrevano molti per farsi suoi scolari, mossi dal grido della sua eccellente virtù: ma di così numerosa scuola a pochi solamente fu concessa la sorte d'imitare almeno il suo bel modo di fare. Non è però, che fra il numero di essi non vi si annoveri anche chi abbia fatto molto onore a cotanto gran Maestro siccome oggi lo fa, e si vede fiorire,

Paolo de Matteis, il di cui celebre nome và la Fama dappertutto spargendo, e le sue rinomate opere si veggono in quantità prodigiosa, non solo in Napoli, ove al presente fa sua dimora, ma in Roma, in Lombardia, in Genova, in Firenze, & in Francia; e 'l valore del cui pennello sarà impresa di più dotta, e fortunata penna il descriverlo perocchè nelle anguste confine di poche righe non può restringersi;

si ; non essendo bastevole qualunque laude se l'intesa, l'esprimere i fastosi suoi vanti.

Nicolò Rossi Napoletano, fu oltremodo spiritoso nel far disegni, e partorire in essi i suoi bene ideati pensieri, e nelle sue pitture fù assai piaciuto, benchè alquanto solleggiò la bella tinta del suo Maestro, da cui in tutte l'opere d'importanza fu ajutato co'disegni, e sbozzetti; come avvenne allorachè fece la soffitta della cappella del Real Palagio di Napoli, ed altre opere nelle Chiese di S. Spirito, detto volgarmente di Palazzo, di S. Domenico Soriano, ed altrove. Sono altresì sue opere nella Chiesa della Maddalena, ove si veggono due quadri di altare ad oglio, ed uno nella soffitta a fresco. In S. Giacomo de'Spagnuoli la cappella del Crocifisso, ove la lunetta, ch'è di sopra col Cristo morto portato dagli Angeli è bellissima. Nella Chiesa della Pietà de'Torchini il quadro a fresco nella cappella del SS. Rosario, col S. Domenico in gloria. In S. Diego, detto l'Ospedaletto, de'Frati de'Zoccoli vi è la Tribuna, e la volta di essa da lui dipinta a fresco, e parimente lo stendardo, che è in S. Giuseppe Maggiore; però quello, ch'è in una faccia di esso, mentre l'altra consimile facciata fu copiata da altri, e in fine i bei quadretti, che adornano la cappella di nostra Donna, detta di *Tarose*, la quale egli medesimo dipinse, ed oggi è in molta venerazione, per le tante grazie, che dispensa a'fedeli divoti. Così ha dipinto altri quadri, ed altre opere in varie parti; avendo fatte moltissime machine di 40. ore assai eccellenti; avendo imitato tal modo di fare, assieme con Raimondo detto il Maltese, dal di loro incomparabil maestro. Ma sopra tutto prevalse in dipingere animali, tirato dal genio, che avea a questo genere, dappoicchè vidde quelli fatti da Luca Giordano, e che si esposero in una festa dell'ottava del *Corpus Domini*, tra 'l numero di 14. pezzi di gran quadri, dipinti da varj valentuomini, e tutti accordati da Luca, e che furono ordinati dal Marchese del Carpio, Vicerè in quel tempo; essendo i pesci, e le cose dolci, con i fiori, dipinti dal Cavalier Recco, le frutta, ed i fiori da Abram Brughel, e da Giambattista Ruoppoli con altri di rame dell'istesso, le verdume, ed i frutti di mare da Francesco della Cuosta, ed altri generi di varj autori eccellenti in quelli. In fine il Rossi tutto rattratto di podagra, e chiragra si morì di anni

 55., al-

55. , allorachè dimorava nelle Spagne il suo maestro.

Franceschitto Spagnuolo di nazione ebbe gran prontezza nell' inventare , e far disegni , tantochè dicea Luca , che Franceschitto miglior di lui sarebbe riuscito , se la morte non l'avesse tolto nel più bel fiore degli anni suoi , nel mentre , che viaggiava in Ispagna , chiamatovi da' parenti . Delle sue opere ve ne sono in S. Brigida nella cappella di S. Giuseppe , il quadro dell'altare col detto Santo , che tiene il Bambino , la B. V. , e molti angeli . In S. Lucia del Monte , incontro a S. Pietro di Alcantara , vi è di lui il S. Pasquale di Baylon , con una gloria assai vaga , e bel paese , ed altresì alcuni chiari scuri dipinti a colla , ove sono i Santi della religione martirizzati , ed in pochi altri luoghi si veggono opere sue per la corta vita , ch'egli visse.

Raimondo de' Dominici , Maltese , prima discepolo del Cavalier Calabrese in Malta , poi in Napoli di Luca Giordano, copiò assai bene l'opere di entrambi : ma quelle di Luca con pochi ritocchi del maestro , eran date a' Padroni per opere di mano di lui . Questo fu prescelto da Luca , acciocchè dovesse ajutarlo nell'opere , che dipinse nella Cattedrale di Napoli, ed in altri molti lavori d'importanza ; laonde per tal riguardo , ottenne sempre da esso ritocchi , sbozzetti , e gran copia di disegni . Ma miglior Pittore riuscito sarebbe , se non si fosse un poco troppo lasciato tirar dalla musica , essendosi ritrovato più spesso nelle Accademie di Musica , che a quelle di pittura , mentre cantava con buona grazia , e franchezza . Nulladimancoperò , valse assai nel dipingere machine di 40. ore , e sepolcri , che si costumano in Napoli , avendole apprese col nominato Nicolò Rossi dal di loro eccellente maestro , anche in tal genere ; il quale dipinse in S. Brigida le prime , che di tal grandezza furon vedute , con istupore di tutta la nostra cittadinanza , come si disse . Ritornato poi in Malta l'anno 1698. per vedere la madre , ed i parenti , come anche l'amato suo primo Maestro il Cavalier Mattia Preti ; vi dipinse la volta della Chiesa del Carmine , e quella della Chiesa della Madonna del Pilar , per ordine del Gran Maestro F. D. Raimondo Perellos , & alcune stanze al gran Siniscalco . F. D. Carlo Carafa , gran Prior della Roccella . Indi dopo la morte del Cav. Calabrese , di nuovo essendo ritornato in Napoli , vi fece alcune poche opere , e ma-

chine

chine di 40. ore suddette, dipingendo molte tele per i PP. Gesuiti di Siracusa, e di Catania, e per la medesima Città, alle Suore della SS. Trinità, dipinse un gran quadro di 34. palmi in circa di altezza, e 22. di larghezza, con entrovi la SS. Trinità, figurando, il Cristo morto in grembo allo Eterno Padre, & una moltitudine di Angeli, che portano l' istrumenti della SS. Passione, con S. Michele Arcangelo, che sedendo addita que' patimenti sofferti per l'umana redenzione; opera, che fu molto lodata da' Professori; e la quale avendo terminata, a capo a pochi mesi, consumato anch'egli dalla podagra, e da febbre acuta, che l'assalì, terminò i suoi giorni in età di anni 60. e mesi, con dispiacere degli amici, e del Pubblico, essendo amato, sì per l'integrità de' costumi, come anche perchè era lepidissimo nelle conversazioni. Sue opere si veggono in molte Chiese, e sono lo stendardo in S. Lorenzo, li 4. quadretti, che stanno intorno al ritratto di S. Giacomo della Marca, che stanno sopra la sepoltura, ed all'altare, ove riposa il suo corpo, il S. Giovanni della Croce nella Chiesa di S. Teresa, sopra i Regj Studj, la Predica di S. Domenico, in quella della SS. Nunziata, fatta a concorrenza di molti Pittori, che gli altri quadri su 'l cornicione dipinsero; la S. Anna nella sua Chiesa delli Lanzieri, ed il quadro grande di chiaro scuro a guazzo nella Chiesa di S. Lucia del Monte, ove è espressa la morte di S. Pietro d'Alcantara, e che è compagno di quello dipinto da Franceschitto, sono le migliori opere da lui dipinte.

Monsù Anselmo Fiammengo, copiò assai bene l'opere del maestro, quali si veggono sparte in molte case de' dilettanti; ma ancor' egli giovane, come Franceschitto si morì.

Giuseppe Simonelli Napoletano, prima suo servidor di livrea, poi suo discepolo (tanto puote l'amore della virtù, con lo studio di ben fare) assai bene imitò il maestro nel colorito, e tanto, che i forestieri assai spesso s'ingannano nelle sue copie; e se al fare, ed alla freschezza di colore avesse avuto compagni, la correzion de' contorni, il componimento, e per ultimo l'intelligenza maestra di Luca, sarebbe stato l'istesso nel pennelleggiare, e negli accordj; laonde poco, anzi nulla valendo in far d'invenzione, e spezialmente opere grandi, ed eroici componimenti, suppliva con il condurle su i pensieri, e sbozzetti del suo maestro, di cui in gran copia si era

provveduto, giacchè non avea felicità nemmeno di aggiungervi una qualche graziosa figura di sua invenzione, riuscendole insipida, e disgraziata, che perciò tutto all' opere del maestro si riportava. Molte sue opere si veggono, oltre la scritta cupola di Donnaromata da lui finita, e la Sagrestia di S.Brigida abbozzata. Il quadro nella Chiesa di Montesanto, nel quale la S.Cecilia si dice essere stata ritoccata da Luca, è bellissimo; altre sue opere (che sono molte) sono nella Chiesa de' Girolamini, in S.Liguoro, in S. Nicolò Tolentino. A S. Maria della Speranza il medesimo Santo nell'altare di sua cappella, sembra di mano di Luca; a S. Carlo detto alle Mortelle tutto ciocchè vi è d'intorno alla cappella del Crocifisso, fa ben vedere imitato il carattere del maestro nel bel colore: ma la scudella, che stà nella Chiesa del Gesù nuovo, nella cappella di S. Carlo Borromeo dipinta a fresco, è assai debbole, per avervi introdotto figure di sua invenzione. Queste, ed altre opere in gran numero si veggono di sua mano in Napoli, e per il Regno. In fine essendo divenuto assai grasso, con male di pulmoni, ei morì in età di 64.anni in circa.

Andrea Miglionico, anche nella freschezza del colore imitò il maestro, ma con minor disegno del Simonelli, e minor grazia di volti, benchè fosse più facile nell'inventare, come si vede ne' quadri, che sono fatti da lui nella Chiesa di S. Maria della Concordia, in quella di S. Antonio fuori porta Medina, nel quadro de' 12. Apostoli con la B. V. nel cenacolo, in cui viene lo Spirito Santo, che nella Chiesa della SS. Nunziata è situato tra'l numero de' quadri, che un dopo l'altro son collocati sopra il cornicione della Chiesa, come si è detto; e molti, che in altri luoghi si veggono esposti. Costui ripatriatosi nel Cilento, ove nacque, ed ivi dipingendo, non molto vecchio è mancato.

Il Cavalier Nicolò Malinconico, Napoletano, figlio di Andrea, che fu buon pittore, lasciata la sua prima applicazione di pingere fiori, osservò Luca Giordano, ed ha dipinto con una vivezza, e freschezza di colore ammirabile, e con istudio di miglior disegno, e componimenti, che il Simonelli; avendo condotto innumerabili opere in Napoli, e per il Regno, ed ha guadagnato con esse quantità di danajo. Fu fatto Cavaliere, ed ebbe il titolo di Conte da Clem. XI., essendo stato egli (come suol dirsi) persona entrante. Sue opere si veggono

gono nella Chiesa di Donnalvina; in cui quelle della soffitta dipinte ad oglio son lodate da'Professori: ma in quelle dipinte a fresco volle usar troppo ardire, in voler competere con le celebri pitture che vi sono di Francesco Solimena, le quali lo fanno parer da nulla; siccome anche, li è accaduto in S. Pietro a Majella, per la terribil maniera del Cavalier Calabrese, di cui sono tutt'i quadri della soffitta, come già se n'è fatta menzione. Le migliori sue opere però sono in S. M. la Nuova, in cui vi sono molte virtù dipinte sopra gli archi delle cappelle: ma i quadri ne'muri laterali all'altare maggiore, nella croce di detta Chiesa, in cui vi è espresso, in uno la Nascita del Salvatore, e nell'altro l'adorazione de' Santi Magi, vengono molto lodati dagl'intendenti dell'arte, come pitture veramente assai buone. Altre sue opere si veggono in S. Liguoro, ed in SS. Appostoli, ove anche ultimamente vi ha dipinta la Sagrestia, la quale per essere riuscita assai debbole, si rende indegna per un luogo tanto cospicuo; spezialmente per le famose pitture, che sono in esso; essendo tutta la Chiesa dipinta a fresco dal famoso Cavalier Gio: Lanfranco. Così altre opere del Malinconico sono altresì nella nostra Donna di Loreto, detta S. Maria delle Grazie, nella strada Toledo, ed in altre Chiese, che per brevità si tralasciano; accennando solo il Seggio de'Nobili di Portanova, dipinto a fresco, che in parte vien commendato. Questo Pittore non ha molti mesi, che fu assalito da un accidente apoplettico, per il quale lasciò la vita, essendosi poche ore prima confessato, e munito cogli altri Sacramenti con molta divozione, ed è morto in età di anni 67. in circa.

Aniello Rossi Napoletano, già nominato per un de' discepoli, che Luca portò in Ispagna, hà copiato alcune cose del Maestro con buona grazia: ma poche opere ha fatto, conciosiacosacchè vivendo agiatamente con le rendite avute dal Rè Carlo II., datosi alle divozioni, ed allo spirito, diretto in questi veri esercizj da' PP. Pij operari di S. Nicolò nella strada della Carità, si morì in età di anni 59. in circa.

Matteo Pacelli di Basilicata, altro discepolo, che si portò in Ispagna con Luca, vive oggi giorno, e con le rendite dategli da quel magnanimo Rè, si mantiene con decoro; dipingendo alcuna volta per proprio diletto, e per i cari amici qual che quadretto di divozione. Egli è uomo cortesissimo, e

dalla

dalla sua gentilezza abbiamo avute l' intiere veridiche notizie, del viaggio, opere, e successi del nostro Luca alla Corte di Madrid, di tutto essendone stato testimonio oculato.

Antonio di Simone, Napoletano, avendo inteso lodare dal maestro il Cavalier Calabrese, volle cambiar maniera, con seguitar quello stile: ma non conseguì nè la prima, nè la seconda maniera. Consigliatosi poi con la sua abilità, si diede a dipingere figure picciole, ma non troppo finite; accordando varj paesi di Nicolò Massaro, e di altri paesisti, che non sapean di figure, e molto fortunati a que'tempi, perchè soli erano in tal genere, tuttocchè in essi non vi era troppa eccellenza, o almen cosa particolare. Fece però di battaglie con miglior gusto, imitando le mosse, ed i componimenti del Gesuita Borgognone; disegnandone una quantità prodigiosa con molto spirito, e maestria. Indi tirato dal genio, applicò anche in accomodare assai bene i quadri, spezialmente di antichi Autori, e riuscì accorto conoscitor di Pitture, ed in appresso perfetto Antiquario delle cose dell'arte, essendo dedito alla lettura de' libri storici, e di Pittura, de'quali egli ne avea fatto copiosa raccolta; laononde meritò somma laude nella cognizione delle maniere antiche, ma più de' disegni, de' quali fece una bella unione, siccome anche fece di stampe rare, di vasi antichi in gran numero, di medaglie, marmi, di Bronzi, bassi rilievi, di tonache, e muri dipinti sin da' Greci, benche del secolo basso; anzi trasformatosi egli in una figura antica, era curioso oggetto a coloro, che lo visitavano, dappoicchè appariva egli più curioso, che non erano degne di curiosità le cose antiche, che in copia a molti dimostrava. Così sembrava un di que' filosofi dell'antichità, circondato da'libri, e cose antiche; usando per casa una veste a foggia di schiavina, e portando in testa quattro, e più berette, e talvolta una sola di carta di figura curiosa ne costumava, secondo ne sentiva il bisogno, o che la testa se riscaldava. Insomma menando vita filosofica, pieno di cognizioni, e di notizie, particolarmente de'pittori (delle quali molte da lui avute abbiamo) amato dagli amici, prezzato da'nobili, e stimato da tutti, fatto asmatico di pulmoni, appetendo di cibo ciocchè vedeva, o che li veniva in mente, tuttochè male notabile li recasse, non volendo sentire in ciò ammonizione alcuna fu assalito da febbre acuta, e non ha molti mesi, ch'e passato da questa a miglior vita, in età di anni 72.

dal quadro dell' Angelo Custode, esposto nella cappella della Chiesa di S. Nicolò de' PP. Pii Operarj alla strada Toledo presso la Chiesa della Carità, ed in altre opere sue. In casa de' particolari vi sono picciole storiette del Vecchio, e nuovo Testamento, in cui si è portatò assai bene, ed ha dipinto molti, e varj quadri per le Chiese del Regno. Così lavora altresì D. Nicolò di Leone, altro suo discepolo dopo il ritorno ch' egli fece dalle Spagne, e si porta da ragionevol Pittore, e da onorato gentiluomo. Vive ancora Francesco Testa altro suo discepolo, che si è distinto nel solo copiare assai bene l' opere del Maestro, avendo più anni presso il medesimo consumato, e da cui venne amato per i suoi costumi, e giovialità.

Ebbe eziandio discepoli, che sopra a'cristalli dipinsero, e che fecero assai bene, avendo egli dimostrato loro le buone regole in tal genere di pittura; giacchè Iddio l' avea reso universale in tutte le arti della Pittura; siccome può vedersi da' varj cristalli, che egli eccellentemente dipinse, ed i quali poi furono assai bene imitati, con buon disegno, e vago colorito, da Carlo Garofalo Napoletano, Andrea Vincenti della Provincia di Lecce, Francesco della Torre, e Domenico Coscia Napoletani. Ma miglior di tutti essendo riuscito Carlo Garofalo, meritò di esser proposto dal Maestro al Rè Carlo II. in Ispagna, dove fù da quel Monarca chiamato a dipingere varj cristalli, che servir doveano per scrigni, e per varj altri adornamenti delle regali stanze; ed i quali non poteano esser dipint da Luca, per ritrovarsi egli tutto applicato alle celebri pitture della famosa Chiesa dell'Escuriale, e del Palagio Reale altresì. Carlo infine ripatriatosi, vivendo agiatamente per una pensione datali da quel magnanimo Rè, chiuse in pace i suoi giorni. Così passarono a miglior vita gli altri discepoli mentovati di sopra, Andrea, e Francesco, dopo aver con molta lode operato i pennelli. Vive ancora però Domenico Coscia suddetto; ma è inabile a maneggiar colori per la troppa vecchiezza.

Ed ecco già terminato il rapporto della vita del nostro Luca Giordano: onde altro non resta se non che per esquisito fine del medesimo, additi il giorno in cui terminò egli di vivere; il perchè siami permesso dire coll'enfasi del Tasso,

,, *Ma ecco omai l' ora fatale è giunta*

nella quale doveva il suo fine il vivere di un tanto valentuomo, dovendo pagare all'umanità quel tributo, cui ogni vivente è

tenuto di soddisfare, non che quelli, che nascer debbano. Accortosi per tanto egli, che già da'Medici era stato spedito, fece di nuovo il suo testamento, in cui si ricordò non solo de'parenti, ma anche de'cari amici, e discepoli. Fece alcuni pii legati a povere Zitelle, che servito aveano la sua casa, e ad altre dipendenti da essa. Lasciò, che GiuseppeSimonelli, suo discepolo, dovesse dipingere la nuova sagrestia di S. Brigida, sopra le macchie, o siano sbozzetti già fatti da lui per detta sagrestia, e per queste pitture gli lasciò il dovuto onorario; giacchè egli per sola divozione l'averebbe dipinta. Ma per mala sorte nemmeno dal Simonelli questi Padri la viddero finita, poichè appena terminato di bozzarla, terminò anch' egli la vita; onde ancora in tale stato si vede. Ordinò che li fussero celebrate gran numero di messe, per suffragio dell'anima sua, ed in tutto lasciò principale erede il suo maggior figliuolo D. Lorenzo; il quale dal Re Carlo Secondo, era stato onorato con la Toga di Presidente della Regia Camera della Summaria, e che, come sopra si è detto, con tanto onore, e comun plauso sostien'oggi l'incarico di Reggente della Camera Regia suddetta, e a cui raccomandò egli la Madre, la quale oggi, qual tesoro depositato nelle sue mani, con dovuto, ossequioso rispetto conserva; siccome ad ottimo figlio, e buon cristiano si acconviene. Indi Luca come buon cattolico, avendo preso il Sacro Viatico con divoto pianto, testimonio del pentimento che aveva de'suoi peccati, dopo aver ricevute tutte le assoluzioni, e perdonanze delle pie divozioni, che avea esercitato, unto dell'oglio Sacro, benedisse i suoi figli, e dando l'ultimo addio alla cara consorte; si abbracciò con un Crocifisso, i di cui piedi rigando con divote lagrime baciava spesso, raccomandando a quelle piaghe sacratissime la salute dell'anima sua, e confidato così all'infinita misericordia di Dio, si pose in agonia, ed in essa assistito da buoni Religiosi, in braccio a'suoi Padri di S. Brigida, rese l'anima al suo Creatore a' 12. Gennajo, alle sette ore di notte l'anno 1705. Anno memorabile per tanta perdita, poichè mai più comparirà nel mondo un uomo così singolare, e per dirla universale in tutto nell'arte della pittura. E di fatto, del suo valore, e virtù dacchè egli era giovanetto, ne resero bella testimonianza i migliori Artefici de'tempi suoi. Conciosiacosacchè il Cavalier Massimo Stanzioni pronosticò, dover Luca un risoluto pittore, e di grandi

di idee riuscire, Giuseppe di Ribera suo Maestro diceva, che per insegnare a Luca, ed appagar la sua mente vi erano d'uopo de' più gran maestri che lui, poichè il genio, e l'abilità lo portavano ad operar cose grandi Carlo Cignani, Carlo Lotti, e Carlo Maratta lo chiamavano il Veronese, e 'l Tintoretto de' moderni tempi. Per ultimo basterà quì riferire, che il Cavalier Calabrese, dipingendo in Malta negli ultimi mesi di sua vita un aria ad un suo quadro, con un poco di gloria, per dover accompagnare una storia; disse ad alcuni Professori, ch'ivi si ritrovavano quest'arie accordate con belle glorie, bisogna vederle dipinte dal vostro Luca Giordano, il quale le fà eccellentemente, per aver in questa parte assai bene imitato il gran Veronese, ed il Cortona, e con queste unioni ha reso mirabili i suoi accordj; e tanto basti in testimonio del valore del nostro Luca Giordano.

Fu portato il suo cadavere con un grande, lugubre accompagnamento per la piazza di Toledo alla Chiesa di S. Brigida, dopo il giro fatto avanti il Regio Palagio; abitando ivi presso, e non vi fu persona, che con sommo cordoglio, non corresse a vederlo; raggionandosi dappertutto delle sue belle opere, e dell'onore, che per esse avea apportato alla Patria. Nella Chiesa fu collocato sul feretro, che con funebre pompa l'era apparecchiato, e cantatesi le solite requie, fu così lasciato insino alla mattina vegnente, in cui oltre la messa solennemente cantata, glie ne furono dette altre molte, e poi fu collocato il suo corpo per luogo deposito, nella sepoltura del Reg. Consigl. D. Stefano Padiglia. Indi a due anni essendo finita, ed accomodata la sua, con la lapide di marmo, fu trasportato il cadavere ove al presente si giace, che è appunto avanti la Cappella del S. Nicolò di Bari da lui dipinto, come si disse: e ove riposeranno quelle felici ossa insino alla fine del Mondo; in cui risorgendo, come la fede ne insegna, si uniranno con quella bell'anima fortunata, che dal supremo fattore fu scelta, acciocchè nel Mondo si vedesse un raggio della sua divina Onnipotenza, e se i bronzi, ed i marmi periscono, la virtù di Luca Giordano eternamente viverà nella memoria degli uomini, poichè l'uomo virtuoso eternamente vive.

ISCRI-

ISCRIZIONE DELLA LAPIDE.

D. O. M.
LUCÆ JORDANO NEAPOLITANO
Seculi ſui Patriæque Ornamento.
A viris Principibus certatim expetito
Et CAROLO II. Hyſpaniarum REGI
Acceptiſſimo.
Septuageſimo major Ætatis Anno
E vivis ſublato.
LAURENTIUS Regens, & Regii Ærarii Præſes
Patri optimo P.
Anno D. M. D. C. C. V.

Deeſi però avvertire, come la ſopraddetta Iſcrizione non era quella, che dovea ſcolpirſi ſulla Lapide, ma bensì queſta, che ora quì traſcrivo, e la quale per eſſer lunghetta alquanto, fu compendiata. Laonde non ſia ſgradevole a Leggitori la lettura della medeſima, per eſſer parto di penna aſſai dotta.

D. O. M.

EQUITI LUCÆ JORDANO NEAPOLITANO
Seculi ſui, Patriæque ornamento
Artis præſtantia
Inter Pictores omnis memoriæ celeberrimos
Nulli ſecundo,
Ingenti tabularum multitudine
Uni ſimul omnibus conferendo
Sed incredibili pingendi celeritate
Omnium primo
Effingendis aliorum Pictorum operibus, ac ſtudiis
Admirando
A' viris Principibus certatim expetito
ET CAROLO II. Hyſpaniarum Regi acceptiſſimo
Summiſque honoribus, & opibus aucto
Poſt locupletatam picturis eximiis
Italiam, Hyſpaniam, atque omnem adeo Europam
Poſt repetitam è diuturno deſiderio Neapolim
Inter aſſiduos labores
Nec valetudine, nec ſenio interpellantibus
E vivis ſublato ætatis anno LXXII.
Humanæ autem reparatæ ſalutis MDCCV.
LAURENTIUS JORDANUS Regii Ærarii Præſes.
Parenti Optimo P.
Anno Domini MDCCVII.

Laus Deo, & B. M. ſemper Virgini.